Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 2 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 261

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali partite di testo L. 5, ultima pagina, L. 6. Per i piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inserzioni alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Sessantatremila agricoltori
sfileranno domani per le vie di Roma

Roma, 1 notte.

L'adunata di oltre 60 mila rurali di tutte le provincie d'Italia a Roma, ha lo scopo di manifestare al Capo del Governo l'attaccamento al Regime e la gratitudine di tutti gli agricoltori a Benito Mussolini, non soltanto per aver creato le condizioni morali e politiche necessarie allo sviluppo ordinato e tranquillo dell'agricoltura, ma anche per la serie ininterrotta di provvidenze concrete deliberate a favore della agricoltura, che costituiscono un avvenimento assolutamente senza precedenti, non soltanto in Italia, ma anche negli altri paesi. In questi, se mai, adunate simili hanno avuto carattere e scopi ben diversi, cioè di riversione e di minaccia al Governo centrale.

L'organizzazione del Convegno

E' merito dei dirigenti la Confederazione generale di agricoltura aver ideato una simile manifestazione. Furono essi, infatti, che, dopo il congresso tenuto a Roma dalla Confederazione dell'industria e dalla Confederazione dei sindacati dei lavoratori, pensarono di tenere, invece di un congresso, un'adunata, concentrando a Roma non tre o quattromila persone, ma sessantamila, dando così una grande parte dell'immensa famiglia degli agricoltori italiani il mezzo di potersi recare gratuitamente alla Capitale per rendere omaggio al Duce. La proposta presentata dal comm. Cacciari all'esame del Capo del Governo durante un colloquio svoltosi a Palazzo Vimonale, trovò nel Duce il più entusiastico consenso, e fu d'accordo con lui che fu prescelta come data quella del 3 novembre, per far coincidere la grandiosa adunata con la celebrazione del Decennale della Vittoria.

Da allora la Confederazione si è posta al lavoro per l'organizzazione, lavoro che si presentava quanto mai arduo e difficile. Bisogna infatti tener presente che la prossima adunata avrà questo di caratteristico in confronto di altre adunate, oltre al più elevato numero di partecipanti: che tutte le provincie d'Italia vi parteciperanno con un contingente medio presso a poco uguale, si tratti di provincie vicine o lontane e di confine. Non accadrà quindi di notare, come in circostanze simili, che la consistenza delle rappresentanze si farà sempre più piccola a mano a mano che dalle provincie vicine a Roma si passi alle zone periferiche, poichè, al contrario, la consistenza numerica dei vari gruppi sarà solo in relazione alla maggiore o minore importanza agricola delle singole provincie.

Altre difficoltà si riferivano alla organizzazione dei trasporti, i cui mezzi sono già congestionati dagli altri concentramenti che si svolgono negli stessi giorni (mutilati e combattenti), e ai servizi di alloggiamento e di vettovagliamento. Le prime difficoltà sono state rimosse mercè la rapida comprensione e la buona volontà del ministro Ciano, non disgiunta naturalmente dalla sempre ottima efficenza delle Ferrovie dello Stato, che hanno rapidamente improvvisata una serie di treni speciali.

Per il resto si è compiuta una vasta azione di accordi con esercizi pubblici specializzati, con alberghi, con istituti pubblici e privati, che hanno messo a disposizione degli esperti i propri locali; col Governatorato di Roma che ha dato quattro o cinque scuole; e col Ministero della Guerra che ha fornito alcune caserme. In complesso si sono improvvisati 40 mila alloggi a terra, e sei o settemila alloggi negli alberghi. Ma soprattutto si è fatto appello alla buona volontà dei partecipanti, che sono già stati preparati a sopportare con lieto animo le deficenze di comodità che incontreranno, per forza di cose, durante il loro breve soggiorno alla Capitale.

63.750 prenotatisi

La prospettiva di questo inevitabile disagio non ha, del resto, affatto diminuito l'entusiasmo delle masse rurali per questa manifestazione; risulta anzi il contrario. Convocati a Roma i fiduciari delle varie provincie per concretare l'organizzazione, il comm. Cacciari li pregò di rendere ben noto a tutti che l'adunata di Roma importava sacrifici notevoli, come i viaggi notturni, le lunghe marce, il riposo sulla paglia, i pasti necessariamente sommari e ridotti agli alimenti essenziali. I fiduciari provinciali, tornati in sede, riferirono esattamente tutto e prevedevano una ragionevole contrazione nel numero dei partecipanti. Viceversa, si è verificato un fenomeno esattamente opposto: infatti, dopo le prime comunicazioni fatte dalla Confederazione alle Federazioni provinciali, 63.750 agricoltori inviarono la loro adesione, prenotandosi per il viaggio. Richieste tardive continuano poi a pervenire, e si prevede che gli inscritti che sfileranno sabato per le vie di Roma ed a piazza Venezia ascolteranno la parola del Duce, saranno qualche migliaio di più.

Gli arrivi dalla Provincia

Il concentramento comincerà nella mattinata di domani e avrà termine nella mattinata di sabato. Per 24 ore, alle sei stazioni secondarie di Roma affluiranno, uno dopo l'altro i treni speciali riversanti migliaia e migliaia di agricoltori. Il fatto che il movimento si svolgerà nelle stazioni accessorie, garantisce che nessun turbamento o congestionamento ne deriverà al normale traffico dei passeggeri, svolgentesi alla stazione di Termini. L'ordine d'arrivo alle stazioni è il seguente:

Stazione di San Lorenzo — Modena (1000 uomini), Reggio Emilia (800), Mantova (680), Bologna (1500), Padova (1000), Ferrara (1100), Belluno (300), Vicenza (600), Milano (1850), Como (450), Bergamo (500), Treviso (600), Venezia (900), Udine (700), Rovigo (650), Forlì (1600), Pesaro (1050), Terni (500), Macerata (1050), Ancona (1100), Perugia (1300), Roma-Chiusi (1600), Rieti (800).

Stazione di Trastevere — Torino (1050 uomini), Vercelli (800), Novara (650), Aosta (700), Cuneo (900), Sondrio (130), Varese (650), Savona (250), Spezia (400), Brescia (550), Cremona (350), Pavia (600), Siena (600), Pistoia (500), Pisa (500), Massa Carrara (500), Livorno (600), Lucca (1550), Grosseto (1050), Sardegna (1050).

Stazione Ostiense — Palermo (850), Trapani (350), Caltanissetta (350), Alessandria (1550), Messina (600), Reggio Calabria (350), Catanzaro (550), Parma (1100), Potenza (600), Cosenza (600), Agrigento (550), Piacenza (1000), Enna (150), Catania (550), Ragusa (250), Siracusa (450), Imperia (600), Genova (350).

Stazione Tuscolana — Potenza (600 uomini), Taranto (330), Salerno (800), Benevento (900), Roma-Gaeta (1600), Matera (350), Avellino (650), Napoli (1650).

Stazione di San Pietro — Viterbo (800 uomini).

Stazione Tiburtina — Rovigo (650 uomini), Fiume (50), Gorizia (150), Pola (150), Trieste (100), Bari (1050), Foggia (950), Verona (1100), Bolzano (350), Trento (150), Brindisi (600), Lecce (550), Ravenna (1050), Teramo (700), Pescara (550), Aquila (1200), Arezzo (700), Chieti (850), Campobasso (700), Firenze (900), Ascoli Piceno (1050), Frosinone (800).

La prima rappresentanza che toccherà il suolo della Capitale sarà quella di Modena, che sarà a Roma domattina alle 9.45, l'ultima sarà quella di Rieti che arriverà alle 6.25 di sabato. Il deflusso comincerà la sera stessa di sabato e si protrarrà sino alla mattina del 5. La prima rappresentanza che partirà sarà quella di Frosinone, alle 21 di sabato; l'ultima quella di Enna e di Catania, che partiranno alle 6.20 di lunedì. Ogni gruppo ripartirà nella stessa formazione e collo stesso treno speciale col quale sarà arrivato. Nella massa totale di 63.750 rurali si distaccheranno esattamente due gruppi: il primo, di 23 mila agricoltori, comprenderà le provincie dell'Umbria, del Lazio, delle Marche, degli Abruzzi e Molise, della Campania; il secondo, i 40 mila e più delle altre provincie. Il primo gruppo arriverà in città nella mattinata di sabato e ripartirà la sera e la notte di sabato, senza quindi pernottare a Roma. Il secondo gruppo pernotterà a Roma, e nella grande mattinata potrà anche partecipare alle manifestazioni del 4 Novembre.

100 musiche, 12.000 labari

Con giusto criterio si è voluto dare una situazione più favorevole a quegli agricoltori che per vivere più lontani hanno meno occasioni e meno facile possibilità di venire a Roma e visitare la Capitale. E' da notare — perchè in questo è il carattere schiettamente rurale della manifestazione — che l'80 % dei partecipanti all'adunata è costituito da piccoli affittuari, da piccoli proprietari e da coltivatori diretti. La rappresentanza d'ogni provincia è organizzata in colonne comprendente un numero variabile di uomini. La colonna più numerosa è quella di Milano con 1850 uomini, la più esigua quella di Sondrio con 130 uomini. La composizione media di ogni colonna è di 700-800 uomini. Dato il numero notevole di agricoltori iscritti non solo nelle file del Partito, ma nei ranghi della Milizia, non è stato difficile trovare ad ogni colonna un comandante e dei sottocomandanti capaci. Così le singole colonne saranno militarmente inquadrate e suddivise in centurie e sfileranno per tre per recarsi al centro di accantonamento disposto per lo più in vicinanza della stazione.

Ogni colonna avrà con sè il labaro della Federazione, i gagliardetti delle sezioni e le fiamme comunali, nonchè una propria banda, un reparto di sanità ed un reparto di pompieri. Saranno così presenti a Roma, la mattina del tre novembre, un centinaio di bande ed oltre 12 mila labari, gagliardetti e fiamme. Benchè siano state avvertite le innumerevoli trattorie ed osterie di Roma dell'arrivo dall'eccezionale clientela, perchè possano prepararsi in tempo a fronteggiarne la legittime esigenze, ciascun uomo porterà seco oltrechè la coperta anche dei viveri. Molte provincie inviano, oltre ai rurali, anche una rappresentanza di donne nei ricchi costumi locali. Si calcola che saranno 2800 e troveranno alloggio in alberghi.

Poichè anche gli agricoltori di alcune regioni indosseranno i costumi locali, nel corteo di sabato non mancheranno gli elementi di schietto colore folkloristico. Da notare che alla stazione ogni colonna troverà presso l'ufficio di tappa un militeguida, che l'accompagnerà ovunque, così al centro di sosta e di alloggiamento, come al luogo stabilito per l'adunata ed il concentramento. Si è pure disposto che a qualunque ora avvenga l'arrivo della colonna, essa debba raggiungere la località prestabilita in formazione di marcia colla musica in testa.

Da stanotte sino a tutta la nottata di lunedì, le vie cittadine echeggeranno della marcia e della musica di oltre 180 cortei. I concentramenti nella mattina del 3, si disporranno in due punti diversi. Le colonne dell'Italia centrale si raccoglieranno nei quartieri alti di Roma, con la coda verso le vie e piazze adiacenti al Policlinico, la testa in piazza Esedra. Le colonne dell'Italia settentrionale e meridionale ed insulare, si raccoglieranno lungo il Tevere con la fronte in piazza del Popolo.

Come sfileranno le colonne

La prima serie di colonne che comprenderà, come si è detto, 23 mila uomini, sarà aperta dal labaro e dalla rappresentanza degli agricoltori della Federazione di Roma. La seconda serie comprenderà oltre 40 mila uomini e sarà aperta dal grande gonfalone della Confederazione degli Enti economici centrali. Faranno immediatamente seguito gli agricoltori delle quattro colonie (la cui presenza ha un significato che non occorre illustrare), quelli allogeni e quelli siciliani e sardi. Seguiranno le colonne delle altre provincie, a cominciare dalle meridionali, andando con mano a quelle settentrionali. Ciascuna colonna sarà preceduta dal cartello col nome della provincia. Seguirà la banda, quindi il labaro della Federazione, intorno al quale saranno le donne in costume, il comandante della colonna ed il presidente della Federazione. Verranno quindi i gagliardetti di zona dei sindacati, degli enti economici ed intorno ad essi saranno i membri del Consiglio direttivo della Federazione. Infine sfileranno le fiamme comunali e la massa degli agricoltori non per nove.

Le colonne dell'Italia centrale muoveranno alle 9.15 e sfileranno lungo la via Nazionale, Magna Napoli e sboccheranno in piazza Venezia dal lato del Foro Traiano. L'altro gruppo muoverà da piazza del Popolo alle 8.30 e raggiungerà piazza Venezia, dove sfilerà lungo il palazzo omonimo, girando sulla chiesa di San Marco, dopo avere percorso tutto il corso Umberto. L'ammassamento sarà completo alle 11.30. Le fiamme, i gagliardetti, i labari, le autorità civili e militari, le donne in costume, si disporranno lungo la gradinata del Vittoriale. I 60 mila rurali sfileranno in piazza Venezia con la fronte rivolta alla tomba del Milite Ignoto. Il colpo d'occhio che si godrà dall'Altare della Patria e dai grandi palazzi di piazza Venezia sarà superbo.

Il saluto del Governatore
agli agricoltori e ai combattenti

Roma, 1 notte.

Il Governatorato di Roma ha pubblicato il seguente manifesto:

«*Domani, sabato 3 e domenica 4 novembre, concerranno a Roma 60 mila agricoltori, 8 mila mutilati, 32 mila combattenti. Vengono per celebrare la Vittoria, per esaltare la Maestà del Re soldato, per riaffermare la loro adesione al Duce ed al Regime fascista. Accogliete i forti rurali d'Italia, i mutilati ed i combattenti di Vittorio Veneto, con schietta, romana fraternità.*

«*Il Governatore*»: Francesco Buoncompagni Ludovisi.

«*Dal Campidoglio, 1.o Novembre, anno VII dell'E. F.*».

A sua volta, il Direttorio nazionale dei Sindacati tecnici agricoli fascisti, ha pubblicato il seguente manifesto:

«*Rurali d'Italia!* I tecnici agricoli fascisti, che hanno l'orgoglio di essere stati chiamati dal Duce ufficiali delle battaglie da lui ideate e condotte per il trionfo dell'agricoltura italiana, salutano i camerati di lavoro, i rurali della rinnovata Italia che dalle varie provincie convengono oggi in Roma.

«*Rurali d'Italia!* Nella odierna grandiosa adunata di tutte le forze agricole che costituiscono la base sicura della politica del Regime e fondamento della sua potenza, i tecnici agricoli che dal sindacalismo fascista furono elevati a funzioni di indirizzo e di coordinamento di tutte le complesse attività della vita rurale, riaffermano la volontà cosciente di continuare agli ordini del Duce, e inquadrati nella disciplina della propria gerarchia, la loro tenace e fervente operosità per l'attuazione integrale del grandioso programma fascista, che addita all'Italia le vie della prosperità e della potenza!».

L'accordo finanziario
per la bonifica

Roma, 1 notte.

Gli accordi annunziati ieri per il finanziamento della bonifica integrale, hanno trovato negli ambienti economici ed agrari il più entusiastico favore. A parte il fatto che la costituzione di un sistema di finanziamento quasi autonomo, rende solidale pochi grandi istituti attorno al Governo nazionale, è da notarsi come questi istituti, essendo estranei a qualunque corrente speculativa, danno un'assoluta garanzia per la definizione dell'impresa. E' noto che i contributi statali e provinciali verranno in un secondo tempo; gli agricoltori anno intanto che 500 milioni all'anno — somma corrispondente al bisogno previsto per le opere da eseguirsi nel primo decennio — sono accantonati e che l'Associazione nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione, organismo che vive di vita propria, autonomo, messa al centro di questa grande opera redentrice, accoglie tutte le domande di finanziamento per opere di bonifica.

Il risparmio a profitto della terra

Dal punto di vista finanziario gli accordi sono perfetti: da un lato, si ha una specie di mobilitazione a favore dell'agricoltura di una parte del risparmio, che la stessa agricoltura fu attrarre presso le Casse «ad hoc» e gli altri istituti bancari; dall'altro, gli stessi istituti hanno la sicurezza per le possibilità future dell'impiego di capitale e per la certezza dell'investimento, di fare un ottimo affare, perchè alla liquidabilità sarà provveduto, altrechè con una saggia politica di impiego che eviti veri e annosi immobilizzi, anche con una graduale mobilitazione delle giacenze dei risparmi che vengono a formarsi nella privata economia, la quale, mediante opportune emissioni di obbligazioni da effettuare quando le condizioni del mercato lo permetteranno, potrà chiamare anche i capitalisti a partecipare a questa grande opera nazionale. E' da aggiungere che questa distribuzione del risparmio a favore della trasformazione della terra, non rappresenta una diminuzione di possibilità per le altre imprese, trattandosi di una parte minima del risparmio che affluisce presso gli istituti finanziatori. Così la bonifica sarà una realtà per il compimento del riscatto economico dell'Italia.

I miracoli della trasformazione

Si pensi quanto poco è stato fatto sino all'avvento del Fascismo e quanto resta ancora da fare per avere un'idea dell'opera gigantesca da affrontare. La «Tribuna» in proposito ricorda:

«Nel 1865 a seconda di una relazione Torelli presentata in Parlamento, la superficie da bonificare era calcolata in 783.062 ettari, di cui erano stati bonificati solo 200.000 ettari. Nel Governo fascista si avevano le seguenti cifre: 1 milione e 900.000 ettari in corso di bonifica; più di 500 mila ettari in cui la bonifica era ancora da iniziare. Alla fine del 1927 i terreni soggetti a bonifica erano valutati a 2 milioni di ettari, di cui più di 500.000 già completamente bonificati nel riguardo idraulico, 873.000 in corso di bonifica e 326.000 ancora da bonificare. A chi si domandasse poi quali sono i risultati pratici della bonifica compiuta, basti ricordare queste cifre: nell'Italia settentrionale il valore della produzione agricola, per effetto della bonifica, si è elevato di 900 milioni all'anno, con un aumento del patrimonio zootecnico di oltre 125 per cento; nell'Agro romano, dove è stata eseguita la bonifica nel suo concetto integrale, su 117 mila ettari, le famiglie di agricoltori dal 1886 sono salite a 2900; le case da 1900 sono salite a 2027; i bovini da 10.000 a 20.000; gli ovini da 11.000 a 32.000».

A sua volta il «Lavoro d'Italia» nota:

«Il valore dell'accordo per il finanziamento, è reso più alto e sicuro per la magnifica situazione finanziaria del Paese, dove la crisi del credito è stabile, il Debito pubblico in lenta ma graduale diminuzione, la situazione della Banca d'Italia ferma, soddisfacente il lavoro delle Banche di Stanza di compensazione. I lavori pubblici per l'agraria in pieno incremento, il movimento della Marina mercantile in aumento. Lo Stato ha fatto tutto quanto era possibile per attuare la grande impresa. Tocca ora agli agricoltori mostrarsi degni dell'opera».

Lo "Zeppelin„ è sceso a Friedrichshafen
tra il suono delle campane e il canto di una folla sterminata

La traversata di ritorno compiuta in 71 ore — Il saluto di Hindenburg a Eckner
La fortuna che sorride al piccolo contrabbandiere di bordo

Friedrichshafen, 1, notte.

La notizia, giunta ieri sera a tarda ora, che lo Zeppelin non sarebbe arrivato che questa mattina, ma ha allontanato da Friedrichshafen la massima parte dei curiosi che vi si trovavano fin da ieri sera e che, non avendo potuto trovare da alloggiare nell'unico albergo cittadino, hanno dovuto adattarsi a passare la notte nelle sale di aspetto della stazione, nelle sedie dei ristoranti, dentro le automobili e perfino completamente all'aperto.

Alle 4.10 di questa mattina, tre colpi a salve hanno dato il segnale che l'aeronave era vicina, chiamando al tempo stesso sul posto le squadre degli operai addetti all'atterraggio. Immediatamente la folla si è precipitata verso il campo, minacciando di travolgere gli steccati. Scene di violenza inaudite si sono svolte, poichè gli impiegati facevano ardine ed esigevano i biglietti di invito. Allora l'ing. Duet, costruttore dello Zeppelin, arringò la folla, promettendo di lasciare entrare tutti, purchè la gente si impegnasse a rispettare lo spazio riservato all'atterraggio. La condizione venne accettata per acclamazione, e questo bastò a ricondurre una certa calma.

Trionfale atterraggio

Intanto alle 4.35 lo Zeppelin era in vista e ad una quota di 400 metri girava due volte sopra la città e il porto, mentre tutte le campane suonavano a distesa e la folla mandava entusiastiche grida di evviva. Nel buio si vedevano distintamente i fuochi di posizione dell'aeronave, mentre il prato di atterraggio era completamente in oscurità e sull'edificio scintillavano mille luci. Il tempo era calmissimo e piuttosto caldo. Eckner si allontanava nuovamente e faceva nuove evoluzioni sulla città, chiedendo alle 5.30 se tutto fosse pronto per la manovra di atterramento. Ma anche dopo la risposta affermativa, faceva un altro volo sul territorio del Baden, finchè alle 6.30, l'aeronave, ricomparsa sul campo, cominciò ad abbassarsi, mentre spuntavano le prime luci dell'alba. Senonchè fotografi e cinematografisti scongiurarono, a mezzo della radio, Eckner di ritardare ancora un poco per aver più luce. Eckner acconsentì e ritardò la discesa fino alle 7.

A quest'ora precisa i motori si sono fermati: il dirigibile si è librato sopra il campo, mentre centinaia di poliziotti, in catena, trattenevano la folla. Alle 7.10 in punto ebbe terminata la manovra di atterraggio, ed il dirigibile, dopo 71 ore di navigazione, toccava terra mentre migliaia di voci intonavano il Deutschland über alles, seguito da evviva deliranti ad Eckner.

L'allegra visita doganale

Intanto il ministro delle Comunicazioni, von Guerard, saliva nella cabina e presentava, a nome del Governo, le prime felicitazioni al comandante dell'aeronave e all'equipaggio. Anche la moglie di Eckner saliva a bordo per abbracciare con grande commozione il marito ed il figlio.

Eckner ha dato subito ordine di far rientrare il dirigibile nell'hangar, mentre la folla un'altra volta intonava l'inno germanico. Appena entrata l'aeronave nell'hangar, venivano appoggiate le scale. Due agenti doganali cominciavano, fra l'ilarità generale, la revisione dei passaporti e dei bagagli. Gli ufficiali ed i doganieri, forse anche per fare rilevare la inutezza dei colleghi americani di Lakehurst, si mostrano molto solleciti, ed in venti minuti l'ispezione dei passaporti termina.

Subito dopo, i viaggiatori cominciano a scendere. Scene indescrivibili di entusiasmo sono avvenute. La folla dei presenti applaudiva freneticamente, lanciando fiori ai trasvolatori. Visibilmente commossi sono gli uomini dell'equipaggio, le cui mogli e parenti li accolgono con manifestazioni di grande affetto, mentre innumerevoli macchine fotografiche e cinematografiche continuano a scattare e la folla ripete i festosi saluti.

Lo sfavillio dell'oro dinanzi agli occhi di Clarence Therune.

Le acclamazioni si sono fatte più clamorose quando è apparso il viaggiatore imbarcatosi clandestinamente, l'avventuroso Caddie Clarence Terhune. Il giovane intraprendente americano desta la curiosità generale. Tutti si interessano di lui e sono ansiosi di conoscere come si concluderà la sua straordinaria avventura. Egli intanto ha un colloquio coi funzionari del Consolato degli Stati Uniti, che provvederanno in qualche modo a regolarizzare la sua posizione. Al quale proposito qualcuno insinua ch'egli abbia servito da réclame all'agenzia americana che aveva il monopolio delle pubblicazioni sul viaggio e che voleva specialmente dare ai dispacci un interesse umano e che sembra indispensabile per il gusto degli americani. Sembra così che il ragazzo, nel suo famoso trucco di nascondersi, sia stato precisamente aiutato dai rappresentanti di quell'Agenzia, i quali lo avrebbero persino provvisto di passaporto.

Sia come si vuole, il giovinetto pare abbia, con questo viaggio straordinario, dato un gran colpo di timone alla propria fortuna.

Parecchi chilogrammi di telegrammi e di lettere lo attendevano al suo arrivo. Egli è stato oggetto di mille proposte e di mille scritture. Una Casa cinematografica gli avrebbe offerto nientemeno che 10.000 franchi al mese per girare dei films; il Circo Hagenbeck di Amburgo si è offerto a fare di lui un domatore incomparabile di belve feroci, e i Grandi Magazzini di novità berlinesi vogliono prenderlo per sfruttare il suo spirito di iniziativa. Un proprietario di giornali americani giura che farà di Terhune il re dei reporters americani; e degli albergatori gli hanno offerto vitto e alloggio durante tutto il suo soggiorno in Germania. Innumerevoli Grätchens gli hanno offerti anche, in un momento di tenerezza ammirativa, il loro cuore e la loro mano. Povero Clarence, egli deve sorbire ora fino in fondo il calice della gloria!

Una parte della folla che attendeva l'atterraggio, ha assistito all'interessante scena dello sbarco dall'alto dell'edificio metallico dell'hangar, trasformato improvvisamente in tribuna d'onore.

Il racconto del comandante

Eckner ha lasciato per ultimo l'aeronave e, seguito poi da un piccolo stuolo di giornalisti, si è recato nel suo ufficio. Subito gli è stato recapitato il seguente telegramma, inviatogli da Hindenburg:

«Un cordiale benvenuto, dopo il felice ritorno nel porto della patria. Il popolo tedesco, unito in riconoscente ammirazione per la magnifica prova data dal costruttore, dal comandante, dall'equipaggio, si rallegra con me per la riuscita del grande viaggio del *Conte Zeppelin* provato dalla tempesta. Nella speranza di poterla presto felicitare personalmente a Berlino e con cordiali saluti. — **Hindenburg**, Presidente del Reich».

Già a bordo, poco prima di atterrare, Eckner ha riassunto ai passeggeri il suo giudizio sul viaggio; ha cominciato col dire che mai nella sua carriera ha avuto la sorte così contraria come questa volta, sia all'andata, per il noto incidente al piano stabilizzatore, sia al ritorno perchè, in seguito alla violentissima tempesta di Terranova, non gli è stato possibile di fare la traversata in 40 ore, come si era proposto per dimostrare che, in realtà, la rotta poteva essere percorsa in così breve tempo. Altre avversità meteorologiche, che erano imprevedibili al momento della partenza, lo hanno obbligato ad allungare la rotta, ma del resto, riassumendo la sua impressione personale, tutto questo ha servito a dimostrare la bontà della aeronave. Secondo Eckner, però, il viaggio ha dimostrato che lo Zeppelin non ha velocità sufficiente e che deve avere un maggior rendimento di almeno venti chilometri all'ora, per essere pronto ad ogni evenienza. Il dirigibile ha dato certamente buona prova, ma deve essere anche rafforzato, e questo tipo non si presterebbe ad un traffico regolare fra l'Europa e l'America.

Le conseguenze della grande prova

Tali dichiarazioni sono state confermate da Eckner a diversi giornalisti subito dopo l'atterraggio. Il comandante non ha voluto dire nulla circa le conversazioni avute in America allo scopo di assicurare il finanziamento delle linee regolari aeree fra l'Europa e il nuovo mondo. Il suo silenzio ha fatto comprendere che non si è ancora raggiunto alcun risultato positivo, ma che le trattative continuano in America fra i finanziari interessati ed i rappresentanti dell'Azienda Zeppelin.

Sembra infatti che più progredite siano le trattative per il traffico fra Spagna e Argentina. Il colonnello spagnuolo Herrera è ripartito per la Spagna, dove farà il rapporto al suo Governo, preparando intanto la linea Siviglia-Buenos Aires; il contratto per la fornitura dei dirigibili fu già stabilito sette anni fa tra la Società spagnuola interessata e le Officine Zeppelin. Intanto, fino a che non siano pronte le linee e gli hangars che devono essere costruiti dalla Spagna e dall'Argentina, lo Zeppelin resta disponibile per altri viaggi: il primo dei quali sarà nuovamente per l'America del Nord.

Questa sera è stato offerto un banchetto in onore di Eckner e del suo equipaggio. Hanno pronunciato discorsi i rappresentanti del Governo e degli istituti aeronautici tedeschi. Eckner ha ripetuto il racconto dello traversata.

L'Italia fascista giudicata all'estero
Entusiastici commenti francesi

Parigi, 1, notte.

Parlando dell'inaugurazione della ferrovia Nizza-Cuneo, la Victoire scrive: «Questa inaugurazione ci dà l'occasione di ricordare i risultati ottenuti dalla volontà creatrice del Governo fascista. La realizzazione della ferrovia Cuneo-Nizza non è che un'opera interessante tra le tante. Numerosi lavori di trasformazione materiale, a cui l'on. Mussolini ha voluto legare il suo nome, continuano in Italia con un ritmo che ben luogo di risultati positivi. Bisognerebbe contare le scuole, i ponti, le officine, le dighe, le strade costruite in sei anni; bisognerebbe vedere sfilare nei «films» i grandi lavori e le grandi opere, le ferrovie, i viadotti, le gallerie, le centrali elettriche, i canalori, le banchine, le navi e le altre manifestazioni dell'attività nazionale dell'Italia. Ma si è più d'ora maneggiato il piccone e la cazzuola sul suolo italiano! E' una vera febbre di costruzione. E, come ha dichiarato l'on. Mussolini alla Camera, il volto della Patria sarà presto completamente diverso da quello del passato. I bolscevichi hanno tentato di fare altrettanto, ma supponevano di far progredire un popolo con le parole: non vi sono riusciti: i Russi non sono gli italiani ed il comunismo è una dottrina che non agevola la produzione, anzi!

«Questo è per coloro che pongono su di un piano solo l'energia creatrice dell'Italia fascista e la lenta decomposizione morale che minaccia la Russia!».

Un ungherese calunniato: TISZA

VIENNA, ottobre.

Ricorrono in questi giorni anniversari di avvenimenti storici. Dieci anni addietro il blocco delle Potenze centrali si dichiarava vinto dall'Intesa: rapidamente, alcuni uomini sparivano dal primo piano, altri si presentavano, destinati a rimanere alla ribalta tempo brevissimo, e ad imprimere alle cose un fatale corso; cadevano vecchi Imperi e sorgevano nuovi Stati.

In tanto trambusto, la sera del 31 ottobre fu assassinato a Budapest nella sua villa, da soldati in uniforme, il conte Stefano Tisza. Avvertito da amici, il conte avrebbe potuto salvarsi, dandosi alla fuga con un travestimento qualsiasi: preferì rimanere. Ricevette alcuni alla presenza della moglie e della nipote, contessa Denise Almassy. Coraggioso, aveva impugnato una rivoltella, ma dopo un breve scambio di parole con gl'ignoti la depose. Le canne dei fucili dei soldati si puntarono allora contro di lui: Tisza allora svelto la canna più vicina e l'abbassò. Gli altri spararono: l'uomo che aveva portato l'Ungheria all'apogeo della fortuna politica ed economica stramazzò ucciso. Al 3 di novembre la sua salma fu deposta nella tomba di famiglia in Geszt, terra oggi romena. Il suo unico figlio, che si chiamava Stefano come lui e che il giorno del delitto giaceva a letto ammalato, lo raggiunse nel più felice mondo quasi subito.

Si lessero in giornali italiani, all'indomani dell'assassinio, titoli che suonavano: «Il despota scomparso col suo segno» e commenti dei quali ecco un saggio: «La storia, allorquando giudicherà i grandi e primi fattori del presente conflitto, porrà il Tisza fra i principali responsabili di esso». Nel memorando luglio del 1914, Stefano Tisza, quale rappresentante del Governo magiaro ed in collaborazione con quello austriaco, ancora una volta fu il brillante Ekkardant dell'Imperatore tedesco... Tisza ha espiato col sangue la sua colpa... o.

Noi il giudizio è insalito, la pagina di storia va corretta dall'A alla Z. A dieci anni di distanza dalla sua morte, c'incombe il dovere di ripetere che Tisza non merita l'accusa di responsabile della guerra delle nazioni. Bisogna che l'argomento, utile soltanto ai fini della propaganda serba o della czeca, sia distrutto. Dopo l'assassinio di Sarajevo, Tisza indirizzò al ministro per la Bosnia-Erzegovina, von Bilinsky, ai 3 di luglio del 1914, una lettera che poi è andata a finire nell'archivio statale serbo, probabilmente assieme ad altri documenti presi a Vienna nel periodo dell'armistizio; il capo del Governo ungherese tenava in essa a dire che bisognava anzitutto precisare fino a che punto nella Bosnia-Erzegovina l'amministrazione locale fosse responsabile dello sviluppo preso dall'agitazione sovversitrice che aveva condotto all'attentato del 28 giugno. Decisioni se ne sarebbero prese solo quando fossero risultati fatti tali da giustificare un'azione contro la Serbia, che dal suo canto si sarebbe certo astenuta dall'offrire validi motivi per misure militari; e in assenza di validi motivi, sarebbe stato errore inescusabile attaccar guerra.

All'Imperatore Francesco Giuseppe parlò chiaro nell'udienza del primo di luglio del '14. Il 7 di luglio, in Consiglio dei ministri, fece mettere a verbale che venendosi alle conseguenze estreme, in nessun caso la Serbia avrebbe dovuto essere distrutta. Nemmeno gli apparve opportuno spedire a Belgrado un ultimatum in termini troppo gravi, giacchè questo avrebbe equivalso a frustrare ogni trattativa. Senza dubbio egli non si opponeva alla guerra unicamente per idealismo: egli temeva un'avanzata romena in Transilvania, temeva l'accrescimento della massa serba nella Monarchia che avrebbe potuto derivare da eventuali annessioni. Conrad e Berchtold erano invece partigiani della tesi: «Oggi o mai più» ed al magiaro toccava tener fronte da solo; il magiaro vedeva la Russia correre in soccorso di Belgrado, dubitava della neutralità romena, intuiva la conflagrazione mondiale. Agli 8 di luglio tornò a scrivere all'Imperatore che, avendo riflettuto, non gli reggeva il cuore di condividere la responsabilità dell'aggressione proposta contro la Serbia. «Le cose starebbero diversamente, insisteva, se ci trovassimo di fronte ad una guerra imposta; però anche in questo caso, ad evitare complicazioni coll'Italia, per guadagnarci le simpatie dell'Inghilterra e soprattutto per rendere possibile alla Russia di sostenere durante il conflitto la semplice parte di spettatrice, dovremmo dichiarare in adeguata forma che non pensiamo nè a distruggere nè ad annetterci la Serbia». E questi punti fondamentali volle inserire nel protocollo del Consiglio dei ministri del 19 luglio, quando gli toccò di arrendersi alle obiezioni di carattere militare formulate da Berchtold e da Conrad.

Alla domanda perchè mai Tisza, rimasto soccombente, non si sia dimesso, i biografi rispondono avere egli probabilmente agito nell'interesse del suo paese, magari perchè impacciato a designare un successore. La fiducia in se stesso e la diffidenza delle altrui capacità furono tratti caratteristici dell'uomo, ostinato e conservatore dalla testa ai piedi. Scoppiata la guerra, egli aveva ormai il dovere di contribuire ad assicurare la vittoria. Fece, quindi, quello che fecero i governanti di tutti i paesi in lotta: tenne discorsi incendiari per il fronte, si lasciò acclamare, portare in trionfo e giusto una volta che i contadi di delle sue campagne di Geszt l'avevano trasportato a spalla si confidò con un amico: «Verrà purtroppo il giorno in cui sarò lapidato con odio pari all'entusiasmo delle acclamazioni odierne!...». Andando male le cose, lo avrebbero la-

pidato per il suo interventismo; se la guerra fosse stata invece vinta, lo avrebbero lapidato nell'apprendere che non lui l'aveva voluta.

Eppure, lo scoppio del conflitto mondiale Tisza lo aveva preveduto nel gennaio del 1889 — egli era allora ventiduenne — quando per fare approvare nuove leggi militari pronunziò un discorso in cui disse: «Da circa dodici anni noi siamo più o meno minacciati dal pericolo di una guerra europea, alla quale noi dobbiamo prepararci già in tempo di pace. Questa guerra sarà tutt'altro che uno scherzo ed è facile che essa debba decidere di vita o morte della nazione ungherese».

***

Grazie alla personalità di Tisza, e fino quando visse Francesco Giuseppe, insuperabile in la preponderanza dell'Ungheria negli affari politici della Monarchia, mentre l'Austria figurava solo nelle cose militari. La posizione del piccolo Stato magiaro fu indipendente sotto il punto di vista delle libertà politiche e della vita economica anche dopo l'agosto del '14: grano ungherese non ne partì nè per l'Austria nè per la Germania (le campagne sostenute dai giornali di Vienna per realizzare la sospirata e unità alimentare» rimasero infruttuose) e mentre sui campi di battaglia si lottava per le sorti della Monarchia, alla Camera di Budapest si diceva tutto, ed i giornali potevano tutto riprodurre. A Vienna il Parlamento era chiuso, la stampa riferiva i testi obbligati.

Il mercoledì, Tisza rispondeva di persona alle interpellanze di qualsiasi genere, sull'esercito e sulla scarsezza della farina, sulla politica estera e sul prolungamento delle ferie scolastiche. I colleghi del Gabinetto parlavano solo negli altri giorni della settimana: così i membri della maggioranza, ai quali Tisza aveva semplicemente proibito di prendere la parola a beneplacito. Ma come sapeva che in patria lui poteva tener fronte a quella settimanale tempesta, sapeva che nella fiera Austria la pubblicità di certe critiche avrebbe impressionato e nociuto, in maniera da incoraggiare il movimento separatista delineatosi, sia pure in vaga forma, verso la fine del 1916.

Morto Francesco Giuseppe, il 21 di novembre del 1916, il vento tutto per Tisza come per Czernin. All'apice della parabola Tisza fu al 31 di dicembre di quello stesso anno, posando sul capo di Carlo IV di Ungheria la corona di Santo Stefano, in qualità di rappresentante della nazione magiara. Nel '67, quando s'era trattato d'incoronare Francesco Giuseppe, l'ultimo onore era stato offerto a Franz Deak, l'autore del compromesso austro-ungherese. Deak rifiutò e fece il nome di Giulio Andrassy, il primo presidente dei ministri parlamentare d'Ungheria. Andrassy poteva a buon diritto dire: Il rappresentante del popolo per la cui libertà aveva resistito la forca negli anni torbidi del '48 e del '49; non era la carica a riservargli il privilegio, era la compiutezza con cui il paese designava il *leader* in lui. Ma chi avrebbe dovuto, nel '16, incoronare Carlo IV? Tisza rispose che toccava a lui di sostituire il Palatino; appunto grazie al precedente di Andrassy. L'opposizione obiettò che l'analogia non calzava: Voi non potete dirvi, gli fece, come Giulio Andrassy, l'eletto della nazione, perchè sapete che la nazione non è tutta con voi. Se invece fate appello non al vuoto che Andrassy poteva menare, bensì alla carica da lui coperta, allora falsate il concetto del rito e si vedrà il Re incoronato da un organo nominato dal Re stesso...

Falsare un rito? Alto Dio: se ora soltanto l'opposizione ad allermarlo, si sì poteva passar sopra... Più essenziale era incoronare il Re, e Tisza — diceva — lo incoronò. Senonchè il Sovrano da lui investito dei supremi poteri, nella primavera successiva lo mandò a casa, volendo dare all'Ungheria il suffragio universale e segreto, che Tisza considerava invece — testualmente — un mortale veleno... La riforma elettorale tuttavia non venne, perchè non il suffragio avevano voluto gli aristocratici consiglieri di Carlo, bensì soltanto la fine politica di Tisza. Il duello fra la vecchia nobiltà magiara e Stefano Tisza, che aveva ereditato il titolo da uno zio morto senza figli e creato conte appena nel 1883, esaltivi l'ultimo sforzo di una classe privilegiata, per imporre al paese il ritorno ad un regime puramente oligarchico.

«Nazione storica» e «Stato feudale» sono ormai concetti superati per l'Ungheria: le rivalità politiche fra magnati non sono più possibili, oggi un Michele Karolyi non potrebbe più trascinare la patria in avventure tristi come quella di cui fu eroe nell'inverno del 1918, ossessionato dalla brama di battere in prestigio i parenti, gli Andrassy e i Pallavicini.

Italo Zingarelli.

La corsa alla Casa Bianca

Hoover a 4 contro 1

New York, 1 notte.

La febbre elettorale invade sempre più il paese man mano che si avvicina il giorno delle elezioni. Nella Borsa di New York le azioni di Hoover sono tuttora preferite. Il candidato repubblicano è dato a 4 contro 1. I democratici fanno forti scommesse sulla vittoria di Smith negli Stati di New York e Massachussets che finora sembravano sicuri per Hoover. Sono stati ultimati i preparativi per diffondere radiotelegraficamente in tutto il mondo i risultati delle elezioni.

Frattanto si apprende che la grande rivista *Literary Digest* ha ricevuto da 2.707 mila lettori la risposta al quesito che essa aveva loro rivolto circa le probabilità rispettive di riuscita elettorale di Hoover e di Smith. Il referendum ha dato i seguenti risultati: 1.750.484 voti per Hoover, 987.736 per Smith; gli altri voti sono stati dati a candidati le cui probabilità di successo sono nulle. Nel suo numero odierno, la Rivista annunzia dunque una vittoria schiacciante di Hoover. E' da notare al riguardo che quattro anni fa i pronostici della stessa Rivista si sono rivelati rigorosamente esatti. Il candidato repubblicano sarebbe in testa in 42 Stati e il democratico soltanto in 4, cioè nella Georgia, nell'Indiana, nel Mississipi e nella Carolina del Sud.

Il disegno di legge per l'aumento delle pensioni

agli operai vecchi od invalidi

approvato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 1 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Erano presenti tutti i Ministri: segretario l'on. Attolico.

Finanze

Su proposta del Ministro delle Finanze, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1. — Uno schema di provvedimento che concede al Ministero delle Finanze le facoltà più ampie per lo scioglimento delle Commissioni provinciali in conformità di quelle stabilite dalle vigenti leggi, le quali non si sono dimostrate sempre sufficienti. Il decreto prescrive, per ogni maggiore garanzia, che due nuovi casi contemplati dalla legge consultino il Prefetto e l'Intendente di finanza e provocano il parere del Consiglio di Stato.

2. — Un disegno di legge contenente disposizioni in materia di imposte dirette. Il disegno di legge richiama le diverse infrazioni alla legge che possono essere commesse dai contribuenti in occasione della dichiarazione intestata della dichiarazione, fatti implicanti al declarato proposito di sottrarre redditi al tributo — stabilendo per ciascuna infrazione adeguate penalità, che vanno dalla semplice sovrimposta all'ammenda e alla multa al senso di del Codice Penale. Il disegno di legge, inoltre, rafforza le facoltà concesse agli uffici delle imposte ed ai collegi giudicanti per la scoperta o valutazione dei redditi, e stabilisce anche sanzioni per i funzionari pubblici, civili e privati, che rifiutino il dovuto concorso, nei limiti della legge, alla scoperta dei redditi. Concede inoltre il condono delle pene ed altre agevolazioni per chi regolarizzi la sua posizione di fronte all'Erario entro un prefisso termine. Questo progetto ha pure per oggetto talune imposte locali, e più che perseguire intenti fiscali, è ispirato da criteri di sana moralizzazione e di giusta perequazione tributaria, anche quale mezzo atto a rendere possibile un alleggerimento delle attuali aliquote.

3. — Un disegno di legge per la costituzione dell'Istituto poligrafico dello Stato, Istituto nel quale vengono fusi l'Officina Carte valori, lo Stabilimento tipografico per la Amministrazione dello Stato e la Libreria dello Stato. Scopo di tale istituto è quello di provvedere alla fornitura di tutti gli stampati, delle pubblicazioni di ogni genere, delle carte bollate rappresentative di valore, della carta bianca e da lettere, delle buste occorrenti al Provveditorato generale per il fabbisogno delle varie Amministrazioni dello Stato. L'Istituto medesimo assume anche la gestione della *Gazzetta Ufficiale*, della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno e della Libreria del Stato.

In tal modo l'attività dei tre organismi, dipendenti dal Provveditorato generale dello stato, viene unificata: si elimina un inutile dispendio di impiegati pericolosi e cumulabili e di funzionari pensionati, e si rende possibile una grande semplificazione anche nei servizi del Provveditorato medesimo, che per tale semplificazione potrà ridurre notevolmente il proprio personale, con il vantaggio per il bilancio dello Stato di una diminuzione di spese di circa 700 mila lire all'anno.

4. — Uno schema di provvedimento in forza del quale l'Ufficio sarà dato facoltà di concedere, in dipendenza dei contratti di pace, avente sede in Roma, e in seguito dell'Ufficio stesso, istituito in Trieste, passano alle dipendenze diretta del Ministero delle Finanze.

5. — Uno schema di provvedimento con il quale viene prorogata di dieci anni, a cioè fino a tutto il 1940, la durata del Consorzio per sovvenzioni ai valori industriali. Con lo stesso provvedimento vengono adottati altri provvedimenti intesi a porre il Consorzio stesso in condizioni di meglio adempiere la sua importante funzione di credito particolare a favore dell'industria.

L'A.G.I.P., la S.A.F.I. e la C.O.G.N.E. sotto il controllo del Ministro dell'Economia.

Infine, sempre su proposta del Ministero delle Finanze, il Consiglio ha deliberato che l'Azienda generale italiana petroli (AGIP), la Società anonima italiana fertilizzanti naturali Italia (S.A.F.I.) e la società C.O.G.N.E. passino sotto il controllo del Ministero dell'Economia Nazionale.

Il Consiglio ha poi approvato su proposta del Ministero dell'Economia Nazionale, i seguenti provvedimenti:

1. — Uno schema di decreto che modifica l'articolo 1.0. secondo comma, del regolamento per il funzionamento dell'Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dei terremoti di Reggio Calabria approvato con R. D. 19 settembre 1926, n. 842.

La liquidazione della Cassa Mutua Cooperativa

2. — Un disegno di legge contenente le disposizioni per la liquidazione della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni con sede in Torino. Il provvedimento chiude, dopo un quindicennio, la liquidazione della Cassa Mutua. Tale liquidazione, assai laboriosa per le difficoltà tecniche del riparto in relazione specialmente al grande numero dei soci, presenta un margine notevole di attività che il Governo, perseguendo fini di generale interesse, ha determinato, col disegno di legge che sarà sollecitamente sottoposto all'approvazione del Parlamento, di destinare alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

3. — Uno schema di provvedimento che modifica l'art. 11 del R. Decreto legge 27 ottobre 1927, n. 2055, sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Con tale provvedimento sono chiamati a far parte del Comitato speciale di cui all'articolo 11 della legge 1927, che è l'organo superiore di propulsione e di controllo di tutta l'azione assistenziale dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, un rappresentante dei Consorzi provinciali antitubercolari e il direttore dell'Istituto di perfezionamento per le malattie dell'apparato respiratorio: «Benito Mussolini», in Roma.

La mutualità scolastica.

4. — Un disegno legge concernente il riordinamento della mutualità scolastica. Il provvedimento si prefigge la formazione nelle coscienze dei giovanetti dei principii della previdenza, dell'igiene, del risparmio e della reciproca assistenza mediante l'inserzione all'Ente nazionale per la mutualità scolastica. Il provvedimento fissa anche le norme per il versamento dei contributi e il concorso della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali per lo sviluppo di questa forma mutuale di previdenza, e regola i futuri rapporti economici fra la Cassa predetta e gli iscritti nel senso che i contributi versati alla mutualità scolastica saranno computati utili agli effetti dell'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, mentre gli iscritti, che in seguito non saranno più soci all'obbligo dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia, potranno ottenere, dopo il ventesimo anno, il rimborso dei versamenti effettuati.

5. — Un disegno legge che modifica l'articolo 6 del decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3184, sull'assicurazione contro la invalidità la vecchiaia. Con tale provvedimento, che il Ministro illustra lungamente e con elementi e dati attuariali, le pensioni di invalidità e vecchiaia fissate dal R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, sono aumentate nel modo seguente: di circa 2/3 le pensioni minime maturate dopo cinque anni di assicurazione, e di circa 1/3 le altre. Il provvedimento, in conformità della politica demografica del Governo, importa uno speciale trattamento di favore per i pensionati aventi figli a carico di età inferiore ai 18 anni, nella misura di 1/10 di aumento per ciascuno di questi e senza limiti di numero. In favore degli assicurati, e specialmente di quelli appartenenti alle categorie più basse di salario, stabilisce infine minore norme per un compiuta della misura della pensione e dei versamenti fatti per contributi facoltativi.

6. — Un disegno di legge concernente l'assicurazione di malattia e la assistenza sociale della gente del mare e dell'aria. Il disegno di legge tende, in un primo tempo, a garantire la regolare e normale applicazione della previdenze stabilite dagli articoli 537, 538, 539 del Codice di Commercio, le quali vengono estese anche alla navigazione aerea e, in un secondo tempo, all'assicurazione obbligatoria dei marittimi e navieri e loro famiglie, contro le malattie che si manifestano nel periodo che segue immediatamente la guerra; per la situazione di tali previdenze viene istituito apposito organismo, opportunamente decentrato, con amministrazione paritetica fra datori di lavoro e assicurati.

7. — Uno schema di decreto portante provvedimenti circa l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Il provvedimento mira a unificare la legislazione attualmente vigente sulle Cattedre ambulanti di agricoltura, e ad apportarvi quei ritocchi che sono apparsi necessari per consentire all'importante istituzione di meglio rispondere alle esigenze del paese.

8. — Un disegno di legge recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi.

Il predisposto disegno di legge mira a unificare e a rinnovare, secondo le nuove esigenze, in rapporto allo spirito dei tempi e alle conquiste della scienza e della tecnica, la legislazione degli ultimi cinquanta anni relativa alla difesa contro le malattie ed i parassiti delle piante coltivate e dei prodotti agrari, e alla organizzazione dei servizi ad essa attinenti. Alla legislazione esistente, sparsa in varie leggi e decreti-legge, e contenente disposizioni spesso antiquatissime e superassate e incomplete, è sostituito un unico testo legislativo, che in pochi articoli disciplina tutta la importante materia.

9. — Uno schema di provvedimento per la proroga del termine assegnato alla Commissione centrale per il servizio del gas all'art. 4 del R. decreto-legge 6 aprile 1926, N. 753. Il provvedimento proroga al 30 giugno 1928 il termine assegnato alla Commissione centrale di revisione dei contratti per la fornitura del gas, per condurre a termine la revisione medesima.

10 — Uno schema di provvedimento per l'assegnazione di una indennità complementare ai militi forestali.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 13, tornerà a riunirsi martedì, 6 corrente, alle ore 10.

IL MALTEMPO

Case, cantine e campi allagati

nel Bresciano

Brescia, 1. notte.

Durante la notte e sino a stamane alle 10 è stato un susseguirsi di allarmi pauroso in città e nei sobborghi. Alla periferia ovest la popolazione di Borgo Milano si è trovata all'improvviso sotto la minaccia di uno straripamento del fiume Mella, e sul capo avevano ragionato al «Ponte di Mezzo» e la scambiata degli argini e salvarlo per superarlo.

Il podestà, il questore, il comandante della Milizia locale e le altre autorità accorse, precedute dal pompiere che erano già sul posto, disposero per l'immediato rafforzamento degli argini pericolanti. Contro un tratto lungo circa venti metri, col concorso di 500 soldati tra fanti del 27.o e artiglieri del 5.o, mentre i pompieri stavano in vedetta, scaricarono lungo gli argini, venivano piazzati tremila sacchi di terra di rinforzo. Più oltre gli abitanti di due casette coloniche, desti dal rumore dell'acqua penetrata nel piano terreno, fuggirono su tetti. Per fortuna l'acqua, rotti alcuni argini, dilagava nei campi circostanti, diminuendo la pressione e la minaccia contro le due case.

Torrenti nelle strade

Il Garza ha disalveato fuori della città, allagando una vasta zona di campi tra alla frazione di San Polo, dove la livasci i piani terreni delle case. Anche il fiume Celato è straripato a nord della città, nella zona di Borgo Trento, allagando vari campi e alcune cantine. In via Pisacane si è formato un vero torrente e le acque impetuose hanno invaso la villa Bonardi, allagando il piano terreno e danneggiando mobili e suppellettili. I danni causati da questo straripamento sono notevolissimi, specie nella campagna. A Postiglio, sulla linea ferroviaria Brescia-Iseo-Edolo è franato stanotte un lungo tratto e circa 40 metri quadrati di materiale hanno ostruito la strada ferroviaria; però in giornata, rimosso il materiale dai binari, il servizio potè essere in parte ristabilito.

Un paese trasformato in lago

Il ridente paese di Iseo è tutto un grande lago. Le vie centrali, coi portici e la piazza davanti all'antico albergo Leon d'Oro, sono sommerse e il trasbordo dei passeggeri si effettua anche qui con le barche. Oltre le case che sorgono lungo il lago, una fonderia, una conceria di pellami e altri stabilimenti sono invasi e così danneggiati dalle acque che si dovrà sospendere il lavoro per sgombrarle e riattarle. Inondate sono pure tutte le campagne circostanti e l'ampio bacino delle torbiere. Ma lo spettacolo di tanta rovina è più desolante a Parzo e a Casina Rosaria. Per la terza volta, nel breve spazio di dieci giorni, centoventi famiglie di questi due paesi e della frazione Massi, hanno dovuto, in fretta, abbandonare le case con le donne e i bambini, le masserizie e il bestiame. Ancora questa mattina molti abitanti, con le scale a pioli appoggiate alle case percosse dalle acque torbide, tentavano di asportare, attraverso le finestre, tutte le cose che potevano essere salvate, mentre altri, con le barche, vettovagliavano i compaesani rimasti nelle case circondate dall'acqua.

Un cimitero sommerso

Il cimitero della frazione Corna è sommerso e l'acqua vi ha raggiunto l'altezza di un metro, impedendo così il più pellegrinaggio alle tombe. La strada tra Corna e Lovere, per una lunghezza di oltre due metri, è coperta da un metro di acqua proveniente dallo straripamento del fiume Lezzo. Nella campagna di Italia la zona sono state trasportate dalla corrente delle ghiaia, terriccio e materiale di ogni genere. A dare la misura della rapidità con cui queste furie ingrossa, sta il fatto che, nella notte, tra ieri e stamane, il livello delle acque è aumentato di tre metri. Alla desolazione prodotta dal rapporto del flagello degli allagamenti, si aggiunge la minaccia che qualche grande officina per sottrarsi al periodici e frequenti allagamenti venga abbandonata e gli industriali provveduno a svilupparsi in luoghi meno esposti a tale jattura la loro attività.

Piazza e via di Como allagate

Como, 1, notte.

Le pioggie di questi giorni hanno naturalmente elevato il livello del lago e, oggi, l'acqua, in invaso completamente piazza Cavour e parzialmente i due Lungolario, in piazza Umberto I, via Vecchia, via Alberiolli, via Duomo, Fontana, via Volta, via Garibaldi, via Paolo Carcano. Nelle vie e nelle piazze allagate, sono state poste delle passerelle in modo da permettere la circolazione dei pedoni. I veicoli, invece, devono compiere dei lunghi giri. Quasi tutta la cittadinanza si è recata, durante la giornata, ad ammirare lo spettacolo della piena. Una industria originale è fiorita, in serata, presso il palazzo del Credito Italiano, dove, qualcuno si è offerto di portare a braccia, per pochi centesimi attraverso un tratto sommerso dove cavalli non c'erano passerello, coloro che, desiderio recarsi in via Domenico Fontana, non intendevano bagnarsi le gambe. L'originale servizio, però, è stato sospeso quasi subito in seguito ad un capitombolo di cui sono stati vittime portatori e portati.

Strade estratte a Domodossola

Domodossola, 1. notte.

In seguito alle pioggie torrenziali di questi ultimi giorni, i fiumi ed i torrenti sono paurosamente ingrossati in tutta la regione.

In Toce, in parecchi punti, ha dilagato per la campagna: nei pressi di Ibura una casa colonica ha dovuto essere sgombrata dagli abitanti ed ha subito gravi danni. L'acqua nei pressi di Villadossola lambisce la strada provinciale, senza però che si verifichino, fino ad ora, interruzioni di transito.

E' invece interrotta, in seguito alla caduta di due frane, la strada Cannobbio-Finero e la strada di Valle Antigorio, ostruita da una frana nei pressi di Oira.

Anche altri fiumi minacciano la campagna ed in particolar modo il Melezzo nelle vicinanze di Masera. Il maltempo continua su tutta la regione.

I fiumi ed i torrenti del Trentino in piena

Numerosa località allagate — Un intero villaggio sgomberato.

Trento, 1. notte.

La pioggia che ha ripreso da due giorni a cadere su tutta la regione, ha nuovamente ingrossato, in modo inquietante, i fiumi e i torrenti della provincia. L'Adige figurava stamane, all'idrometro di Trento, alto metri 5,42 e aveva ormai sorpassato di 22 cm. il livello raggiunto nell'ultima disastrosa piena del maggio 1926. Le acque torbide e impetuose del fiume, minacciose, se la pioggia continua, di sorpassare gli argini e di inondare i sobborghi di Trento che sono in pericolo, principalmente per la piena del torrente Vela. Quest'ultimo ha rotto, stamane alle 7,30, l'argine destro per 8 metri, minacciando il sobborgo della città. Sul posto sono accorsi insieme alle autorità i pompieri e gli operai del Genio Civile, che hanno iniziato febbrilmente le opere di difesa. Le acque torbide del fiume straripando dall'alveo, hanno allagato vastissime zone di campagna in Val Lagarina e nel sobborgo di Sacco di Rovereto, dove un vasto caseggiato, abitato da una settantina di persone, è circondato dalle acque. In quest'ultima località, presso il ponte della ferrovia Trento-Verona, sono cadute anche due frane che hanno reso necessario lo sgombero di molte case minacciate. Il torrente Noce che scende impetuoso dalla Valle di Sole, ha raggiunto l'altezza di metri 4,50, superando di 70 centimetri la massima piena verificatasi finora. Il [illegible] ha asportato un ponte presso Zambana, inondando completamente il paese. Le comunicazioni sono pertanto interrotte. Anche il paese di Nave San Felice è allagato e, nella piazza principale, l'acqua ha raggiunto la altezza di oltre mezzo metro. Il torrente Alvisio ha causato gravi danni in Val di Fassa, e minaccia di distruggere le case del villaggio di Mazzin, che è stato sgombrato. Un'altra grossa frana è precipitata sulla strada delle Dolomiti presso il paese di Pozza minacciando l'abitato. Altre alluvioni vengono segnalate. In Val di Sole, il Noce ha distrutto tre ponti provocando numerose interruzioni stradali. A Calavino un violento nubifragio ha asportato un ponte. In Val Giudicarie, il fiume chiese ha rotto gli argini presso Condino inalveandosi in un nuovo letto presso la strada provinciale. Dovunque, il Genio Civile veglia giorno e notte per fronteggiare la minaccia.

Il Po in piena a Valenza

Valenza, 1. notte.

Le acque del Po sono nuovamente ingrossate, in giornata, iscendo dal proprio letto ed allagando vaste zone di campagna nelle vicinanze del fiume. Il torrente Grana — che già ieri sera era sconfinato — si è congiunto col Po nei pressi del lavatoio pubblico della città, ai piedi della rampa che porta nell'abitato.

Le acque limacciose sono entrate nel seminato arrecando vari danni. Nessun pericolo si teme per ora pur persistendo l'aumento delle acque con velocità media di sei centimetri all'ora. Si prevede che la piena aumenti ancora, dato che il tempo rimane minaccioso; e ogni buon conto ogni precauzione è stata presa per l'eventuale intervento di soccorsi ai casolari posti a poca distanza dal fiume Po.

Il transito dei treni interrotto in Valle Brembana

Bergamo, 1. notte.

Le piogge di questi giorni hanno provocato lo straripamento di fiumi e torrenti. In città, il torrente Morla ha invaso le vie di Borgo Santa Caterina, allagando, al Ponte della biforcazione Valle Cariana e Valle Brembana, cantine e negozi, provocando ai proprietari danni gravi. In Valle Brembana, sulla linea ferroviaria una frana ha interrotto il transito dei treni. Anche dall'Alta Valle Cariana giungono notizie di danni alle strade.

Nel Canavesano

Ivrea, 1. notte.

Nella giornata di ieri e di oggi la pioggia ha ripreso a cadere ininterrottamente su tutta la regione. Le acque della Dora, che dopo la piena dei giorni passati avevano incominciato a scemare, hanno nuovamente allagato vaste estensioni delle nostre campagne, producendo danni di notevole entità.

Nel Ferrarese

Ferrara, 1. notte.

Perdurando il cattivo tempo, il Po continua a crescere. Dai dati rilevati, del pomeriggio di oggi, alle 19, alla stazione idrometrica di Pontelagoscuro, l'acqua aveva raggiunto metri 2,77 sopra zero, e continuava a crescere. Mentre nella zona ferrarese, non si ha a lamentare che qualche bassaglia allagata, nella sponda sinistra, cioè nel basso Veneto, l'acqua ha invaso qualche abitazione e vari estari di terreno. Altre campagne sono minacciate. Nel mirabilione che protegge la città al nord, sono stati messe, in giornata, le saracinesche di sicurezza. Mentre telefoniamo, l'acqua aumenta di due centimetri orari.

Il crollo di un ponte sull'Astico

Padova, 1. notte.

Oggi, alle ore 13, a cagione della persistente piena è crollato il ponte sull'Astico, fra Breganze e Sarcedo, sulla strada provinciale Bassano del Grappo-Thiene-Schio. Nessun danno alle persone.

Danneggiatissime, invece, furono le linee telefoniche e quelle elettriche. Il transito è completamente interrotto, con grave danno per il traffico specialmente per le autocorriere. Il Brenta è in piena e desta molte preoccupazioni.

Piogge torrenziali in Val d'Aosta

Aosta, 1. notte.

Da alcuni giorni a questa parte, piogge davvero torrenziali cadono in tutta la Valle d'Aosta. Le acque della Dora e del Buthier sono considerevolmente aumentate tanto da far temere inondazioni in certe località. Per il momento, nessuna comunicazione è interrotta. Sul Grande e Piccolo S. Bernardo sono caduti abbondanti nevicate.

Grave incendio in un setificio milanese

Milano, 1. notte.

Un violento incendio si è manifestato stamane nel setificio Giovanni Battista Miozzi e Compagni, situato a Paderno d'Adda. Pare che l'incendio si sia sviluppato in seguito ad auto combustione della materia greggia, ma non è da escludersi che possa trattarsi anche di un corto circuito data la rapidità con la quale le fiamme si sono sprigionate. Fu così che, in breve, tutti i reparti della macchine rimasero preda del fuoco che minacciava di smembrarsi da un momento all'altro al deposito delle sete lavorate. Mentre sul posto accorrevano le maestranze ed alcuni contadini per la prima opera di estinzione, il personale di custodia dello stabilimento provvedeva ad avvertire telefonicamente i nostri pompieri. Immediatamente, partivano tre autopompe con una ventina di militi, l'opera dei quali fu molto efficace. Infatti, dopo qualche ora di faticoso lavoro, l'incendio veniva isolato e, più tardi, spento. Sul luogo, si recavano anche i pompieri di Monza e quelli di Carate. I danni subiti ascendono ad oltre 500 mila lire.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 92.20; New York 4.84.84; Amsterdam 12.08.1/2; Francia 124.1/2; Belgio 33.38 7/8; Svizzera 25.36; Germania 20.53 1/2; Spagna 30.66 7/8; Copenaghen 18.19; Stoccolma 18.14.3/4; Oslo 18.13.1/2; Helsingfors 192.3/4; Praga 18.3/4; Budapest 97.82.1/2; Belgrado 3.70; Bucarest 800; Atene 3.74 7/8; Costantinopoli 961; Austria 34.1/2; Varsavia 43.1/2; Buenos Aires (pesos oro) 4.71.1/2; Rio Janeiro 1.91; Yokohama 2.2.1/2.

Ginevra, 1. — Cambi: Italia 27.21.1/2; Francia 20.20.1/2; Inghilterra 25.19 7/8; New York 5.18 11/16; Belgio 72.37.1/2; Spagna 83.1/2; Olanda 208.1/2; Germania 123.77.1/2; Austria 73.1/2; Svezia 138.1/2; Norvegia 138.1/2; Danimarca 138.1/2; Bulgaria 3.75; Cecoslovacchia 15.1/2; Ungheria 90.1/2; Jugoslavia 9.1/2; Romania 3.75.

New York, 1. — Apertura cambi: Roma 5.23 7/8, Londra 4.84 31/32; Parigi 3.90 5/8; Bruxelles 13.96; Madrid 16.14; Berna 19.34.1/2; Amsterdam 40.10; Berlino 23.8.1/2.

La situazione olearia in Italia

Dal Bollettino dell'Associazione degli olivicultori togliamo i seguenti dati sulla situazione olearia in Italia:

BARI. — L'andamento del mercato è calmo con tendenza al ribasso dei pochi oli d'oliva residui in deposito. I prezzi variano dagli L. 780 per i mezzi fini alle L. 820 per le qualità superiori. Gli oli veramente extra mancano, come mancano i raffinati per mancanza di raffinabili. Il raccolto futuro si presenta ottimo sotto tutti i rapporti, sia per quantità che per qualità.

GALLIPOLI. — Mercato calmo, tendente al ribasso, stante la forte produzione che si prevede. Olio commestibile e industriale del vecchio raccolto esaurito. I pochi oli prodotti con frutti di caseo o granulinato sono sulle L. 650 base 5 gradi di acidità. S'inizia la brucatura delle olive. Il raccolto si presenta sano ed abbondante.

GENACE MARINA. — L'andamento del mercato si mantiene assai calmo per assenza di compratori: qualche offerte che si conclude avviene per corrispondenza con i produttori nell nel mercato chiuso. Si ha scarsa disponibilità di olio di oliva commestibile di cui il prezzo si aggira sulle lire 850. Fin'ora non si notano malattie, tranne conseguenza del *cicloconium oleaginum*, causale in gran parte dalla inveterata abitudine di non potare gli olivi, che nella zona si presentano molto invecchiati e quindi deboli. Occorrerebbe perciò la obbligatorietà dei lavori speciali degli oliveti, come è in vigore l'obbligatorietà della formazione dei Consorzi per le irrorazioni contro il *dacus*. Si prevede la metà del raccolto normale, ma in compenso la qualità è ottima e si spera un'abbondante resa, che possa in parte compensare la scarsità della quantità del frutto.

SAN SEVERO. — L'andamento del mercato è calmissimo. Si ha pochissima disponibilità di olio commestibile di cui il prezzo per le categorie extra va da lire 860 a 850 al quintale. Negli oliveti vi sono manifestazioni di tignola: si prevede all'ingrosso. Il raccolto si presenta buono, ma di molto inferiore a quello dell'anno scorso. In questo ultimo periodo c'è stata una discreta cascola delle olivette a causa della tignola. Le olive di casca nel mercato vengono pagate da 30 a 60 lire il quintale; ma si concludono pochissimi affari data la poca convenienza da parte dei detentori di olive.

Notizie varie sui raccolti

Secondo notizie pervenute all'Istituto internazionale d'agricoltura di Roma dal Governo dell'Argentina sul cattivo della seconda stima dello superficie seminate a cereali e a lino, dati relativi risultano leggermente superiori a quelli della prima per cereali e al contrario alquanto inferiori pel seme di lino. I dati sono i seguenti: quali 8.457.701 per il frumento; 1.460.000 per l'avena e 2.952.800 per il seme di lino. Messe a confronto con le superfici seminate l'anno scorso e della media quinquennale precedente, le superfici di quest'anno risultano superiori del 6,0 e del 16,3 per cento per il frumento; del 11,2 e del 25,5 per cento per l'avena e del 3,4 e del 28,3 per cento per il seme di lino.

Il Governo dell'India Britannica ha telegrafato all'Istituto stesso i risultati della prima stima della superficie seminata a riso: la superficie quest'anno è di 30.358.000 ettari, ossia superiore del 3,8 per cento dell'anno scorso e del 2,8 per cento a quella del quinquennio precedente.

I Governi della Romania e del S. H. S., che sono i paesi maggiori produttori del mais in Europa, hanno telegrafato all'Istituto i dati preliminari della produzione del mais dell'anno in corso. In Romania la produzione è di 25.369.000 quintali, cioè il 21,5 per cento di quella dell'anno scorso, ed il 69,2 per cento di quella del quinquennio precedente. Nel Regno del S. H. S. è di 20.623.000 quintali, cioè il 27,8 per cento della produzione del 1927 e il 66,8 per cento di quella del quinquennio 1922-26.

A proposito delle informazioni del «Daily Chronicle» da noi riassunte su divergenze di vedute in seno al Consiglio d'Amministrazione della Sata-Viscosa, la Società ci prega di pubblicare che il suo Presidente ebbe già occasione di dichiarare immediatamente tempo fa che «l'accordo è perfetto e il lavoro si svolge in un'atmosfera di cordiale collaborazione». La Società aggiunge che le esportazioni di filati sono sotto stato superiori a quelle dell'anno scorso.

Mercati

ALESSANDRIA, 1. — **Cereali:** Mercato stazionario al q.le da L. 110 a 115; nel vagone 120. Segale da 112 a 115. Avena da 105 a 108. Trifoglio rosso da 280 a 300. Vecchia da 250 a 260. Medica sono da 250 a 300. Lupini da 70 a 80. — **Pollame:** Galline al Kg. da L. 8,50 a 9,50. Polli da allevamento da 7 a 9. Uova da 0,60 a 0,65. — **Bestiame:** Buoi da macello da 4 a 5. Vitelloni da 5,50 a 6,50. Manzi da 5 a 6. Vitelloni da 5,50 a 6,50. Manzi da 5 a 6. Tori da 3 a 4. Vacche da 3 a 5. Vacche da 3 a 5. Vacche pezzate da 5 a 6. Maiali (a qualità da 7,5 a 7,5 a qualità da 8 a 8,5. — **Verdure:** Patate al Mg. da L. 5 a 7. Cipolle da 4 a 6. Spinaci da 10 a 12. Rape da 3 a 4. Cavoli da 3 a 6. Pomidoro da 1 a 2. Carote da 4 a 6. — **Uova:** fresche alla dozzina da 1,5 a 2; conservate da 0,60 a 1.

MONDOVI', 30. — **Castagne** fresche superiori Mg. 3000 da L. 6 a 7 al Mg.; id. Lomani Mg. 1000 da L. 4,50 a 5,50 al Mg.

SAVIGLIANO, 30. — **Bestiame:** buoi e manzi da lavoro al Mg. L. 7,50; Vacche e manze 7; Vitelli da macello 8,50; id. d'allevamento da Mazzi da macello 9; id. d'allevamento 9; id. lattonzoli caduno 100. — **Pollame e uova:** Polli al Kg. L. 9; Galline 8; Piccioni alla coppia 6; Tacchini al Kg. 7; Anitre 5, Conigli 4,50; Uova fresche alla dozzina 3. — **Frutta e Ortaggi:** Castagne al Kg. L. 0,90; Pere 1,20; Uva da tavola 2; Cardi 1,75; Fagiuoli in grana 1; Spinaci 1,25; Carote 1; Peperoni maturi 1,50; Cavoli 0,50; Pomidori 0,50; Aglio 2; Cipolle 1; Fagiuoli secchi comuni al Q.le 28; id. regina 30; Patate al Mg. 2. — **Cereali:** Grano tenero al Q.le 21; Meliga 18. — **Vini:** Da pasto all'Et. 120, barbera 200, Dolcetto 200. — **Foraggi:** Fermolo al Mg. L. 4; Fieno maggengo nuovo 5; Ricetta 4,50; Paglia 10 mila 3.

Bollettino settimanale

dei mercati ittico-ortofrutticoli piemontesi

Alessandria. — Ad Alessandria l'andamento del mercato ittico si mantiene pressochè stazionario. I prezzi del pesce non hanno subito sensibile diminuzione, ecco le quotazioni della corrente settimana: vino rosso da sei a nove gradi 10-11 alla proprietà da L. 140 a 160 all'ettolitro, in città da 150 a 170, bianco secco gradi 10-11 da 130 a 160, da 160 a 170, barbera gradi 11-12 da 160 a 180, da 170 a 190, barbera gradi 13-13 da 200 a 230, da 220 a 240, barbera extra gradi 13-14 da 230 a 260, da 240 a 250.

Casale. — Essendo definitivamente finita la vendemmia, si è pubblicata la mercuriale dell'uva venduta direttamente nei paesi del circondario, mercuriale a cui debbono attenersi compratori e venditori, ammonta in L

Critica storica e pensiero politico

nell'opera di Ettore Pais

Ragioni di sensibilità e di esperienza politica, oltre che motivi d'ordine culturale, fanno sì che l'opera storica di Ettore Pais si immetta più profondamente di prima nel clima mentale del nostro tempo. Al di là del suo altissimo valore scientifico, illuminato dalla persistenza di un indirizzo ideale ben sicuro della propria mèta e da un intimo fervore di cui oggi ci riesce più chiara la dignità spirituale, essa possiede un senso così realistico delle forze operanti nella storia italiana e dei rapporti onde questa è legata ai fattori essenziali della vita internazionale, che la nostra generazione può ben riconoscere in lui, rivelatore diretto delle vicende e della gloria di Roma antica, uno spirito aderente alle direttive e alle forme espressive della nostra nuova modernità.

Storico politico è stato sempre il Pais. Con lealtà, vorrei quasi dire con ostinazione. « Da Tucidide a Polibio, da Tacito al Machiavelli — è scritto nella prefazione alla *Storia dell'Italia antica* — gli storici più insigni hanno riconosciuto il significato morale e politico della storia. Di fronte alla reale efficacia dell'antico pensiero, qual peso ha il giudizio di chi afferma che lo studio della storia ha pure carattere scientifico? ». Dell'antico pensiero, studiato con scrupolo minuzioso di verità, con documentazione ricevuta fin nei minimi particolari, il Pais ha assimilato nelle conclusioni morali della sua vastissima indagine quel che ha valore per tutti i tempi e per tutte le società, e ciò senza irrigidirsi negli schemi di una qualunque sistematica filosofia della storia; dello vicende di Roma — proiettate non solo nella luce di una civiltà già organizzata, ma nel processo e nello sviluppo di questa civiltà medesima — egli si è servito per fissare i tratti caratteristici e la fisionomia inconfondibile di una eredità spirituale, nella quale l'Italia di oggi e dell'avvenire possa sicuramente riconoscersi. Come studioso e come cittadino. « Come studioso — scriveva nel 1912 — ho nutrito la ambizione di contribuire, nella modesta misura delle mie forze, al rinnovamento degli studi italiani nel campo della antica storia politica... Come cittadino, io penso che anche le opere di erudizione, ove si riferiscano alla storia ed alla letteratura, contribuiscano pure in qualche modo all'educazione politica nazionale ». Legame essenziale, dunque, tra la speculazione dell'intelletto e le conquiste della coltura, da una parte, e i fini morali a cui obbedisce una unità nazionale, dall'altra: il legame doveva essere or non è molto ancora una volta riaffermato dal Pais nell'omaggio della *Storia di Roma durante le guerre puniche* al Capo del Governo, chiamato « a dar nuovo indirizzo ai nostri destini ».

***

Quel che determina la originalità del Pais nel campo della storiografia critica di Roma è proprio la visione, seppur solo latina, ma veramente italiana della storia dell'Urbe: dai primi passi della giovane repubblica alla grande marcia dell'Impero. Ho detto visione italiana a preferenza di latina, perchè il retaggio di Roma è tutt'altro che unitario negli interessi politici dei popoli che dicono di averlo raccolto: e non v'è chi non sappia come, per esempio, nel bacino del Mediterraneo la solidarietà delle vantate fratellanze si sfaldi nella diversa interpretazione del diritto di primogenitura. Italianissima, dunque, la ispirazione del Pais: e tale non solo in quanto essa tende a ritrovare attraverso i secoli la continuità di una tradizione che appare quasi la fatalità di un destino, ma soprattutto in quanto essa si volge a rivelare e a documentare il *valore civile* dell'antica storia di Roma.

In sottilesi risoluta alle correnti critiche che a partire dal Mommsen meno hanno sentito la universalità del pensiero civile e politico di Roma, la profonda saggezza ond'essa — sicura negli ordinamenti interni — potè imporre una sua civiltà ai popoli venuti con essa in amicizia o in alleanza oppure caduti sotto il suo dominio, il Pais ha impiegato tutta una vita a illuminare il nucleo centrale di codesta civiltà, a numerarne le ragioni, le origini, gli sviluppi, le fasi. La finalità etica e politica che l'indagine si proponeva, in tanto poteva non destar sospetto, in quanto essa fosse condotta sugli elementi certi e, per lo meno, attendibili dei vari trapassi subiti dalla società e dagli istituti di Roma, nella sua vita interna e dai suoi rapporti con i popoli del mondo antico; in quanto la stessa costituzione mentale del popolo romano, la sua psicologia, il suo pensiero, la sua legge interiore — in una parola, fossero adeguatamente in una corrente regola di evidenza, oltre che nel loro carattere di originalità e di continuità.

La ricerca non era facile. Per costituire positivamente una storia della società romana — che di questo in realtà si trattava, — e costruirla in modo che ne balzassero fuori prima di tutto la sua anima e il suo spirito, occorreva spietato rigore scientifico e, in un certo senso, mentalità giuridica. Facile non era per chi volesse, non solo seguire il solco delle correnti critiche moderne, ma riprendere la tradizione storiografica alle sue fonti più remote, alle testimonianze apparentemente più autentiche, a quelle rese autorevoli dalla contemporaneità o dalla prossimità fedele non era abbracciare in sintesi la vastissima materia. Analitica fu, pertanto, l'indagine prima del Pais: e furono tutti i documenti — i più valutati e i più reconditi, letterari, epigrafici, monumentali — della tradizione medesima. Lo sovveniva nella difficile selezione, non pure la sua profonda conoscenza del patrimonio letterario, sibbene anche la sua erudizione epigrafica e numismatica, la sua lunga pratica di archeologo. In questo, sì, il suo metodo poteva essere unitario e l'una disciplina soccorreva all'altra, controllandosi a vicenda e a volta a volta contraddicendo o confermando i dati inerenti ai determinati problemi; e, certo, in sì attento esame comparato di molteplici elementi, quali erano offerti dalla storiografia romana e quali si ritrovavano in tradizioni appartenenti ad altri popoli, qualche alone di poesia delle leggende più antiche, qualche fronda di gloria delle avventure apparse nel mito eroico si disperdevano: necessario sacrificio ai diritti della verità storica. Era naturale che il primo patrimonio eroico di Roma potesse apparire — nelle prospettive che il Pais dava, per esempio, della età mitica e dell'età regia — diminuito di originalità; ed era pur naturale che la presa di posizione contro la tradizione desse la sensazione di un atteggiamento critico puramente negativo. Ma il Pais poteva già fin dalla seconda edizione della *Storia di Roma* correggere le inesatte interpretazioni date della sua opera e dimostrare con la ricostruzione dell'ambiente sociale e politico romano che « pur mirando a scevrare il vero dal falso », non aveva voluto già « tutto negare o distruggere ». Anzi in tesi generale dichiarava che là dove gli elementi di verità sono accettabili o facilmente reperibili, « le più razionali congetture e ricerche dei moderni non debbono mai subordinare od offuscare il racconto degli antichi; perchè, se a noi è dato scorgere un orizzonte più largo e giudicare con comparazioni più vaste, essi disponevano alla lor volta di un materiale infinitamente più ampio ».

Ma in pari tempo, sfrondato l'albero, purgatolo dei rami secchi — per usare una immagine dell'A. — il tronco si rivelava nella sua robustezza. Si rivelava cioè il tipo della società romana con le sue caratteristiche e le sue virtù peculiari, col segreto della sua giovinezza che, immettendosi negli strati di altre civiltà ormai in decadenza, si preparava ad assimilarle e a dominarle, seguerreggiandosi agli urti inevitabili con le genti vicine e lontane. E' qui, appunto, con lo studio di questo tipo di società, che il Pais rinviene il « valore civile » della storia di Roma antica: nella sua legge morale, prima di tutto, che — sia pure attraverso mille crisi di assestamento e di crescenza — mantenne nel popolo e nello Stato una ferrea saldezza unitaria; legge morale che fu la sua pratica di vita interna e la sua norma inflessibile nella vita di relazione esterna, ch'ebbe la sua espressione nei costumi e negli ordinamenti, nella costituzione familiare e in quella sociale, che temprò i caratteri e permeò le istituzioni, che sorresse la sua volontà di espansione e temperò il suo stesso spirito guerriero, che vide il supremo interesse nell'interesse e nella salute della Patria, che fece del popolo romano un creatore di civiltà: di una civiltà italiana prima, quando Roma unì a sè i popoli della penisola, di una civiltà universale poi, quando portò le sue armi e il suo diritto nelle terre più lontane. In questo quadro il Pais vede perfettamente coincidenti la virtù della razza e la saggezza delle classi dirigenti; ma vede soprattutto il trionfo di un'etica superiore, di un pensiero politico quale il mondo antico non aveva ancor conosciuto e che aveva in sè tanta consistenza ideale e pratica, tanta forza di penetrazione di organizzazione e di propulsione da superare tutti i travagli interni e da divenire patrimonio anche di genti diverse di attitudini e di razza. Di qui la legittimità storica del dominio universale di Roma; di qui anche la necessità del suo programma continentale ed extracontinentale; di qui la fatalità delle sue guerre e della sua politica di espansione, intesa a difendere appunto il suo *tipo* di civiltà.

***

E' a proposito di questa necessità, vale a dire a proposito del cosidetto imperialismo romano che la proiezione storica del Pais acquista i più importanti riflessi politici. V'è, intanto, perfino un sistema politico di sbalzo e criticare le lodi che è tanto più pericoloso, nel campo della coltura, quanto meno è appariscente. No: in qualche cosa Livio, che ha dovuto fare le spese a favore di Polibio e a cui il Pais nella sua recente *Storia di Roma durante le guerre puniche* ha reso giustizia; e ne sa qualche cosa Scipione che a sua volta ha dovuto fare le spese della gloria di Annibale e del quale il nostro A. rivendica una limpida superiorità morale e militare. Ma, indipendentemente da ciò, il problema dell'imperialismo romano ha un sì caratteristico contenuto che il suo interesse va al di là dell'accertamento critico.

In sè, guardato a ritroso, nel momento in cui l'impero è costituito, in cui — poniamo — Augusto morente ammonisce Tiberio che Roma non oltrepassi il Reno e il Danubio, questo imperialismo ci offre una visione panoramica, nella quale la politica romana di espansione appare nella sua necessità, nel suo equilibrio, nella sua capacità civilizzatrice. Roma non mirava a conquiste territoriali, ma a garentirsi la propria sicurezza. Di qui le amicizie, le alleanze, le federazioni, le colonie, le provincie: tutta la imponente rete di controlli e di dominazioni, distesa sulle terre più prossime e più remote.

Non diverso risulta, se guardato sì anni inizi, quando l'urto con Cartagine si fece inevitabile. Roma, potenza terrestre, ormai giunta ad un notevole sviluppo continentale, prova di un tratto la sensazione dell'accerchiamento. Il tentativo di Pirro, gli eventi di Sicilia, i precedenti di Siracusa non potevano non richiamarla alla realtà del pericolo che la minacciava: motivo dominante della prima guerra punica. La cosa è più chiara nella seconda guerra, nel piano di Annibale che, muovendo dalla Spagna, ivi fissava il primo anello della catena che avrebbe dovuto imprigionare Roma nel recinto del Lazio e dell'Italia centrale, fra la pressione delle genti nordiche, alla cui sollevazione antiromana mirava la traversata delle Alpi, e quella dello stato meridionale che Annibale inutilmente penserà di costituire nel sud della penisola, con i popoli ostili alla supremazia dell'Urbe. Il grande sogno di Annibale, avanti che al Metauro e a Zama, doveva tramontare nei vari scacchieri delle lotte che Roma fu costretta a sostenere durante e nelle soste della seconda guerra punica, pur col nemico in terra italiana: giacchè quel che nella prima guerra erano stato le imprese contro i Galli e contro gli Illiri, furono allora le vittorie spagnole di Publio Cornelio Scipione, e le vicende macedoniche, chiuse con la pace di Fenice, che disimpegnò Roma e le consentì di attaccare Cartagine in terra d'Africa.

Ma avanti di arrivare a Zama, lo sforzo di Roma fu volontà di vita, necessità di difesa, che illumina il suo successivo programma. Dalla evidenza di questa necessità e dai risultati che ne seguirono, il Pais trae due constatazioni che si trasferiscono direttamente nella vita dell'Italia di oggi: che la vittoria su Annibale e su Cartagine gettò le basi di quella unità nazionale, che si cementò attraverso varie generazioni e che è distrutta per molti secoli da governi forestieri, perdurò nella lingua e nella coscienza, nella tradizione letteraria e politica sino all'età nostra nella quale, rotte le secolari catene, a noi fu dato rivedere la Patria ricomposta a unità e dignità di Nazione indipendente »; che — come Roma ereditò il programma politico non realizzato da Siracusa — l'Italia moderna è sospinta sugli stessi solchi e sulle stesse vie.

Benedetto Migliore.

Un alto riconoscimento della importanza dell'opera del Pais è di data recente: il premio ministeriale alla Casa Editrice Optima, che ha pubblicato del Maestro la Storia dell'Italia antica, la Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche, la Storia di Roma durante le guerre puniche.

Confidenze in ufficio

Lo scrivano: La sorte cammina. Odo i suoi passi sempre più possenti, co' miei orecchi avvezzi ad afferrare nell'aria lo scalpito dei minuti che corrono, cavallini ferrati d'argento, trainando il carro trionfale dell'ora che arriva ogni sera, con le stelle sul capo, bellissima, e libera-rami. Cammina a ben s'arresta, come una dagli anni degli unni, smisurata e minacciosa. Dove dunque morire, sparire? Me ne stavo sulla mia sedia, senza far male a nessuno, quando mi giunse la prima minaccia. Sono oramai vent'anni, e forse più. Le signorine si fecero avanti, col lapis all'orecchio, col foglietti nella mano senza anelli. E « capiffcio » parlo, fingendo di non guardarle. Esse tracciarono segni, sui loro fogietti, rapidissimamente, come fa chi disegna di gatto. Ed appunto lo supposi di'esse disegnassero, con sfrontato coraggio, il mio del « capuffcio ». Ma poi le vidi accorrere a quello loro macchina che mi facevano pensare, crepitando eguali e continue, alla grandine sulla casa de' miei vecchi: ivi andavo ogni estate, in vacanza; le vidi trarre dai segni sommari, esattamente, il discorso del « capuffcio », in tante copie eguali, viola sul bianco, belle com'io non potevo neppure sognare. Che brave! flessevano le strinsi nelle spalle e nei gomiti; mi confinai a un estremo della mia tavola. Molto sentii, durante i primi tempi, ai ritrovare, fra tanto crepitio, la voce del mio caro orologio, il rumore de' miei docili cavallini trottarellanti. E mi avvezzai a rallentare la mia già lenta scrittura, perchè il poco lavoro che mi restava non apparisse, nè a me nè agli altri, troppo breve oramai e spregevole. Ma la sorte non s'è fermata, non si fermerà. Anche le brave signorine ora devono temerla. Presto anch'esse si ridurranno a una tollerata finzione di lavoro. E io, a furia di ritrarmi, perderò l'ultimo margine della mia tavola, e non potrò che andarmene. Perchè avete inventato quella noviesima macchina, signori ingegneri? quella macchina misteriosa, nel cui orecchio di ebanite si parla, mentr'essa scrive tutto, come se una signorina fosse chiusa nella lucida scatola? Verranno in uso, vero? Come in America. Ma l'America mi dà molto fastidio. Non la capisco. E proprio ad essa dovrò la mia rovina definitiva. Ma è male, è male. Il mio mestiere era un'isola beata, nel mezzo della vita: una specie di convento senza campana e senza grate alle finestre, con la sua regola, però, abbastanza gravosa. Qui si veniva, con cuore sicuro, quando si aveva paura del mondo, e non si sapeva precisamente come utilizzare la propria esistenza. Sedere su una sedia; pensare: sono al mio posto, non che su non lavoro (ma bisogna essere furbi) il mio pane si forma egualmente, mica su mica. Un giorno, ho fatto il conto: ogni minuto un soldo. Continuo i minuti, si vede crescere il pane benedetto. Monotonia? tristezza? Certamente: ma l'ora della libreria mi consola: quando chiudo nel mio cassetto, insieme all'ultimo foglio ancora lucido d'inchiostro, ogni pensiero, ogni preoccupazione, ed esco nella città, col cuore e la mente vuoti, pronti a riempirsi di piccole gioie sicure, per l'aria profumata, per il pranzo che aspetta, per le donne che passano senza guardarmi, per le mie degli spettacoli, che mi fanno contare mentalmente i denari di cui dispongo. Non accettate i miei compagni che si lamentano, e non il compatite, a meno che abbiano molti figli e una moglie poco tranquilla. Io vi assicuro che piangeranno tutti, insieme a me, quando la sorte avrà compiuto il suo cammino. Dove andremo? Non c'è altro posto, al mondo, per chi è nato con l'anima nostra. Dovremo rassegnarci ai conventi veri, o emigrare in paesi ove le macchine non siano ancora arrivate, a debellare gli uomini-macchine.

La telefonista: Forse qualcuno crede ch'io mi affanni nel vano tentativo di immaginare il volto dei signori che parlano, di dentro quest'imbuto, con me. Per certo, la mia femminea curiosità si risveglierà, qualche volta, da questo mistero: udire la voce e non conoscere il volto, ascoltare la modulazioni, le inflessioni, e non vedere la bocca donde nascono. Ma tutto questo non ha per me importanza, se non pochissima, sebbene possa apparire strano. E probabilmente il caso nasce dal fatto che quelle voci sono tutte eguagliate da un certo vibrar metallico, sono rese distinte dalla lontananza, o dall'intromissione d'altri suoni, sì che quasi non sembrano vere, e richiamano alla mente, più che l'immagine di bocche vive, l'immagine di grammofoni. Infatti, nonostante i miei dieci anni di familiarità con questo apparecchio, io non potrei seriamente dirvi quali rapporti corrano fra voce e aspetto, e con quanta probabilità si possa tentare d'immaginar l'aspetto, guardandosi sulla mano. Altri risultati, invece, perfettamente concreti, ha potuto trarre dalla mia esperienza, come sarebbe la scoperta della grande ricchezza di toni che acquistano le voci, per virtù del telefono. Chi parla essendo presente, si aiuta col gesto, con la mimica, con lo sguardo; chi parla al telefono, invece, non ha che la voce, e quindi cerca i suoi toni, e ne cerca di nuovi, sicchè voi udite infiorarsi di cortesia che arrivano quasi alla bella, accenti d'ira che si spingono fino al grottesco: qualcosa di eccessivo, di non più vero, di teatrale. Ora mi piace pensare che il telefono, in tal modo, comprenda la voce umana dell'abbandono in cui la lascia il cinematografo, così come il cinematografo, a sua volta, compensa la nostra mimica dell'inutilità col la condanna al telefono; e compensa ogni sera la telefonista (ciò che più conta) della noia che il telefono le procura.

Il Cassiere: Soltanto i re e le regine conoscono quello sguardo, oltre noi: infinita nostalgia, sterile desiderio che non osa manifestarsi, e pure non può essere contenuto, poi quasi una paura, come se la mente avesse immaginato, per un attimo, la realizzazione di quel desiderio, e infine una profonda servilità, che non lascia neppure posto all'invidia. Le belle donne ingioiellate, i vecchi uomini adagiati nelle pingui automobili, i giovani signori i quali penetrano, inchinati dal portiere, nei palazzotti che sembrano ritagliati da uno scenario, tutti costoro credono di conoscere quello sguardo, e s'ingannano; perchè la loro potenza non è sufficiente a superare l'invidia, e quando c'è l'invidia tutto è diverso: la nostalgia si muta in rabbia, il desiderio si fa aspro e violento, la servilità si dilegua, scacciata dall'odio. Soltanto i re e le regine, ripeto: i re, le regine, a noi. La grande ricchezza che passa nelle nostre mani, resa più grande ancora dalla nostra sbadigliante negligenza, possiede quel fascino quasi ultraterreno, quell'intangibilità quasi sacra, per cui la fronte dei re sembra incoronata anche quando è nuda. Ecco le nostre dita che sfarfallano, imbrigliante sempre, sulle segrete borchie della cassaforte. La porticina scatta, ribalta. Il fascio di carte eguali (cinquecentomila, ottocentomila) si torce nella nostra mano. Noi ci accostiamo allo sportello. Contiamo. E quello sguardo nasce da tutti gli occhi accesi nel capannello che si assiepa oltre il paratio: arriva fino a noi; ci avvinghia; inarrestabile. I giovani cassieri, naturalmente, subiscono anch'essi il fascino di tanta potenza. Qualche volta, nel contare, si ritrovano smarriti; e ricominciano da capo, con una piccola smorfia di tedio. Ma poi si avvezzano, a poco a poco; finiscono col perdere l'esatta coscienza di ciò che sia quella carta; devono pensarci, sforzarsi, per ricordarlo; specialmente quando, a sera, o nei giorni di festa, si scatenano a contare e a ripartire il denaro proprio. Un cassiere distratto, che non sapesse costringersi a vincere la quotidiana abitudine, sciuperebbe il suo denaro senza avvedersene. Ma evidentemente non esistono cassieri distratti, poichè tutti i cassieri sono ricchi. D'altronde c'è quello sguardo, che ci tiene in allarme, e talvolta, ma molto di rado, c'è l'apparizione di qualcuno che tenta infrangere la servilità di cui vi dissi. Questo « qualcuno » allunga la mano rapace, fulmineamente. E' fratello di quelli che attentano alla vita dei re. Ma, solo lì nostro banco, c'è un campanello. Basta premere il tasto. Subito le guardie balzano fuori, di tra le folte dove stavano confuse, proprio come sui viali per cui passano i re.

Lo finestro: Quando in istrada appare qualche corteo, o qualche funerale di grande importanza, per cui il « capuffcio » permette ai suoi impiegati di affollarsi contro i nostri davanzali, e guardare, noi siamo contente. E ancora più contente quando gli impiegati giovanissimi, sfuggendo alla vigilanza, si affacciano un momento, per sorridere a una donna che passa, o ammiccare alla signorina di fronte. E felici, poi, veramente, nelle sere di primavera e d'estate, non appena gli impiegati sono usciti, quando la figlia del custode se ne arriva correndo, ed approfitta di noi, prima questa, poi quella, poi quell'altra, per farsi contemplare, tutta bella e sorridente, da chi passa. Gioia delle finestre: servire la curiosità, favorire gli amori innocenti, giocare con la bellezza pudica. Vivere, insomma, almeno un poco, la piccola vita bambina degli uomini: non essere soltanto la parte del sole e del vento, il bivio ove la polvere della strada si confonde con la polvere dell'ufficio, ove il rumore dei tramvai s'intreccia risvando il rumore di quelle macchine pettegole. Ci contentiamo di nulla. Lodevoli finestre rassegnate. Bastano quelle globe a cosmiarci dell'uggia di sbiadite curve, di giorno, di tante sedie vuote, di notte. Ma beate e invidiate, da noi, le finestre delle case ove abitano i bambini, o le donne faccendiere. Beatissima, poi, sopra tutte, la finestra di Giulietta e Romeo.

Cesare Meano.

UNA NOVELLA SVIZZERA

La ghigliottina

Raymond giaceva sul tavolaccio dormicchiando. Era quasi tutto nella cella. Un po' di luce passava attraverso lo spioncino di una porta. Nel corridoio, il carceriere andava su e giù. Per quattro scalmane due secondini avevano seduto nella cella giorno e notte; si temeva un suicidio. Adesso era di nuovo solo ne ayea che fosse l'ultima notte. Dalla sua condanna a morte erano passati trenta giorno. Raymond aveva venti anno appena. Aveva un volto buono, dallo sguardo tranquillo, portava i capelli con la riga nel mezzo e sembrava ancora più giovane di quanto non fosse. In tutto il tempo della sua prigionia era mostrato di carattere mite e pacifico.

Un orologio batte quattro colpi sonori, poi tre più sordi. Gli corse per la pelle un brivido leggero. Pensò: « Forse mancano già la ghigliottina... ». Ma era possibile condurre a morte un uomo in un mattino domenicale? Tuttavia non aliberò speranza. Sopraffatto, diffidava della calma, del silenzio a lui d'intorno. Nel pomeriggio, era stato a fargli visita il difensore. Avevano parlato a lungo, ma entrambi con un senso di disagio. Tre giorni prima era stato respinto il ricorso in Cassazione. L'avvocato aveva chiesta la grazia: guardandolo negli occhi, Raymond, aveva intuito ch'era stata rifiutata. Probabilmente l'ordine di eseguire la condanna stava già nelle carceri.

Raymond appoggiò le mani al corpo, si toccò le ginocchia. Spalancò gli occhi. « Fra un'ora, rifletté, quelle ginocchia cadranno in una cesta, in un'orribile sanguinosa cesta. Quindi il boia ripulirà la lama con un panno... ». Sentì che tutto il suo viso, nella maledizzante angoscia, si contraeva. Adagio, continuò a parlare fra sè: « Se Iddio fosse misericordioso, mi darebbe un laccio. Vero è che nella cella non ci sono lacci ai quali io mi possa impiccare, che il tavolo ricenta nel muro, che la sedia è legata alla catena e che il rumore sarebbe troppo... Ma io mi passerei un laccio al collo e con le due mani al collo tirerei... tirerei! ». Porse orecchio: si sentivano passi nel cortile. Tutto tacque di nuovo. Il suo pensiero riprese a fermentare: « Avessi almeno un coltello, un temperino. Mi potrei tagliare la gola, starmene zitto e sentire il calore corrermi su per il petto, fino a quando non diventassi stanco... ».

Certo, egli aveva ammazzato un uomo. Bisognava espiare, e per questo volevano ammazzare lui, forse per intimorire altri. Ma era necessario? Adesso si che l'avevano intimorito sul serio. L'esperimento gli costava la vita. Quelle prime illogiche le istituzioni della giustizia! E che colpa ne aveva lui, se quella volta si era inesitabilmente verificata la morte dell'altro? Fatale, proprio! Se no, come avrebbe potuto ficcargli la palla giusto fra le sopraciglia? Curioso, aver colpito proprio lì! Ma era stato naturalissimo: poichè l'altro, all'ultimo momento, quando si vide davanti la bocca del *revolver*, non aveva più che gli occhi: nè fronte... nè labbra... nè testa... Solo due punti che ardevano, che s'avvicinavano, s'avvicinavano irrealizzabilmente, quasi la palla stesse pronta ben per spegnerli.

In quell'istante, Raymond aveva considerato il suo atto il più naturale del mondo. Adesso ci ripensava, quell'opprimente e oscuro vanegiare. E ragionava: « A dodici anni non mi sarei mai immaginato di dovere una volta, nella vita, dormire assieme a una donna. A sedici anni l'ho fatto. Allora non esisteva in me nessun impulso che mi spingesse ad ammazzare un uomo. Ci si trasforma! Ed ecco i pericoli del trasformarsi e del farsempre quel che si deve! ». Al finestrino di una porta si mostrò una testa. Il carceriere lanciò uno sguardo all'interno, la testa sparì di nuovo. Dei passi risuonavano nel corridoio: veniva la sinonia. Si udirono altri passi che si allontanavano. In una stanza della prigione, i giornalisti dovevano essere riuniti per prendere appunti. Il carceriere, avvicinatosi, aveva detto loro: « Dorme bene, dorme come un ghiro ». E tutti avevano pensato: « Il disgraziato non s'immagina quello che l'aspetta... ».

Su ciò riflettendo, Raymond sentì che le contrazioni dello stomaco tornavano ad assalirlo. Un prurito intollerante gli passava rasgando per il ventre. Gli pareva come se un animale rimestasse, nelle sue budella e scomvolgesse tutto. Si mordeva le labbra, per soffocare queste convulsioni, ma invano. Era qualche cosa che accadeva in lui, oppure senza la sua volontà, come quando, ponendo la destra sul fuoco, la si vede tremare e muoversi, obbedendo ad un istinto nervoso estraneo. Ma sotto quello spasimo, che gli spremeva il sudore della pelle, Raymond si torceva. L'orologio, poco dopo, battè il quarto.

Fuori veniva giù una pioggerella, con dolce mormorio. Raymond si levò per andare alla finestra. Doveva aggrapparsi alle sbarre e fare forza, issandosi, se voleva vedere esternamente. L'alba era molto grigia. Il giorno spuntava lento.

Il detenuto rimase appoggiato alla parete. Aveva chinato il mento sul petto e premeva contro il muro freddo le palme delle mani, con le dita distese. Temeva, piagnucolava, voleva pensare a cose che lo consolassero, a una cosa qualsiasi, ma ci rinunciava. Con ambo le mani s'afferrò la nuca; la doveva colpire la mannaia, un colpo tremendo e duro, come se nel mezzo del cervello gli cadesse una pietra gigantesca. « Nel mezzo del cervello... E poi — e tremava sempre — e poi questa testa vivrà ancora nel buio un minuto lungo quanto un anno, pur non essendo che un grumo di sangue... ». Il rimestio nelle viscere fu più forte, dovè reggersi il ventre per non urlare. « E farà giorno, una magnifica giornata primaverile (vaneggiava). Il sole scintillerà su Parigi... in Parigi, ed io non sarò più». L'assalì una profonda commozione, silenzio ed accorato, potè piangere. « In novembre, pensò, avrei compiuto ventun anni: e domani la mia anima svolazzerà, forse come un soffio di vento attorno alla luna... e potrà anche essere tutto finito... ». Si lasciò dinuovo all'inferriata. Il cielo era sempre grigio. Per un cortile lontano passò un pesante carro.

« Vengono! » gridò. Vacillò fino al tavolaccio e vi si distese. Il volto del carceriere rispparve allo spioncino.

« Signora Iddio, assistetemi ». Porgeva orecchie spasimando, senza respiro. Gli tremavano le ginocchia. « Non ho tutto espiato con il terrore? » implorava « E' mai possibile mandrizzare un uomo così a lungo? Io ho ucciso, ma lui non ha sofferto nemmeno un secondo, mentre io agonizzo da trentiquattro giorni ».

L'occhio sbarrato immobile tornò a fissarsi sulla porta. Il carceriere, che non s'era mosso, volgeva la testa verso il corridoio. Tutto tacque, tranne un lontano martellare, che aveva la cadenza di un motore.

Raymond s'allungò. I suoi occhi divennero grandi e vitrei, gli sbattevano i denti, ma non fiatava. Ora l'angoscia gli ardeva nel cervello come un fuoco spaventevole. Cominciò a contare i suoi respiri, posò le mani sul petto per sentirlo sollevarsi ed abbassare. Voleva adesso immaginarsi la ghigliottina, ma in vita sua non ne aveva mai vista una. Si vide, invece, davanti, non distinta, una pagina di giornale, con sopra il disegno di tre teste mozze. Erano tre banditi giustiziati in provincia, perchè per estorcere denaro a un vecchio gli avevano messo i piedi nel fuoco del camino. Quanto non era egli lontano da una tale crudeltà! Eppure gli toccava uguel destino.

Poi un poco fu più calmo. Chissà: poteva darsi che tutto quello non fosse vero. Forse al mattino un uomo sarebbe venuto da lui, nella cella, e gli avrebbe detto che il Presidente della Repubblica lo graziava. Come avrebbe voluto abbracciare quell'uomo, piegarsi davanti a lui. Una simile misericordia era dunque assolutamente impossibile? E poteva dormire, il presidente, in quella notte in cui doveva accadere quella cosa così tremenda? Poteva dormire, egli che era l'unico ancora in grado di far grazia?

La paura, rapida fiamma, riprese a salirgli nel cuore. Il sangue tumultuava nella testa. Alle tempie sentiva una tempesta. Nella testa si confondevano insoliti rumori. Non resisteva più..... Serrò il collo fra le dita, sino a quando il collo non gli divenne livido e gonfio, sicchè smarrì ogni sentimento. Ma non poteva forse strozzarsi lui stesso? Dopo un poco lasciò cadere le mani, il petto ricominciò a muoversi. Respirò e gli fece un bene infinito. Gli pareva di aver sconfitto la morte.

La pioggia, di fuori, era cessata. Nella cella penetrò un debole raggio di sole. « Il sole, disse tremando. Il sole! Guardava come uno spiritato, come se non avesse mai visto la luce... No, egli non poteva morire.

Ma da lontano s'avvicinavano dei passi. Sul principio, rassomigliavano al tic tac di un orologio. E poi divennero più sonori, s'accostarono... Una cosa tremenda. Egli giaceva lungo disteso, con le membra irrigidite. La porta s'aprì, entrarono dei signori in abito nero. Affollavano tutto il corridoio; e quelli che stavano di fuori, sporgevano le teste al disopra delle spalle di quelli più avanti.

Raymond s'era alzato. Fece un cenno con la mano, quasi volesse dire: « Vengo... vengo! ». Un signore tutto raso gli si avvicinò, ed in nome del procuratore generale lesse un decreto. Percepiva bene la voce, Raymond, però non capiva nemmeno una parola. Ora nella cella era chiaro. L'orologio suonò le quattro. Allorchè il signore tutto raso ebbe finito, entrarono i due assistenti del boia e presero nel mezzo il condannato. Gli altri fecero largo, schieraridosi a destra e a sinistra. I tre uscirono.

Cosa stranissima, Raymond era adesso assai più tranquillo. Uscì bravamente, porgendo orecchio ai molti passi che dicevano a lui venivano con sordo martellare. Col boia in testa, attraversarono corridoi e gallerie. Credeva che lo conducessero nel cortile, invece lo accompagnarono in una sala. C'era lì un prete, e sopra un tavolo benedetto e bicchieri. Il prete gli andò incontro, voleva consolarlo. Raymond sorrise mesto: « Ormai, esclamò, non mi aiuta più ». Gli offrirono vini e liquori, e il resposso. Aveva soltanto voglia di un panino. E non ce n'erano, non gli aveva pensato nessuno. Il moribondo si affrettò a dire che non bisognava darsi disturbo.

Gli misero la camicia, coicchè la parte superiore del suo corpo rimase ignuda. Le mani gliele legarono sulla spalle, con una cinghia. Mentre eseguivano le sorte, Raymond sentì le gambe indebolirsi. I piedi gli diventarono leggeri, e scivolava di gradino in gradino, quasi le suole non avessero più peso. I due assistenti lo presero sotto le ascelle e lo sorressero.

La porta del cortile, aprendosi, lo fece rabbrividire. Era fredda, la mattinata. Di fuori stava fermo un carrozzone, con due cavalli bianchi. Fu posta la scaletta, Raymond salì col boia e i due assistenti. S'accorse, allora, che vicino a lui sedeva pure il suo avvocato. Il carrozzone partì. Con la mano sulla spalla, l'avvocato gli disse: « Siate forte ».

Raymond annuì. Gelava. Egli pensava: « Se adesso riuscissi a piangere mi farebbe del bene ». Ma non poteva, nè era in grado di riflettere più su nulla. Solo sentiva nella testa un vuoto turbinio. Il carrozzone usciva traballando dalla grande porta delle carceri.

« Ne avrò ancora per cinque minuti » esclamò forte Raymond. Lo sentirono tutti, ma gli rispose nessuno. Il boia lo guardò appena, come se non intendesse attaccar discorso. L'avvocato lo fissò turbato. Sulle facce degli altri si dipingeva una stupida calma: i due ricordarono a Raymond certi garzoni macellai che aveva spesso osservato, da fanciullo, mentre spingevano un vitello nel mattatoio.

La vettura proseguiva con meno scosse. Raymond potè ancora ricordare le idee, ed ai contempo aveva l'impressione che si facesse in lui una assoluta tranquillità. Ormai sapeva che sarebbe avvenuto, che non c'era via di scampo. « Fa freddo! » disse, così per dire qualche cosa. Provò piacere a sentire la sua voce. L'avvocato ottenne la sua conformando. « Ancora un momento — aveva l'aria di dire — saremo presto arrivati... ».

Vi fu ad un tratto una scossa: il carrozzone s'era fermato. I due assistenti aprirono gli sportelli e calarono la scaletta. Il boia saltò giù dalla vettura, Raymond discese sterrito. L'avvocato rimase seduto, come se, pietrificato, non riuscisse a staccarsi dal suo posto.

Gli assistenti avevano preso Raymond per le braccia. E nel girare attorno alla vettura, egli vide una vasta piazza vuota. Tutto in giro, scintillavano armi ed uniformi: i soldati della Guardia repubblicana cavarono le scalee dai foderi. I borghesi che stavano nel mezzo del piazzale si tolsero i cappelli. C'era un silenzio di morte.

Raymond lanciò uno sguardo di sbieco. Tra gli alberi del *boulevard*, mezzo nascosto nel fogliame, si levava un ordigno alto e snello. Tre travi appena: due ritte e una trasversale. Il sudore lo inondò, gli colò per la faccia, per il petto ignudo. Il ventre gli si contrasse, gli occhi stravolti guardavano bianchi e vitrei; spalancò la bocca come se avesse voluto vomitare, ma gli venne fuori solo una spuma di guaito e di sbadiglio di un animale.

Sulle sue braccia, le mani dei carnefici sembravano morse. Ora egli stava ai piedi del patibolo. Salì senza muovere le gambe... Voleva urlare, lanciare un grido qualsiasi... allorchè vide su di sè, simile a un fuoco azzurro, la mannaia. Egli voleva abbattersi sulle ginocchia, ma già gli aiutanti lo costringevano a chinarsi. Aveva un buco nero proprio dinanzi agli occhi: una scossa e vide il paniere. La lama sibilava dalle labbra. Fulminea la mannaia lo colpì sulla nuca. Il capo mozzo buttò sangue, a fratti, secondo i battiti del cuore.

Quando il boia, un momento dopo, guardò nel paniere, vide che gli occhi di Raymond erano pieni di stanchezza e di terrore. La lingua, un poco spinta in fuori, si muoveva leggermente. Ma la bocca aveva un tratto di indicibile amarezza, come se avesse appena assaporato tutto il fango del mondo.

Il cadavere di Raymond fu trasportato di gran corsa al cimitero di Vory, dove lo lolsero dal paniere, lo misero in una bara e lo caricarono sopra un'automobile, che lo portò alla clinica chirurgica. Benchè fosse già passata un quarto d'ora, il corpo continuava rivelare sensibilità: sul cuore, eccitato artificialmente, si osservarono per tre ore segni di vita.

I giornalisti, lasciando il luogo del supplizio, incontrarono in una strada vicina una ragazza che singhiozzava. Parecchi di loro, avendo fiutato qualche cosa di sensazionale, scesero dalle automobili a interrogarla. Ma la ragazza non faceva che

SPORT

ATLETICA

Romanò, Toetti e Tavernari migliorano tre records nazionali

Milano, 1 notte.

Nella riunione svoltasi oggi a cura dello S. C. Italia sono stati migliorati tre *records* nazionali: quello dei 150 metri, quello dei 400 m. e quello del getto del peso a due braccia. La più notevole delle tre performances è senza dubbio quella realizzata da Tavernari che sulla distanza di 400 metri ha battuto di due quinti di secondo il record appartenente al povero Gargiullo. Toetti ha ritenuto a proprio favore, almeno per ora, la dibattuta questione di superiorità con Castelli.

Ultimate le cure il comitato regionale lombardo ha proceduto alla legale contro misurazione delle corse nelle quali hanno gareggiato Tavernari e Toetti. Da tale prova è risultato che la misura denunziata dagli organizzatori non solo permette di omologare i nuovi *records* ma è anzi lievemente superiore alle distanze annunziate, il che valorizza vieppiù le performances realizzate. Ecco i risultati:

Corsa metri 150: 1. Toetti, S. C. Italia (16' 1/5); 2. Castelli, S. G. Torino (a 2 metri); 3. Falconi. Il record precedente apparteneva a Pastorino con 16" 2/5.

Corsa metri 400: 1. Tavernari di Modena in 48" 4/5; 2. Gherardi (metri 25 di vantaggio) 49" 4/5; 3. Carlini, 50" 1/5.

Corsa metri 800 handicap: 1. Tugnoli di Bologna in 1'52" 4/5 (m. 40); 2. Dall'Asta (m. 80); 3. Abrami (m. 50).

Corsa metri 1500 handicap: 1. Tagliacarne di Busto, in 4'8" (m. 90); 2. Cerri in 4'10" 4/5 (m. 30); 3. Viano (m. 50).

Lancio giavellotto: 1. Palmieri di Bologna, m. 55.50; 2. Barocchi, m. 52,90.

Getto del peso a due braccia: 1. Romanò Clemente (S. C. Ambrosiana) metri 23,05; 2. Martini di Desio, m. 19,30.

Staffetta svedese: 1.a squadra mista (Tavernari, Castelli, Tonti, Balocchi) 2'1" 3/5; 2. S. S. Ambrosiana (Facelli, Falconi, Fortina, Reiser) 2'2" 4/5.

Staffetta svedese allievi: 1.o Società ginnastica Sempione in 2'15"; 2.o Sport Club Italia; 3.o Forza e Coraggio di Milano; 4.o Società Sportiva Malnatese.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 1, notte.

Premio Arcole (L. 8000, m. 2000). 1. Minus, di Zanoletti; 2. Viscosa; 3. Zello. N. P.: Bagatella, Primo Ilisse, La Gibigianna, Amona, Mezza lunga, due lunghe. Tot.: L. 22, 7,50, 16,50.

Premio Bartirana (L. 10.000, m. 1500): 1. Calyteria di R. Ghiaffaglio; 2. Orca; 3. Hermanicus. Myriam, Drumina, Acropoli, Una lucciola, sei lunghe. Tot.: L. 17,50, 6,50, 7,50.

Premio Adamello (L. 10.000, m. 2400): 1. Ottoli di Scuderia Pavese; 2. Vagabonda; 3. Noble. N. P.: Raph, Sicevo, Doglia, Verbano, Bona, Baby Nic, Corta testa, due lunghezze. Tot.: L. 19, 7,50, 7,50, 10.

Premio Piazzale (L. 20.000, m. 1600): 1. Erba di R. Monici; 2. Delicana; 3. Varedo. Tre lunghe, tre lunghe. Tot.: L. 5,50.

Premio Castel Sforzesco (L. 20.000, m. 1600): 1. Arma Bianca di Mariani; 2. Val Gardena; 3. Antonc. N. P.: Sarzana, Gragnano, Lys, Tin Tin, Sesia, Nella Regina, Gioachino Murat, Rima, Igor, Due lunghe, corta incoll. Tot.: L. 165, 22,50, 10, 15.

Premio Asso (L. 8000, m. 1600): 1. Rodopea di Mr. Robert; 2. Memo; 3. Soughigno. N. P.: Maraja, Valbella, Vally, Augusta. Una lunga e mezza, corta incollatura. Tot.: L. 14,50, 6,50, 6,50, 7,50.

Premio Monte Nero (L. 10.000, m. 1800): 1. Siana di Mr. Robert; 2. Ibis N. P.: Mabillon, Simon Memmi, Flavius. Una lunga e mezza sei lunghe. Tot.: L. 14, 6,50, 7.

Le corse ai Parioli

Roma, 1, notte.

La terza giornata di corse ha chiamato ai Parioli una folla eccezionale. Ecco i risultati:

Premio Napi (L. 8500, m. 2100): 1. Massagis, del capitano Baradoni, montato dal proprietario; 2. Servidio; 3. Rachetta. Una lunga, quattro lunghe. Tot.: L. 13, 5,50, 5,5.

Premio Tre Fontane (L. 10.000, m. 2400): 1. Iseo, montato da Colli; 2. Sirano; 3. Preda de Anselmo. Quattro lunghe, quattro lunghezze. Tot.: L. 8, 7, 9.

Premio Tolai (L. 8000, m. 1200): 1. Serio, montato da Biancardi; 2. Pesaro; 3. Carrisbate. Una incoll., una lunga, e mezza. Tot.: L. 11,50, 6,50, 6,50, 9.

Premio Spoleto (L. 10.000, m. 1600): 1. Dicandra, montato da Washine; 2. Radesco; 3. Anzio. Quattro lunghe, sei lunghe. Tot.: L. 10,50.

Premio Villa Celimontana (L. 15.000, metri 2500): 1. Ramsey, montato da Andori; 2. Miani; 3. Reso, due lunghe, mezza lunga. Tot.: L. 17, 8,50, 8,50, 9,50.

Premio Monte Mario (L. 6500, m. 1600): 1. Ulva, montato da Poiger; 2. Italia Bella; 3. Docria. Mezza lunga, una lunga e mezza, tre lunghe. Tot.: L. 12, 55,50, 9,50, 20,50.

Premio Circus (L. 8500 m. 1600): 1. Vergilio montato da Orsini; 2. Sidney; 3. Ghisola. Una lunga, e mezza, due lunghe. Tot.: L. 12, 7,50, 8,50.

RUGBY

Chambery batte S. S. Ambrosiana 8-6

Milano, 1 notte.

Allo Stadio Civico, ex-Arena, affollato da circa 3000 persone, la squadra della S. S. Ambrosiana ha oggi saputo tenere a freno in un incontro accanito e disputatissimo i rivali della S. C. Chambery, che nel campionato francese giocano un ruolo notevole. La partita ha dato una nuova conferma dei chiari progressi compiuti dai milanesi nel nuovo gioco.

Nel primo tempo la S. S. Ambrosiana ha marcato una leggera superiorità sopraffatto nelle mêlée, dove sono riuscite le doti atletiche dei suoi giuocatori, e ha chiuso coi tre punti di vantaggio corrispondenti all'« essai » non trasformato ottenuto da Cesani. Nella ripresa i francesi, più tecnici e più esperti, hanno dapprima pareggiato e si sono poi portati in vantaggio con un « essai » trasformato. Ha chiuso il punteggio Cesani con un « essai » non trasformato e la partita è terminata così 8-6 colla vittoria degli ospiti.

Parigi batte Berlino: 41-0

Parigi, 1, notte.

L'apertura della stagione internazionale di rugby è avvenuta allo Stadio di Colombes coi match che opponeva le squadre rappresentative di Parigi e di Berlino. Sotto un cielo nebuloso il vasto Stadio gremito era poco affollato. La partita terminò con una facile vittoria dei parigini, che dopo avere praticato un gioco aperto molto piacevole, vinsero per 41 punti a zero, cioè 11 essais e 5 goals.

CICLISMO

Linari vince a Modena

Modena, 1 notte.

Organizzata dall'Unione Ciclistica Modenese si è svolta oggi sulla pista di Piazza d'Armi una riunione internazionale in presenza di molto pubblico. Le gare si sono svolte animate ed interessanti dando i seguenti risultati:

Gara Belgio-Italia (inseguimento su cinque giri di pista) — 1. Linari e Grandi (Italia); 2. Devaerts-Rausse (Belgio) ad 80 metri. Tempo 5'46".

Handicap professionisti — 1. Linari; 2. Meneghetti; 3. Devaerts (Belgio); 4. Rausse (Belgio).

Gara giro al cronometro — 1. Linari in 1'7"; 2. Calmi in 1'12"; 3. Menegatti in 1'15"1/5; 4. Mocoli.

Individuale professionisti (25 giri di pista) - Cinque traguardi. Classifica generale: 1. Linari punti 24; 2. Menegatti 16; 3. Mocoli 10; 4. Rausse e Devaerts (Belgio) 9; 5. Cicchetti 7; 6. Calmi e Grandi 1.

Il Campionato di Calcio

Il maltempo non ha arrestato l'attività delle "trentadue,,

La « Juventus » pareggia a Genova — Inaspettate sconfitte della « Pro Vercelli », dell' « Ambrosiana » e del « Modena » — Il « Roma » non la spunta sull' « Alessandria » — Continua la marcia travolgente del « Torino » : 39 goals all'attivo, 3 al passivo

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	5	5	0	0	39	3	10
Milan	5	5	0	0	15	4	10
Casale	5	3	1	1	10	9	7
Pro Patria	5	3	1	1	9	5	7
Roma	5	2	2	1	14	8	6
Alessandria	5	1	4	0	11	10	6
Padova	5	2	2	1	11	14	6
Modena	5	2	1	2	10	11	5
Livorno	5	1	2	2	16	11	4
Atalanta	5	1	2	2	7	7	4
Dominante	5	2	0	3	8	19	4
Bari	5	1	1	3	7	12	3
Triestina	5	1	1	3	9	23	3
Legnano	5	1	0	4	2	16	2
Prato	5	1	0	4	4	13	2
Novara	5	0	1	5	8	23	1
GIRONE B.							
Bologna	5	4	1	0	10	5	9
Genova	5	4	1	0	23	6	9
Juventus	5	4	2	0	21	5	8
Cremonese	5	3	1	1	11	8	7
Brescia	5	3	1	1	7	7	7
Ambrosiana	5	3	0	2	15	7	6
Napoli	5	3	0	2	12	9	6
Pro Vercelli	5	2	1	2	14	9	5
Fiumana	5	2	0	3	11	11	4
Venezia	5	2	0	3	12	13	4
Biellese	5	1	2	2	6	10	4
Verona	5	2	0	3	3	16	4
Lazio	5	1	1	3	9	12	3
Pistoiese	5	1	1	3	5	9	3
Reggiana	5	0	1	4	9	20	1
Fiorentina	5	0	0	5	3	27	0

Malgrado il maltempo generale, gli incontri compresi in calendario per la quinta giornata di Campionato hanno potuto aver svolgimento in ogni centro. La giornata offre più di uno spunto saliente. Innanzi tutto le inaspettate sconfitte della Pro Vercelli, dell'Ambrosiana e del Modena in campo avversario. In secondo luogo il risultato pari di Genova, risultato che torna più ad onore della Juventus che dei genovesi. Poi l'esito pure pari con cui si chiude l'incontro di Roma fra le Roma e l'Alessandria. Il Torino, pur giuocando con numerose riserve in squadra, ha continuato la sua marcia vittoriosa e le sue marcature a carattere cifroso. Dopo i risultati di ieri, due unità sole si trovano al vertice raccolte l'intera messe di punti: il Torino ed il Milan, mentre una squadra sola si trova a non aver nemmeno un punto all'attivo, la povera Fiorentina che conta anche la segnatura più rilevante al passivo: ventisette.

Domenica 4 novembre, sesta giornata del Campionato verranno disputati i seguenti incontri:

Girone A: Legnano-Atalanta, Dominante-Bari, Modena-Casale, Prato-Pro Patria, Novara-Roma, Livorno-Torino, Triestina-Padova, Alessandria-Milan.

Girone B: Pro Vercelli-Genova, Reggiana-Brescia, Juventus-Fiumana, Ambrosiana-Bologna, Lazio-Pistoiese, Fiorentina-Venezia, Napoli-Cremonese, Biellese-Verona.

GIRONE A.

Torino-Legnano 7-0

Prima dell'inizio dell'incontro, una simpatica e mesta cerimonia raccolse autorità, giocatori, soci anziani e pubblico, davanti all'apertura della tribuna d'onore del campo del Torino. Si trattava dell'inaugurazione di un piccolo Parco della Rimembranza che desse significare, come nel loro attuale movimento di gloria e di felicità, i giuochi non dimentichino i vecchi giuocatori e gli anziani soci che diedero nella grande guerra la vita per la Patria.

Un albero per ogni Caduto (sedici) ricordera d'ora innanzi gli eroi della Società, Campione d'Italia. Per l'incontro con il « Legnano » il « Torino » si presenta in una formazione che aveva di riposo o di ripiego. Alla velocità ed sono ormai lanciati i granata, una delle preoccupazioni maggiori è rappresentata dalla giusta dosatura delle forze e dal poter giungere al momento culminante del campionato nelle attuali condizioni di freschezza e di vigoria. Supponevano così per l'occasione Rossetti II, Franzoni, Janni, Monti III. La squadra presentava quindi la seguente fisionomia: Bosia, Vincenzi, Martin II, Colombari, Rossetti I, Speroni, Carrera, Baloncieri, Libonati, Vezzani, Mussino.

La superiorità dei torinesi fu ininterrotta e le offensive portate dagli ospiti non ebbero che carattere di reazione alla lunga pressione subita. Dopo 17 minuti di giuoco, Colombari apriva la marcatura con un preciso colpo di testa su calcio d'angolo. Un guaito d'ora più tardi, Baloncieri da un angolo difficile batteva nettamente il portiere legnanese con un tiro basso nell'angolo destro della rete. A cinque minuti dal riposo era la volta della reduta Masetto il infliare la rete con un pallone pieno di effetto.

Appena ripreso il gioco, dopo il riposo di mezz'ora, l'ala destra Carrera segnava ancora di sorpresa. La pressione granata perdurava continua, snervandosi, però, e nel fango ed al contatto della barriera che i lilla avevano creato, richiamando tutti i loro uomini in difesa. Verso il 20°, Libonati, dopo di essersi visto annullare un punto che aveva ogni apparenza di validità, segnava in modo riconoscibile questa volta, con un tiro da pochi passi. Più tardi era Libonati ancora che riprendendo a volo un preciso centro di Carrera, mandava la palla nella rete. Per ultimo Carrera impossessatosi del pallone in una mischia a pochi passi dal palo segnava il settimo punto.

Vittoria complessivamente più che facile da parte dei campioni d'Italia, ma partita meno bella di quelle che la precedettero quest'anno sul campo del granata. Maggior organico e minore ordine. Il terreno oltremodo pantanoso nell'area di rigore non favoriva il gioco di carattere stretto e centrale, da cui gli attaccanti torinesi parevano non potersi distrarre. A ciò ed allo straordinario ardore difensivo del lilla è dovuto se un maggior numero di punti non venne segnato nella giornata.

Segnalata va l'opera del portiere Rotondi che fu uno degli uomini più occupati della giornata. All'altro lato del campo Bosia non ebbe lavoro in quantità, ma lo ebbe in qualità, per un calcio di rigore che gli diede modo di sfoggiare una parata in due tempi, meravigliosa di istinto e di precisione. Arbitro: Ciamberlini, di Sampierdarena.

V. F.

ROMA — Alessandria-Roma: 2-2 — Le gradinate dello Stadio Nazionale del Partito nereggiano di folla: quando alle 15 precise entrano in campo le due squadre sono accolte da scroscianti applausi. La palla è al romani, che iniziano un vivace attacco, che si conchiude al 7.o minuto con un goal segnato da Volk, su passaggio di Degni. Un'altra discesa romana è respinta dalla difesa piemontese. Al 27.o minuto l'alessandrino Cattaneo, in seguito alla caduta della difesa Barani, con un magnifico colpo di testa segna il goal del pareggio. Dopo alterne vicende il primo tempo si chiude mentre le due squadre si trovano ancora alla pari.

Il secondo tempo si inizia velocemente e duramente. Gli alessandrini partono decisamente all'attacco. Il primo goal viene segnato dai romani al 9.o minuto. Dopo alterne vicende al 17.o l'alessandrino Banchero riesce a segnare il goal del pareggio. Nessun mutamento avviene più sino alla fine della partita.

CASALE — Casale-Novara: 6-2 — La partita svoltasi su di un terreno pessimo ha visto in netta superiorità il Casale e solo lo stato del campo non ha permesso un punteggio maggiore a favore dei nero-stellati. Iniziatasi alle ore 15 sotto l'arbitraggio di Asci della Pro Vercelli, il Casale segna per primo al 10.o minuto per merito di Palmieri. Al 15.o il Novara pareggia con un tiro da breve distanza che Succodo non può parare. Ma dopo soli 5 minuti Gabba porta di nuovo in vantaggio la squadra nero-stellata sfruttando un bel passaggio di Migliavacca. Al 25.o e nuovamente Gabba che con una fuga può con facilità segnare.

Nella ripresa s'accentua maggiormente la superiorità del Casale ed il portiere novarese si salva alcune volte con spettacolose parate. Non può però impedire ai nero-stellati di segnare ripetutamente altre tre volte rispettivamente al 10.o, 11.o e 30.o minuto per merito di Gabba, De Marchi e Migliavacca. Il Novara usufruisce di un autogoal di Baltri al 35.o. Pacifarini del Novara è stato espulso dal campo.

PADOVA. — Padova-Pistoiese: 5-1. — Se il Padova non avesse potuto contare della sanguinante forma di Zaninovich, sul buon rendimento di Monti II e sul poderoso giuoco della sua difesa, ove sopra tutti ha brillato l'estremo difensore, avremmo dovuto registrare uno smacco per i bianco scudati. Il primo ad attaccare è il Padova che fa la palla e costringe gli avversari in calcio d'angolo. Sembra che la partita debba svolgersi in netto favore della squadra concittadina che col terreno sofficé per la bella giornata pare più disposta a « volare » il suo gioco preferito ai passaggi radenti. Ma presto risponde il Pistoiese con la velocissima contrattacco e passaggi in profondità. Trascorsi non sono passati cinque minuti dall'inizio che un tiro spiovente di Vecchina « tocca » la fila di pali del portiere Barcelloni che si lascia sfuggire il pallone tra le mani facendolo cadere in rete. Lo smacco non impressiona per nulla la giovane squadra ospite. Una discesa del Prato e segnata da Martini che manda fuori. Poco dopo tira potentemente Ferrario ma Tadella è pronto e si salva in una parata spettacolosa. Al 15.o Cominach organizza un'azione di bellissima fattura.

Il pallone è tirato dal velocissimo Ferraro che raggiunge un cross perfetto, ma la vigile difesa del Padova rende nullo il magnifico tentativo. Non sostenuto da lungo però l'attacco del Prato si porta nuovamente sotto la rete del Padova con giuoco rapido e potente e Ferraris al 25.o marca il punto di pareggio con un tiro imparabile pronta almeno che Tadella abbia il tempo di muoversi. Il Padova accenna a riprendersi e rinalmente al 40.o Vecchina respinge un goal. Il pallone è toccato dal portiere avversario che però se lo lascia sfuggire ancora una volta. Il pallone lupo aver definitivamente sulla linea della porta di Tadella. Sul calcio d'angolo battuto da Monti del 42.o Sillito dopo aver saltato vittoriosamente la sua rete da un pericolosissimo pallone. Indi il giuoco procede con andamento alterno ma senza risultato concreto. La ripresa è giuocata in tono minore e nessun punto viene più segnato.

RUSTO ARSIZIO — Pro Patria-Modena: 3-1. — La Pro Patria, contrariamente a tutte le previsioni, è riuscita a battere la veloce squadra modenese. I canarini scatenati dal fulmineo goal di Gregari, al 12.o minuto dall'inizio, partono alla riscossa iniziando per un buona mezz'ora in rispetto i tiri che sono costretti in « corner » al 15' ed al 21'. Una ultima centrata di Petrasi da modo a Bottaro di pareggiare al 29'. La porta bustese è poi continuamente minacciata ed al 31' Pievaluga, mette tutto solo da metà campo, arriva a Raimondi, ma batte in palla ai pieds del palo destro mancando così la segnatura di un 2.o punto a favore dei canarini. Qualche folata dei bustesi nell'area modenese, tiri di Colombo, di Bonivento, che vanno alti sulla rete, e solo al 42.o minuto Colombo può passare un bel pallone a Gregari, che riesce meravigliosamente a infilare la rete modenese.

Nella ripresa la superiorità bustese si accentua. Gregari, Bonivento e Colombo minacciano seriamente, ma l'estrema difesa modenese è svelta e riesce sempre ad allontanare l'insidia. E' al 15' che Bonivento può marcare il 3.o punto per i tigrotti. I canarini appaiono affaticati reagendo a sprazzi con una buona tecnica di gioco costringono in « corner » i bustesi per altre tre volte. Il « arrestle » finale bustese però paralizza gli avversari e l'incontro finisce senza che altri punti vengano segnati.

BERGAMO. — Atalanta-Triestina: 4-1. — L'Atalanta non poteva meglio inaugurare il nuovo campo sportivo bergamasco « Mario Brumano » ieri, gremitissimo di pubblico, nonostante il tempo piovoso. La vittoria è convincente ed ha dimostrato la crescente forma della squadra nero-azzurra.

L'inizio vede subito una splendida azione dell'Atalanta che manca per poco un punto al primo minuto. Salvo una discesa triestina al 5.o ed un'altra al 10.o minuto, superiorità netta degli azzurri, che culmina con un calcio di rigore che non ha reito. Dicono dei rossi atalantini al 22' e l'Atalanta è in « corner », una terna subito all'offensiva e segna il primo goal al 29.o minuto per merito di Cimarelli. Le azioni triestine sono bene contenute ed al 41.o minuto secondo goal per i conciliadini, per merito di Volta su « corner ».

Nella ripresa superiorità delle azioni dell'Atalanta sino al 20', con tre « corner » all'attivo senza risultato. Poi un periodo di netta superiorità della Triestina che segna il suo punto al 27' per merito di Cerani e che domina sino al 32'. L'Atalanta segna ancora al 38' (Gianelli) e 3' (Ferrari). Bergamo domina sino alla fine. All'incontro ha presenziato, oltre alla autorità, anche il glorioso capitano Bora, fatto segno a grandi applausi.

LIVORNO. — Livorno-Dominante 5-1. — La partita ha una breve cronaca. Dopo mezz'ora di giuoco più animato tendente in pugno la vittoria. La differenza di classe era così marcata da non poter esser messo in dubbio il risultato. Le squadre figure a lungo poco efficente e debole assai nel goalkeeper che ha lasciato passare parecchi inutilmente. La squadra amaranto ha trovato una buona ingiadratura nella prima ripresa con Magnozzi alla sinistra e Maini alla destra. Questo giocatore ha veramente un grande intesa con i compagni di linea ed è un abile sfruttatore delle deficienze avversarie. La squadra livornese in svolto un giuoco piacevole come intesa e come impostazione dimostrando una seria redditività. I goals vennero segnati per il Livorno nel primo tempo (all'11' da Ferrero, al 27' da Palandri, al 28' da Maini, al 34' da Magnozzi, al 36' da Maini. Quando ormai la partita era per chiudersi al 41' la Dominante ha salvato l'onore della giornata con un bel goal di Fogli.

MILANO. — Milan-Bari: 5-1. — Fatta eccezione dei primi cinque minuti del secondo tempo, durante i quali Beltrame ha segnato l'unico goal dei baresi, la squadra capitanata da Milano quasi ininterrottamente la pressione dell'attacco del Milan. I rosso-neri hanno segnato due goals nel primo tempo con Santagostino al 5' e Pastore al 37', e tre nella ripresa con Santagostino al 12' e al 27' e con Pastore al 31'. Verso la fine sono stati espulsi Lodolo, del Bari, e Torriani, del Milan, per essersi reciprocamente presi a pugni. Arbitro: Melandri, di Genova.

GIRONE B.

Juventus-Genova 3-3

Genova, 1, notte.

Il maltempo persistente della vigilia e della mattinata non ha impedito a una imponente folla di darsi convegno sul campo genovese per assistere all'interessantissimo incontro che opponeva la squadra del « Genova 1893 » e quella della Juventus. L'aspettativa non è andata delusa poichè la partita, sebbene giuocata su un terreno fangoso, è stata bella e interessante fino all'ultimo momento. I genovesi potranno imprecare alla mala ventura che li ha privati di una vittoria che già sembrava loro; ma bisogna convenire che lo squadrone bianco-nero ha giuocato pure molto bene e che il pareggio non è immeritato.

Il Genova fece un primo tempo di rimessa di aspettativa e lo chiuse in vantaggio di un goal; passò all'attacco con grande decisione alla ripresa ed espugnò la rete di Combi due volte, raggiungendo il pareggio e portandosi in vantaggio. Giunto a questo punto, stremata dallo sforzo compiuto e forse sicuro di poter vivere sul vantaggio, diminuì il tono delle sue azioni, svolgendo un giuoco di difesa e favorendo così il giuoco della Juventus, che rimaneggiata la prima linea e inclusivi Rosetta, riuscì a pochi minuti dalla fine ad acciuffare il pareggio.

La Juventus fu superiore nel primo tempo e insceno parecchie discese pericolose. Nella ripresa invece cedette un po', salvo a riprendersi nella fine. Del Genova buona la seconda linea e buona la prima linea al completo; da notarsi che l'ultimo Bedini ha segnato tutti e tre i goals per la sua squadra. La difesa rosso-blu è stato il punto debole della squadra.

Della Juventus ottima la difesa, buona la mediana specialmente Varglien, e ottima la prima linea che svolge un giuoco elegante e pericoloso. L'arbitro Gama dirosse impeccabilmente l'incontro, anche quando divenne difficile il farlo, per l'elettricità dei giuocatori e del pubblico.

Alle 15 le squadre si allineano nella seguente formazione:

Genova 1893: De Pra; Lombardo e Tognotti; Barbieri, Berlando e Parodi; Puemri, Bedini, Catlò, Chiecchi e Levratto.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Varglien, Bigatto, Munerati, Ferrero, Vojack, Testa e Cevenini.

Le folate iniziali sono a favore del Genova, il quale obbliga subito gli avversari in corner. Poi improvviso giunge il primo successo juventino. Vojack, avuta la palla dalla destra, avanza, e, sul punto di venire a contatto con la difesa genovese, opera un preciso tiro all'angolo basso di sinistra della rete di De Pra, che si getta vanamente in tuffo. Il Genova accusa il colpo e ha un attimo di smarrimento, ma si riprende e al 15.o riesce a pareggiare: un pallone spiovente di Levratto viene respinto di Rosetta: la rovesciata però è breve e Bedini, ben piazzato, può raccogliere e calciare e segnare con un bellissimo tiro. Al 27.o si ha il secondo goal juventino: Munerati batte tutta la difesa avversaria e opera un preciso tiro in un angolo che batte nettamente De Pra.

Alla ripresa il Genova parte di slancio deciso a vincere. Al 14.o Levratto fugge, sfugge in corsa e Bedini di testa avia la rete con grande precisione. Il Genova continua a dominare. Al 25.o uno spiovente di Levratto è parato con un pugno da Combi. Ma il pallone viene raccolto da Bedini, il quale può nuovamente segnare. Il Genova ripiega stanco e la Juventus spinge Cevenini e Munerati a « inside », chiamando Rosetta al posto di Ferrero, il quale a sua volta viene retrocesso tra i terzini. Al 41.o Cevenini, spostatosi sulla destra, opera un perfetto centro che trova Vojack completamente libero: il juventino non ha difficoltà a pareggiare segnando di testa.

VENEZIA. — Venezia-Pro Vercelli 1-2. — Il Venezia ha giuocato ieri una commovente partita. Tutti gli uomini in maglia nero-verde si sono prodigati incessantemente, specialmente però la linea mediana. Il punto debole della vecchia squadra del Piemonte è stato il trio centrale di attacco che nelle fasi conclusive è mancato quasi totalmente. Ottimo il reparto mediano e di estrema difesa. Il primo goal è stato segnato dalla Pro Vercelli con Rivera. Al 18' Palazzi riesce a sfuggire alla stretta vigilanza di Ambrosino e il centro attacco veneziano allunga a Micoli che, lanciato da pochi metri, scaraventa in rete parigrado. Il primo tempo si chiude con un goal segnato da Micoli.

Alla ripresa invece la situazione si capovolge. Il Venezia decide a vincere e impegnò a fondo e sviluppò il suo giuoco migliore è pervenuto soltanto a mantenere all'avversario una netta superiorità di gioco di fatto, di manovre e di combattività. I primi attacchi dei napoletani respingono il Bologna in corner al 12.o minuto. Al 15.o invece è il Napoli che subisce un calcio d'angolo. Solari almeno pericolosi tiri in goal di Garibaldo e Pampaloni. Al 28.o il Bologna sviluppa una insidiosa azione di attacco. Alla fine la palla raggiunge il centro avanti bolognese che la mette nell'angolo basso della rete avversaria. Alla ripresa il Bologna balza all'attacco a tutta andatura. Una discesa di Muzzi è respinta da Rancelli in corner. Poi al 7.o su cross di Pozzi, Pitto colpisce una magnifica rovesciata che dà al Bologna il secondo goal. Due minuti dopo Pex interviene passa a Busini III il quale segna ancora per i rossi blu. Un minuto dopo su azione di Pozzi, Schiavio termina con un preciso passaggio a Busini III il quale scaraventa nella rete di Valeriani. Al 35.o gli azzurri sono all'attacco e mentre la difesa rossa blu è colta da un momento di indecisione, Sallustro può segnare l'unico punto della giornata per gli azzurri. Il buono rispondo al 40.o schiacciando Fullano quasi della partita. Ne è autore Busini III che sfrutta abilmente una grave indecisione di Innocenti II.

BRESCIA. — Brescia-Cremonese 1-0. — L'incontro, data la pioggia, un vero uragano, si tecnicamente giulio se si eccettuano sporadiche azioni, alcune belle, dovute in massima parte alla prima linea bresciana. Del 20 giugno in campo i migliori sono apparsi Trivellini, Prigioni I e Giuliani, del Brescia; Desti, i fratelli Bavaroni e Rinaldo del Cremona.

La partita come cronaca ha ben poco di poche righe. Al Brescia il calcio di inizio in ritardo. Desti è impegnato in un'ottima parata. Il rimando da mezzo a Rinaldi di portiere solo a Trivellini, che salva in « corner » un tiro insidiosissimo. Al 13' Giuliani sfiora alla un tiro a porta vuota. Poi Fusolini fa punire la sua squadra sul limite dell'area di rigore. Tira Bavaroni II e Trivellini salva in « corner ». Al 20' si deve registrare un superbo tuffo di Desti su tiro fulmineo di Giuliani, da 5 metri.

La ripresa si inizia subito sotto la rete di Desti, che salva ancora prodigiosamente. Su rimessa in campo del pallone l'arbitro cenello Prigioni I. La quinta mancano gli ospiti vedono come miraggio l'incontro pari e si serrano in difesa disperatamente. Una sola lieve pericolosità è ancora di Rinaldi, che è fermata a 2 metri da Trivellini. A 5 minuti dalla fine un pale provvidenziale salva la Cremonese da un sicuro tiro, frutto di una « mêlée » per la quale il portiere è fuori.

La ripresa si inizia subito sotto la rete di Desti, che salva ancora prodigiosamente. Su rimessa in campo del pallone l'arbitro cenello Prigioni I. La quinta mancano gli ospiti vedono come miraggio l'incontro pari e si serrano in difesa disperatamente. Una sola lieve pericolosità è ancora di Rinaldi, che è fermata a 2 metri da Trivellini. A 5 minuti dalla fine un pale provvidenziale salva la Cremonese da un sicuro tiro, frutto di una « mêlée » per la quale il portiere è fuori.

MODENA. — Lazio-Fiorentina: 4-0. — Gli azzurri della Lazio più persistenti e decisi con un giuoco molto ruvido hanno ben presto avuto ragione degli avversari che finirono in seguito per adottare le stesse armi. Risultava così una partita materialmente brutta priva di ogni tecnica.

All'inizio della partita si hanno alcune battute al centro del campo ed al 12.o minuto Spivak segna il primo punto per la Lazio. Vivace reazione della Fiorentina che trotta al 14' un « corner » sventa i romani. Il tiro non dà esito ed il giuoco si sposta in area dei Blancu-rossi. La difesa è di nuovo battuta e Spivak, al 15', segna per la seconda volta. Il giuoco si fa pesante. Al 29' il Lazio è in « corner » per la seconda volta. Al 32' Meuzzi, a 6 metri dalla porta, trova il modo di colpire contro il palo. A 5 minuti dalla fine del primo tempo. Furiani tira da lontano. Il pallone colpisce l'asta trasversale e cade verticalmente e dopo avere urtato contro un giocatore Cornaggiochi finisce in rete.

Alla ripresa la Fiorentina si presenta con soli 10 uomini, avendo sostituito il portiere contuso, i romani conducono di prevalenza, anche al 15.o minuto Grigolo, apparso in netta posizione di fuori giuoco, segna il quarto punto.

VERONA. — Verona-Ambrosiana 1-0. — La squadra milanese scesa a Verona convinta di ottenere un facile successo a spese dei tozzi cittadino ha invece abbandonato il campo sconfitta. Il successo quantunque di misura, ha un notevole valore, perchè esso è stato conseguito contro una squadra della levatura dell'Ambrosiana.

La partita ha avuto un inizio velocissimo. Il Verona, sin dal primo istante, è portato decisamente a ripentaglio la rete dei milanesi. Un calcio d'angolo contro l'Ambrosiana battuto da Morandi è stato raccolto da Bonesini che di testa ha ottenuto il primo ed unico goal della giornata. Su questo punto si è impegnata tutta la partita che, pur avendo mantenuto un ritmo velocissimo, non ha portato a nessun conclusione. Nella ripresa l'Ambrosiana ha tentato disperatamente di evitare la sconfitta portando attacchi risoluti, ma la vigile difesa veronese è riuscita a mantenere intatta la propria rete.

FIUME. — Fiumana-Reggiana: 4-0. — I granata scesi a Fiume e decisi ad una buona affermazione, hanno dovuto piegare alla irruente baldanza dei fiumani che riuscirono a segnare i goals contro i reggiani.

La Prima Divisione

GIRONE A.

CARRARA - Carrara-Pisa: 3-0
LUCCA - Lucchese-Sestrese: 1-0.
RIVAROLO - Rivarolese-Ruentia: 3-0.
VIAREGGIO - Viareggio-Corniglianese: 0-2.
ACQUI - Acqui-Savona: 0-0.
SPEZIA - Spezia-Sestri Levante: 4-0.
VENTIMIGLIA - Ventimiglia-Astigiani: 5-3.

GIRONE B.

VALENZA - Valenza-Monza: 6-0.
PIACENZA - Piacenza-Derthona: 3-1.
SEREGNO - Seregno-Crema: 2-0.
COMO - Comense-Varese: 3-0.
CODOGNO - Codogno-Lecco: 3-0.
SARONNO - Saronno-Fanfulla: 0-1.
GALLARIATE - Gallaratese-Parma: 1-1.

GIRONE C.

TRIESTE - A.G.P.E.-Treviso: 3-1.
UDINE - Udinese-Fiume: 3-1.
MANTOVA - Mantova-Carpi: 2-1.
MONFALCONE - Monfalcone-Thiene 3-1.
FAENZA - Faenza-Trento: 4-3.
POLA - Giuliano-Forlì: 2-0.
FERRARA - Spal-Ancona: 1-1.

Il concorso di eleganza per automobili

Come avevamo annunciato, ieri si è svolto, nei viali dell'Esposizione, il III Concorso di eleganza per automobili. Malgrado il tempo non abbia favorito lo svolgersi di questa simpatica manifestazione, organizzata dall'Automobile Club di Torino, numerosa folla si era dato convegno per ammirare i più moderni tipi di vetture eleganteamente carrozzate.

Esse si presentarono in numero di 16 al mattino, nella prima eliminatoria. Di queste, 10 vennero ammesse a sfilare davanti alla Giuria, nel pomeriggio. Si sfilarono così « limousine », « coupé », « torpedo »: marcolane per tutti i gusti, gusti raffinati, s'intende, ma tra il pubblico l'automobile ha un fascino per le signore! Da ammirate le lussuose guide interne, alcune delle quali veri gioielli di eleganza e di buon gusto. Al volante di una *limousine*, che doveva poi riportare il primo premio tra le vetture chiuse, stava la nota concertista Magda Brard, applaudita per la sua bravura di pianista. Altri guidatori d'eccezione non mancavano: tra quest

Sombart e il Capitalismo

Ho passato in compagnia di Werner Sombart quindici giorni assai piacevoli; se aggiungerò che sono stati anche altamente istruttivi, voi capite quali titoli egli possa vantare alla mia gratitudine. Dedicare qualche sera alla lettura è una delle poche gioie all'antica che il ritmo della vita contemporanea, non dirò che consenta, ma tolleri ancora. Si è quasi il per andare al caffè concerto o al cinematografo, fra la solita folla in vena di distrarsi senza pensare, convocati dalla potente altoparlante al rito dei piaceri forzati; ma è tardi, si abbia un po' fuori mano, la pigrizia aborrente, il dio dell'intimità vi tiene in mano sopra la testa. Dopo il passeggino *post prandium* per le vie mutate e deserte dove, nell'alone dei radi fanali, pochi altri sonnambuli errabondi sembrano annunciarvi in un cenno di stampa massonerie, la casa vi accoglie, il socialone, la luce amica: bastano poche pagine ed ecco, staccandosi dall'ombra delle pareti in cui stavano come confusi, fantasmi cordiali si appressano, a conversar piacevolmente coi quali non è nemmeno inestieri di vestir panni curiali, al modo sulico di messer Niccolò Machiavelli; e se ieri erano i gigli del Re di Francia, oppure la tonaca di Martin Lutero, oggi è il *Borghese* di Werner Sombart.

***

Bandite l'interesse sia vivo, le idee correnti non sono chiare intorno al concetto di capitalismo: se in ristretto senso economico tutti sono d'accordo nel chiamare capitalista il detentore e strutturore del capitale, per «*spirito capitalista*» della nostra epoca s'intende qualche cosa di più. Molti (e il Sombart stesso, in apparenza, nel titolo del suo volume (1), sembrano identificarlo con «*spirito borghese*»: e a ciò il Croce si è recentemente opposto, osservando come, a ben guardare, lo spirito borghese si risolva a sua volta nello spirito da cui è animata tutta quanta la civiltà moderna. Se questo è vero, sembra però a noi che la denominazione suggestiva di «spirito capitalista» serva a specificar bene, nella modernità generica, quella tendenza alle cose economiche e pratiche, quell'attivismo, che ne è caratteristica saliente sì, ma pur contrastata. Che poi, nelle origini storiche e nella forma attuale, lo spirito capitalista non coincida senz'altro con lo spirito borghese è ciò che mostra il Sombart stesso nella sua mirabile se pur forse (per copia di materia e di idee) un po' intricata esposizione; che metterci la mani dentro, e disporla a modo nostro, è un piacere.

Due tipi di vita caratterizzano l'età pre-capitalistica. L'esistenza *signorile* larga, spendereccia, improduttiva; e la esistenza *popolare*, produttiva sì (per forza!) ma solo di quanto è necessario ai bisogni; l'artigiano tipico e quel tale di Jena, descritto da Goethe, *saggio abbastanza per non lavorare più di quanto basti a una vita esistenza*. Economia di *spesa* presso i grandi, economia di *sussistenza* presso i piccoli, entrambe sono anti-capitalistiche, e precedono nella storia l'economia di *risparmio* borghese e quella di *produzione illimitata* dell'attuale capitalismo. Perfino la rapacità tende in quel tempo a soddisfarsi all'infuori di ogni idea di produzione, e in genere anche di commercio, mediante rapine, ricerca di tesori, ecc. La mentalità economica è pigra e irrazionale: nelle poche industrie i giorni festivi sono in media 120 all'anno; nei libri commerciali dei grandi mercanti medioevali stupiscono il disordine, la sommarietà, gli errori frequenti nelle quattro operazioni aritmetiche. Come questa inerzia economica si trasforma in irrequieta attività? I due elementi fondamentali, dalla cui fusione ed evoluzione sorge la mentalità capitalistica, sono per Sombart lo *spirito di intrapresa* da una parte, lo *spirito borghese* dall'altra: sintesi il primo della passione della ricchezza, del gusto dell'avventura, della capacità inventiva; il secondo dell'istinto d'ordine e d'economia, della prudenza che riflette, della circospezione che calcola. Il problema delle origini capitalistiche può allora scindersi in due:

a) evoluzione dei tipi sociali in cui spirito di intrapresa o spirito borghese si manifestano;

b) fattori culturali e politici che favoriscono e affrettano l'evoluzione dei tipi suddetti.

***

Poichè lo spirito dell'imprenditore capitalista presenta i tre caratteri del conquistatore, dell'organizzatore, del negoziatore, bisogna ricercarne la paternità in una serie di tipi sociali ben più vasta di quel che crediasi comunemente. Hanno contribuito in egual modo a formarlo: 1) il filibustiere o pirata; 2) il signore feudale; 3) il principe coi mercenari; 4) lo speculatore; 5) il mercante; 6) l'artigiano.

Le forme primitive dello spirito di intrapresa sono per Sombart la guerra, la proprietà fondiaria, lo Stato con la Chiesa; perchè ciascuna di queste «imprese organizzate» dia luogo a manifestazioni più o meno capitalistiche bisogna però che si tinteggi di mentalità economica. Non tutte le guerre hanno per scopo il bottino, nè furono, nel medioevo e in seguito, speciali imprese militari a fine economico, le *imprese di pirateria*. Firenze in Amalfi, Pisa, Genova, Venezia in spirito corsaresco emigrò poi in Francia, Olanda, soprattutto in Inghilterra, al tempo delle grandi lotte contro la Spagna. Buona parte della nobiltà uscendo, e «quasi tutti i *gentlemen* della costa occidentale partecipavano a questi *affari (in the business)*». Sir Walter Raleigh, «*the great*» Raleigh, è il tipo classico del filibustiere, «razza straordinaria, per sempre scomparsa... scolpito nello stesso legno dei *condottieri* italiani del '500», con la differenza che avendo per mira specifica l'arricchimento si avvicina di più all'imprenditore capitalista». La divisa di Raleigh: *Sic Mortis quam Mercurio*, in cui guerra e commercio sono appaiati, è simbolica.

Non più della guerra, la grande proprietà fondiale, nè lo Stato, *presentano* in sè, alle origini, elementi di capitalismo. Ma è interessante (ne fornisce molti) osservare che quasi tutte le imprese industriali originarie nascono sui possedimenti e hanno a capo i signori feudali: sfruttamenti di miniere, installazioni di mulini, prime manifatture, l'alta e bassa nobiltà di Francia, Germania, Inghilterra vi ha parte attiva ben prima della borghesia urbana. Dal canto suo lo Stato, spinto dal bisogno di denaro, crescente col crescenti suoi compiti, inizia la politica *mercantile* che favorisce nel suddetti il sorgere di una mentalità analoga; non solo, ma il principe stesso, coi grandi funzionari, lanciano imprese economiche con una vastità di mezzi e una potenza di organizzazione solo concesse, in quei tempi, allo Stato: e, cosa notevole ai fini del [illegible] spirito capitalista, con una *mentalità razionale* (educata dalla politica) *in contrasto con l'empirismo dei mercanti del tempo*.

Lo «speculatore» entra in scena all'inizio di quello che Sombart chiama «periodo crisiale» del capitalismo, il 1689-1720, l'epoca della cosidetta «febbre del Pacifico» in Inghilterra, del sistema Law in Francia; di quella vera epidemia di iniziative economiche, cui per la prima volta partecipano le masse dei risparmiatori. Lo speculatore è il demone del tempo, «La forza che egli utilizza non è più esterna ma psichica: è unicamente per suggestione, e non più per coercizione, che realizza i suoi piani... egli comincia il suo entusiasmo agli altri, trascinandoli ad aiutarlo». Di qui al giuoco non c'è che un passo, e si sa che il capitalismo lo fa spesso e volentieri.

Altre origini, altra mentalità, altri mezzi hanno invece il *mercante* e l'*artigiano* (o *fabbricante*), i quali, in quanto vi assurgano, rappresentano in seno al capitalismo le classiche virtù borghesi: sono questi, anzi, gli avi più comunemente riconosciutigli. Portatori etnici dello spirito mercantile sono i Fiorentini, gli Scozzesi, gli Ebrei. Mentre Genova, Pisa, Venezia, fanno la guerra, Firenze «fa del commercio» ed eleva i mercanti Medici al trono. Più di molte citazioni dice, intorno a questo tipo, ai suoi modi, alle sue sorti, un semplice tocco, dovuto (1745) al De Foë, l'autore di *Robinson Crusoè*: «*Quando vedo un giovane negoziante tener cavalli, allevar cani, parlare di gran degli sportivi, io tremo per il suo avvenire*». Il borghese ascende, il capitalismo sta per mescolarsi ed unificare i suoi tipi, il signorile e il plebeo, come corsi di acqua in un mare.

***

Sull'evoluzione in senso capitalistico dei tipi sociali che già ne portavano il germe, influirono fatti culturali e politici. Qui bisogna, a mio avviso, riconoscere al Sombart la paternità e il merito di due punti essenziali:

1.°) amplia la famosa idea di Max Weber sulle origini calvinista e puritane dello spirito capitalista;

2.°) riconosce nel fenomeno della *emigrazione* e nello spirito dell'*eresia* i veicoli massimi dell'incremento capitalistico (accanto, beninteso, alle grandi invenzioni scientifiche e scoperte geografiche dell'età moderna).

Non possiamo, ahimè, che affrettarci attraverso un paesaggio delizioso.

E' noto il fatto singolare in cui la tesi del Weber trova una delle sue conferme. Fino al '600 gli Scozzesi erano stati un popolo poco commerciale e meno ancora capitalista. Nel corso del secolo e per effetto della riforma, essi conobbero un risveglio religioso violentissimo. Ed ecco che alla fine del '600 si produce quella brusca esplosione dello spirito mercantile che colpisce tutti i contemporanei. «Subito dopo la Rivoluzione i sentimenti ardenti del popolo scozzese si staccarono dalle dispute religiose per orientarsi verso gli affari» (Burton). «Grandi e piccoli non avevano allora in Scozia che un solo scopo: fare affari» (Burnett, 1699). *Post hoc, ergo propter hoc*: da fatti consimili Weber trasse l'ispirazione a cercare se nello spirito e nei dettami puritani non fossero già i germi del capitalismo. Sombart ne allarga l'orizzonte, mostrando che vari secoli prima, in S. Tommaso e negli scolastici, norme religiose analoghe avevano inculcato lo spirito di risparmio, di temperanza, di economia: che, 1500 anni prima, la filosofia stoica predicava le stesse cose; che di entrambe erano impregnati i mercanti fiorentini (*Firenze, culla del primo capitalismo*); che il problema e la scoperta particolari di Weber rientrano pertanto in questa più generale: lo spirito stoico e scolastico, filosofico e religioso, favorendo la razionalità, infrenando gli istinti, tendono a far prevalere sul tipo *eroico* il tipo *borghese* propizio al capitalismo. E qui sarebbe ghiotto mostrare contrapposto a Benjamino Franklin, l'eroe puritano — capitalista di Weber, il nostro Leon Battista Alberti, non architetto e umanista soltanto, ma autore *Della famiglia*, aforismo della *sanata masserizia*, apostolo del risparmio, fiorentino tipico, arse cattolico — borghese di Sombart.

Se l'influenza diretta delle dottrine filosofiche e religiose fu grande, maggiore fu quella indiretta, attraverso i fenomeni delle *crisi* e dell'*emigrazione*. Anche i manuali scolastici attribuiscono la decadenza economica della Spagna alla cacciata dei Mori e degli Ebrei: ma qui si va ben oltre e più a fondo, e l'argomentazione di Sombart raggiunge un alto grado di verità psicologica. Perchè l'eretico e l'emigrante sono veicoli dello spirito capitalistico? Perchè si maturano in essi spontaneamente, diciamo fatalmente, quei caratteri che al capitalismo sono essenziali. L'eretico è uno straniero, un esiliato nella sua stessa patria: vietato in carriere pubbliche (la guerra, la politica) non gli rimane che l'attività privata, commerciale; negati gli onori, rimane la ricchezza (ecco gli Ebrei, ecco nel '600-700 in Francia, a Ginevra, i primi banchieri ugonotti); messi all'indice, isolati, perseguitati, lo spirito si chiude alla vita sentimentale, ai piaceri, si fa austero, lineare, tenace. Se poi questi eretici sono anche degli emigrati, dei pionieri (pensiamo qui soprattutto alle origini americane!), le due cause si sommano e si rinforzano. «Gli individui che emigrano in paesi nuovi sono in generale i più attivi, i più forti, i più freddi, i meno sentimentali... L'emigrazione sviluppa lo spirito capitalista rompendo le antiche abitudini». Lo straniero nella nuova patria è come l'eretico nella vecchia: isolato fuori, l'ambiente in cui vive non gli dice niente; esili non vi scorge che un mezzo all'unico scopo che gli sia concesso: arricchire».

***

«I nostri ruscelli e i nostri fiumi muovono ruote di mulini e traggono gattere alla valle, come in Iscozia; ma non una ballata, non una canzone ci ricorda qui che su queste rive uomini e donne conobbero l'amore e la separazione, che gioie e dolori si sono alternati nelle case al fondo di queste valli».

In questo lamento di un Americano di altri tempi non scatta voi come l'eco di tutta la forza e di tutta la tristezza del nascente capitalismo?

Filippo Burzio.

(1) W. Sombart, «Der Bourgeois». Duncker u. Humblot, München, 1923. — W. Sombart, «Le bourgeois», Payot, Paris, 1926.

La polemica sulla lingua

Riceviamo:

Sig. Direttore della «Stampa»,

E' permesso? Ella dirà: — Chi siete? — Sono un filologhino modestissimo, che oserebbe sperare d'entrare nella polemica Flavegnano-Viani, non per dir la sua (chè varrebbe poco), ma per mandato d'un defunto... Non si spaventi: si tratta del buon Corticelli, mancato ai vivi un paio di secoli or sono: il quale m'incarica di chiedere al signor Viani se in Lucchesia viga un privilegio di infischiarsi della grammatica; domanda onesta, se non lima.

Non entrerò nella disputa italo-dialettale; opperò lascio da parte tutta la lettera del... ricorrente; ma la chiusa, oh la chiosa! La mi perdoni, signor direttore, non mi va giù!

Egli scrive:

«Tutti gli uomini di penna, fuori o dentro le case di pena, si sono creati un verso per intendersi nel comune travaglio. Verso significativo e solare che tosto è apparso anche da coloro che sono proposti alla loro sorveglianza.

«Chiudo ringraziando Ella, on.le Direttore, della cordiale ospitalità, formulando l'augurio, a me stesso, che presto anche il mio lessico, ella apprezzi ed accolga da quelli che sono proposti alla vigilanza dei miei libri.

«Cordialmente e devotamente».

Si son creati, che cosa? un gergo? Ah no! Si sono creato perchè il verbo si riferisce all'oggetto, che è singolare: quegli uomini non si son mica creati loro; hanno creato un'altra cosa; è chiaro. Ma il grande grammatico bolognese ha bene il diritto di protestare per un altro razzo fradic... I Viani concluda *ringraziando Ella*... Che i finali grammaticalchino, è penoso, non passi; ma che grammaticalchi un letterato, il quale si allegria a novatore del lessico, è troppo. Anche i bimbi sanno che Ella è caso retto, e non può essere usato come accusativo; egli ringrazia *Lei* non *Ella*.

Assolta la missione grammaticale, La riverisco, signor Direttore.

Roma, 30 Ottobre 1928.

Un lettore.

Il nuovo Consiglio della Società autori ricevuto da Mussolini

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il nuovo Consiglio direttivo della Società Italiana Autori ed Editori, accompagnato dal Sottosegretario per le Corporazioni, on. Bottai, e presentato dal presidente della Società, senatore Morello. Il Presidente ha espresso al Capo del Governo il sentimento di devozione dei componenti il Consiglio, ed ha esposto i risultati dei lavori compiuti nell'attuale sessione. Il Capo del Governo se ne è compiaciuto ed ha manifestato la fiducia che la Società, nel nuovo assetto a base corporativa, assolva con assoluta disciplina ed efficacia pratica il suo compito nell'interesse degli autori, degli editori e della Società.

Questa notizia va messa in relazione ai risultati dell'inchiesta sulla Società proposta dal presidente sen. Morello, in seguito alle note polemiche di stampa, risultati esposti dalla Commissione al Consiglio. La Commissione ha rilevato, in base alle indagini condotte su tutto l'andamento amministrativo sociale, che mentre è perfettamente regolare il funzionamento dei servizi di contabilità e di cassa e dei servizi erariali e demaniali, occorre svecchiare l'antica organizzazione amministrativa e riordinare quella periferica secondo i dati forniti dalla recente esperienza, improntandole a maggiore rapidità ed economia ed a più efficace rendimento. Ha altresì posto in rilievo che l'azione del direttore generale gr. uff. Varaldo, del quale è riconosciuta la piena integrità personale, è suscettibile di appunto relativamente ai criteri in cui è stata informata giudizio e non sempre si è mostrata adeguata alle maggiori esigenze dei servizi in seguito al continuo incremento della Società. Il Consiglio direttivo ha approvato il lavoro della Commissione, accogliendone le conclusioni ed ha deliberato di dare un successore al gr. uff. Varaldo, ha incaricato inoltre il presidente di preparare le proposte concrete per i singoli provvedimenti atti a migliorare e rendere più economica e spedita l'amministrazione sociale, conformemente al programma già enunciato nella relazione dello stesso presidente al Consiglio direttivo.

Gabriele D'Annunzio ad Emma ed Irma Gramatica

Roma, 1 notte.

Emma ed Irma Gramatica debutteranno domani sera al «Valle» per un corso di recite, per il quale è assai vivo nel pubblico l'attesa. Un giornale della sera pubblica una lettera e un telegramma che Emma e Irma Gramatica ricevettero da Gabriele D'Annunzio recentemente e che sono tuttora inediti. Lettera e telegramma rivelano anche alcuni propositi di lavoro del Poeta. Ecco la lettera, che fu portata con due doni alle attrici durante il loro soggiorno a Brescia:

«Cara Irma, cara Emma. L'altra volta, a Milano, mi dolsero la gioia riconoscente di riabbracciarvi i tanti ingombri che hanno della mia cotidiana vita un supplizio sonoro nell'Ade. Ma ora siete qui presso. Vogliate o... alla sorella Luisa... che la divina musica colmi alla sprovveduta abbreviazione — vogliate dire in qual giorno ed in quale ora potremo mandare la macchina rossa per condurvi al Vittoriale a ricominciare poi a Brescia. Mi rivedrete molto mutato e stridente. La mia vecchiezza, ahimè, è più torbida della mia adolescenza: piena di luoghi deserti, di brevi sopori, di accidenti senza sangue e di rimorsi senza pentimento. Sono insomma infelicissimo e perciò nella condizione più propizia all'arte grande.

«Penso nevamente al teatro, mentre il villipeso tragedio è — sembra — rivendicato dal popolo ingenuo. Vorrei riudirvi, osservarvi, quasi per ispirarmi e comporre una sonata per violino e violoncello nel più severo stile. Intanto ecco due talismani viennesissimi, opera di Mastro Parmegne. Ed ecco la mia tenera amicizia, accresciuta e rischiarata. Il vostro *Gabriele D'Annunzio*».

Il telegramma inviato dal Poeta a Milano, dove Emma e Irma Gramatica recitavano al «Manzoni» è così concepito:

«Sono straziato dal rammarico di non averci ancora veduto e udito entrare insieme. Tutti mi scrivono che siete entrambe ammirabili. Vi prego di telegrafarmi fino a quale giorno rimarrete a Milano e dove andrete subito dopo. Lavoro molto, ma temo di non essere interrotto e sbarrerà ricominciato. — *Gabriele*».

La ferrovia Civitavecchia-Orte inaugurata da Turati

Civitavecchia, 1, notte.

La città è festante: gli edifici pubblici e privati sono imbandierati e pavesati ed i vebeni ancorati nel porto hanno alzato il gran pavese. Alle nove sul viale Garibaldi si raggruppano le Fasci, i combattenti, i mutilati, i Balilla, gli Avanguardisti, le Giovani e l'Piccole italiane, i ferrovieri fascisti, i postelegrafonici, le famiglie dei Caduti, le rappresentanze industriali e commerciali, la Scuola marinara dell'Opera nazionale Balilla, l'Associazione marinara fascista, gli orfanotrofi, i Sindacati bancari e dei pubblico impiego, e la 147.a Legione della M. V. S. N. Da Roma è giunto il labaro della Federazione con tutti i gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti, scortati dai fiduciari. Insieme con essi è arrivato il comm. Umberto Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe. Era lo stesso che accadeva l'on. Turati sono: Guglielmini, vice-presidente della Camera dei deputati, l'on. Difani, il senatore Ciccotti, il conte Ilarosi Martinozzi, vice-presidente del Consiglio dell'Economia di Roma, il segretario federale di Viterbo, il prefetto di Grosseto, il comandante del porto di Civitavecchia, alcuni generali e consoli della Milizia. Prestano servizio in musica: del Fascio, del Genio, della Fanteria, dell'Aeronautica e la banda cittadina.

Alle 10, in automobile proveniente da Roma, giunge acclamatissimo l'on. Turati col podestà di Civitavecchia e col segretario del Fascio locale. Il cannone spara dal forte Michelangelo. Il Segretario del Partito passa in rivista le associazioni, che poi sfilano a lui dinanzi. Alle 10.30, si compie la cerimonia della consegna del palazzo civico al Fascio locale. Oltre all'on. Turati ed alle altre autorità, presenzia la cerimonia il vescovo di Civitavecchia, mons. Cottafavi. Il segretario politico del Fascio ringrazia con nobili parole. Nella sottostante piazza Vittorio Emanuele, una folla enorme vivamente acclamando chiama al balcone l'on. Turati.

Il Segretario del Partito si affaccia, compiacendosi del perfetto ordine, col cui si è svolta l'odierna adunata e pronuncia brevi parole, rilevando come la celebrazione della Marcia su Roma, con l'inaugurazione di importanti opere di pubblica utilità, abbia quest'anno assunto un carattere altamente significativo. L'on. Turati conclude, applauditissimo, inneggiando al Duce e all'operosità dell'Italia fascista.

Le musiche suonano l'inno «Giovinezza» fra l'entusiasmo indicibile della popolazione. Segue in piazza Colonnata l'inaugurazione dell'acquedotto del Mignone. Un grande getto di acqua, ad uno squillo di tromba, esce da una fontana fra gli applausi dei cittadini. L'on. Turati si reca al porto ad inaugurare un grande fascio littorio, poi alla darsena ad inaugurare la scuola dei marinai dell'Opera nazionale Balilla. I piccoli Balilla eseguono esercizi al suono di una fanfara.

Il Segretario del Partito si reca subito dopo ad inaugurare la ferrovia Civitavecchia-Orte. Il treno inaugurale giunge alle ore 11.25 da Orte. Autorità ed associazioni sono presso il punto d'arrivo, dove è stato costruito un padiglione adorno di fiori e di bandiere. Ivi esso il vescovo Cottafavi celebra la messa. Al giungere del treno l'entusiasmo è enorme. Il convoglio ferroviario è composto di vetture adorne di bandiere nazionali. Ne discendono a capo di Gabinetto del ministro Giuriati, comm. Oreglia, il gr. uff. Crispo, ispettore generale delle Ferrovie, e numerose rappresentanze di associazioni industriali e commerciali della località toccate dalla nuova ferrovia.

Il podestà di Civitavecchia pronuncia un breve discorso, alternando che per la volontà del Fascismo, la ferrovia che collega due mari è un fatto compiuto. Rende omaggio al Duce che l'ha fermamente voluta e conclude applaudito ringraziando tutti coloro che si adoperarono perchè essa venisse costruita. Il vescovo Cottafavi pronuncia a sua volta un applaudito discorso ispirato ad alti sensi di patriottismo.

Alle 13.30 al Grand Hôtel delle Terme ha avuto luogo una colazione di 100 coperti.

(*Stef.*).

Elargizioni benefiche della Cassa di Risparmio di Milano

300 mila lire per le famiglie dei Caduti in guerra — 200 mila per la battaglia del grano.

Milano, 1, notte.

Sotto la presidenza del marchese De Capitani, la Commissione centrale della Cassa di Risparmio, a solennizzare la ricorrenza del Decennale della Vittoria, ha stanziato la somma di lire 500.000 da ripartirsi fra le Delegazioni provinciali dell'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, operanti nella zona dell'Istituto. Ha deliberato anche d'intervenire nella Battaglia del grano per la campagna 1928-29, con l'elargizione di lire 200.000 a favore delle Commissioni provinciali granarie lombarde, nonchè con la istituzione di un premio di lire 25.000 ed una Coppa challenge per la sfida fra gli agricoltori cremonesi e quelli pressani. Vennero pure concessi sussidi di l.. 30.000 alla Casa Umberto I in Torino; di l.. 50.000 all'Associazione «Cesare Beccaria»; e di l.. 50.000 alla Federazione provinciale milanese dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.

La Commissione centrale, infine, facendo proprie le conclusioni della Giuria del Pensionato artistico «Cesare Sarfatti», per l'architettura, aggiudicava il pensionato per il biennio 1929-1930 all'architetto Eugenio Marelli di Milano.

Un Istituto nazionale di credito per gl'impiegati degli Enti locali e parastatali

Roma, 1 notte.

Sotto gli auspici dell'Associazione del Pubblico Impiego, è stato costituito l'Istituto nazionale di credito per gli impiegati. Esso presta la sua assistenza agli impiegati degli Enti locali parastatali, avendo cautore in urgenza di stato. Il credito sarà accordato solo ne casi strettamente indispensabili che le segreterie provinciali della Associazione dovranno riconoscere ed accertare. I segretari provinciali, che sono nominati fiduciari dell'Istituto, sono autorizzati a ricevere la parte dei dipendenti associati domande tendenti ad ottenere il mutuo garantito della cessione del quinto dello stipendio, ed all'uopo l'Istituto fornirà i moduli necessari. Una volta accertato il reale e urgente bisogno di accordare il mutuo, il che sarà di competenza dei segretari provinciali e comunali, gli impiegati otterranno quanto loro compete possibilmente nel termine di giorni trenta, semprechè, s'intende, le amministrazioni da cui essi dipendono siano sollecite ad emettere i documenti di rito. L'Associazione del Pubblico Impiego ha già inviato alle sue segreterie provinciali tutte le norme necessarie per l'inizio del funzionamento di questa nuova istituzione fascista che, non avendo oggi forti disponibilità finanziarie, deve necessariamente limitare il proprio intervento ai casi di massima e impellente necessità. In casi urgentissimi, quando cioè l'impiegato, pure avendo in corso il contratto di cessione non può prenderne la liquidazione senza grave pregiudizio, l'Istituto accorderà, nei limiti delle sue possibilità, anticipi fino alla misura di lire 5000.

Carro investito da un camion

Romagnano Sesia, 1 notte.

Mentre un carro carico di granaglia transitava per Prato, veniva investito da un camion che procedeva in senso inverso. Il conducente, Marchino Giovanni, di anni 48, veniva lanciato lungo la scarpata riportando ferite gravissime. Il camion rimaneva illeso, solo il guidatore Paolo Andrea riportava delle contusioni al capo. Il carro intanto rimaneva sfasciato. Il Marchino trasportato all'ospedale versa in pericolo di vita.

Travolta dal tram

Padova, 1 notte.

Oggi, nel pomeriggio, alle ore 15, certa Maria Peron, di 45 anni, domestica presso la famiglia Fossati, mentre saliva sul tram, diretta al cimitero, perdeva l'equilibrio e veniva travolta dal rimorchio rimanendo ferita gravemente al ventre. Trasportata all'ospedale vi decedeva quasi subito. Veniva riconosciuta dalla sorella Valentina.

Un convalescenziario nel Castello di Madama Reale

L'inaugurazione alla presenza delle Autorità torinesi

Per i lavoratori

E' quotidiano il fatto di individui che ricorrono al medico per la cura di «strascichi» di malattie pregresse. Ed è pure quotidiana la constatazione che certi reliquati di affezioni superate in passato non sarebbero il ad attestare il morbo, dal quale vennero un giorno colpiti tali soggetti, se un adeguato periodo di convalescenza, al di fuori delle fatiche del lavoro, della insalubrità di certe abitazioni, della nutrizione insufficiente od inadatta, avesse seguito e completata la cura medica propriamente detta.

E' spesso a malincuore che i ricoverati, ancor convalescenti, lasciano gli Ospedali; e non pena che talvolta il medico deve dimettersi, dopo di averne riconosciuta sì la guarigione, ma prima ancora di averne constatato il pieno rinvigorimento; prima di avere, per così dire, perfezionata quell'opera che egli ha creato attraverso a cure amorevoli, ad ansie continue, intercalate da sprazzi di soddisfazione. Sì, perchè anche l'opera del medico, che ridà la linfa della vita, è pure un'opera d'arte. Ora, quando l'opera non la potrà rappresentare ancora il capolavoro, nessun artista la concederebbe.

Ma il medico non può ricusare di aprire le porte ospitaliere ad altri più bisognosi che ne pulsano i battenti. Così il ciclo dell'incertezza, della debolezza e della dimissione si compie con ritmo accelerato, senza che il medico possa compiacersi del ritocchi.

I dimessi vengono abbandonati al loro destino, alle proprie risorse e, quando è possibile, alla beneficenza.

Quei certificato che si portano via, uscendo dall'Ospedale, e nel quale sta scritta la leggenda, quasi storcentipia: «Abbisogna ancora di quindici giorni di riposo per convalescenza» è il certificato dell'illusione: per il convalescente, che spera poter trovare, attraverso le vie che egli sogna, ancora un po' di benefico; per il medico curante, che vi ravvisa un utile consiglio scritto; e talvolta per il datore di lavoro, che ammira i rappresentanti dell'operaio o dell'impiegato prima ancora che siano scaduti i termini concessi dalla scienza medica!

Ma il lavoro, ripreso quando ancora non si siano perfettamente reintegrate le resistenze organiche, sarà un lavoro imperfetto e scarsamente produttivo. L'individuo risentirà più facilmente di quella stanchezza, di quella fatica, che prima quasi non conosceva e difficilmente il suo organismo uscirà dallo stato di minorazione in cui la malattia l'avrà gettato.

Ecco perchè la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, la quale è informata al principio della cura e della prevenzione dell'invalidità, e va svolgendo da tempo opera altamente meritoria, sotto un concetto economico-nazionale ed umanitario, ha rilevato questi preoccupanti stati di fatto, innovando peraltro, per la prima in Italia, l'istituzione di speciali convalescenziari. Se essi non sono ancor molti, sono cresciuti tuttavia con meravigliosa rapidità e discendo rappresenta un faro luminoso, che non solo richiamerà a sè i bisognosi, ma aprirà negli industriali, che ogni in Italia non rifiutano di soccorrere le maestranze, di fronte ad onesti bisogni, a contribuire all'attuazione di altre opere consimili.

Da Asso a Cameriata, al Salvatino, nei luoghi più ridenti, in mezzo a paesaggi pittoreschi, su colli ubertosi, sono sorti i convalescenziari della C.N.A.S. Non diversamente è avvenuto per quello di Orio Canavese, inaugurato ieri con tanta solennità. Pare che una mano sapiente segni i luoghi più adatti, scelga gli edifizi più belli e più confortevoli.

Il giardino, i viali, i boschetti di castani, la pineta, i vigneti, un po' di colle a prateria, non mancano neanche al Convalescenziario di Orio, instauratosi in una magnifica villa storica, sapientemente trasformata in sontuoso luogo di villeggiatura per i convalescenti, attraverso ad una encomiabile opera dell'ingegneria sanitaria.

Alla forza medicatrice delle medicine propriamente dette, là si sostituisce quella forza rinvigoritrice della natura, la «vis naturae medicatrix», che è veramente la cura unica per i convalescenti, e che neppure sarebbe attuabile negli ospedali, per lo speciale loro attrezzamento.

Noi sappiamo quanto il cambiamento d'aria influisca meravigliosamente per il ripristino delle energie perdute: quanto la vita all'aria aperta, il moto adeguato tra i faggi ed i gini ridiano vigore ai organismi indebolitti e quanto ancora la stessa poesia dei bel panorama, goduta senza l'assillo di tormentosi pensieri, lontano dalla tumultuosa vita delle città industriali, ricrei lo spirito e beneficamente si rifletta sulla salute fisica.

Ad Orio, ove per almeno otto mesi dell'anno la vita all'aria libera sarà cosa realizzabile, ad Orio, dove i convalescenti avranno la sensazione di trovarsi in una reggia, i lavoratori bisognosi troveranno dunque quanto i medici fin'ora non osavano neppure consigliare, per non irridere le loro meschine condizioni economiche, e sperdiamo che in questa era di collaborazione sociale anche le cure della natura non sono più un privilegio dei ricchi.

A. V.

La cerimonia

Orio Canavese, 1, notte.

Il Castello di Orio, che fu dimora di Madama Reale (venduto nel 1830 al maresciallo d'Armata conte Vittorio de La Tour, marchese di Cordon, allora ministro degli Affari Esteri e poi governatore di Torino), situato sopra un ridente colle dell'ubertoso Canavese, è stato riattato, per opera ed iniziativa della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, e adattato a convalescenziario. Ad un'altezza di circa 450 metri sul livello del mare, il castello, che esteriormente ha conservata la sua vasta che ricorda i fasti della Corte di Madama Reale, è circondato da boschi di castagni e si erge in faccia alle Alpi, custodi della Valle d'Aosta. Sul davanti si estende un vasto prato, e attraversato da viali coasparsi di ghiaia, e confinanti coi boschi. Spira un'aria tranquilla, riposante, purissima, fatta per coloro che andranno colà a cercare il completo ritorno della salute. E' lì possibile, dato il clima favorevole, condurre una vita all'aperto per almeno otto mesi dell'anno.

L'arrivo degli ospiti

Ma oggi la pace in cui la storica castello ha vissuto per anni e anni, è stata improvvisamente turbata da una quantità di ospiti, provenienti oltre che da Torino, da tutte le località del Canavese e della Valle d'Aosta per festeggiare degnamente l'inaugurazione del Convalescenziario. Il tempo non è favorevole, ma la giornata leggera e cordiale non ha allarmato gli abitanti di Orio che si sono assiepati al cancello del parco per assistere alla sfilata ed applaudire le autorità che giungono in macchina.

Alle 13 circa, quattro torpedoni portano gli invitati torinesi e la banda dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego, che, appena scesa dalle automobili, intona gli inni fascisti. Infanti, sul piazzale e nell'atrio dell'ingresso principale sono stati schierati gli Avanguardisti, i Balilla e le Piccole italiane. Giungono le rappresentanze dei Fasci e delle Associazioni col gagliardetti alla testa: il Gruppo della Cassa Nazionale delle Assicurazioni: l'Associazione Nazionale Previdenza ed Infortuni; la Mutua interna Operai Fiat; l'Associazione Provinciale fascista del Pubblico Impiego; il Fascio di Orio, di Settimo, di Montalengo ed altri ancora. Sono presenti il podestà di Orio, di Caluso, di Aosta, ecc.

La sala al piano terreno, sfarzosamente addobbata, è stipata di invitati. Nella parete di fondo, contro la quale sono allineate le poltrone ove prenderanno posto le autorità, sono stati appesi due grandi quadri con la fotografia del Re e quella del Duce. Quando entrano il sen. prof. Antonio Garbasso, presidente della Cassa, il console Basile, reggente la Federazione Provinciale fascista di Torino, il rappresentante del Prefetto di Torino, l'on. Gino Olivetti, vice-presidente della Cassa, gli onorevoli Quilico e Morelli, il prof. Medolaghi, direttore generale della Cassa, il direttore della Cassa per Torino e Provincia avvocato Bernabò Silorata, scrosciano gli applausi. Al lati del senatore Garbasso siedono: a destra, il Reggente Basile; a sinistra, l'on. Olivetti. Fra le autorità si notano ancora: S. E. il Prefetto di Aosta; l'ing. Ramallini, segretario del Fascio di Aosta; il comm. Monotti, vice-direttore generale della Cassa; il comm. Giannini, medico capo della Cassa; il rag. Luigi Sala, segretario del Sindacati fascisti di Aosta; il cav. uff. Oreste Ramponi, presidente dell'Associazione Mutilati di guerra; il comm. gen. Eraldo Rho, presidente del Nastro Azzurro; il comm. avv. U. Codegni, segretario generale dell'Unione Industriali fascisti; il sig. Mario Matteucci, direttore del Patronato Nazionale; il comm. Domenico Coniglione-Stella, segretario provinciale del Pubblico Impiego; il comm. Rubini, ispettore capo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; il conte Toesca di Castellazzo, podestà di Caluso; il comm. Boccasso, commissario della Croce Rossa Italiana; il comm. Giuletti Serra, consigliere delegato Officine Savigliano; il gr. uff. Giuseppe Codino, ing. capo Genio Civile; la medaglia d'oro di Caluso, generale Battole; il comm. Mario Fiscarelli, per l'Ispettorato del Lavoro; il commendatore G. B. Fuories, capo del Circolo Ferroviario; la signora Beyrend ved. Chionglia, presidentessa dell'Ass. Madri e Vedove dei Caduti; il signor Edoardo Coniglione Stella, presidente della Federazione degli Arditi e molti altri di cui ci sfugge il nome. Era largamente rappresentata la categoria dei medici sanitari, tra i quali: il prof. Abba, il gr. uff. dott. Maggiora, il prof. Tovo, il prof. Casazza, il dott. Angelo Viziano, il prof. Malan, il gr. uff. prof. Quarelli, il comm. dott. Vigliani.

Fra l'attenzione di tutti i convenuti, prende la parola il senatore Garbasso, il quale rivolge un saluto ed un ringraziamento alle autorità e agli invitati che parteciparono all'inaugurazione del convalescenziario e, con un breve e chiara esposizione, rievoca l'opera svolta dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali allo scopo di venire incontro alla classe lavoratrice non soltanto con aiuti di carattere

CRONACA CITTADINA

Il IV Novembre

Le Associazioni combattentistiche — prese le opportune direttive dal Reggente la Federazione provinciale fascista — comunicano:

« Nella ricorrenza del X annuale della Vittoria le cerimonie celebrative assumeranno un carattere di particolare rilievo. Tutta Italia rifarà per un momento sui campi di battaglia col cuore e colle memorie quasi per misurare alla grande luce del suo passato lo storico cammino percorso in questi ultimi anni.

« Bandiere e gagliardetti si alzeranno quel giorno per tutte le regioni della Patria.

« In questa gara di fervida rievocazione, mentre a Roma converranno tutte le bandiere delle Associazioni combattentistiche in una gigantesca radunata di popolo, Torino avrà il posto che le spetta per l'altezza della sua gloria e per l'entità del suo sacrificio. Qui, dove tutte le guerre dell'indipendenza ebbero le fiamme più alte, qui dove le memorie Sabaude aggiungono più accesi bagliori alla storia nazionale e dove vivono in mezzo al reverente amore del popolo il Figlio del Re Vittorioso ed il Capo della III Armata, la celebrazione della Vittoria, all'ombra dei Fasci Littori, significherà la resurrezione dell'orgoglio militare piemontese ed italiano, nuovamente vivo nel cuore della nostra gente, dopo le superbe realizzazioni del Regime Fascista.

« Il carattere austero della giornata, che non comporta rettorica, è segnato dalle severe cerimonie qui sotto riportate ed alle quali Augusti Principi Sabaudi, si degneranno di partecipare.

« Ore 10 Messa solenne al pronao della Gran Madre di Dio, ove converranno le famiglie dei Caduti, l'Esercito, la Milizia, le rappresentanze fasciste, le Organizzazioni combattentistiche, le Associazioni militari e patriottiche.

« Dopo la Messa, autorità e rappresentanze, mediante autoraggruppi opportunamente ammassati dietro il Tempio della Gran Madre di Dio, si recheranno al Parco della Rimembranza, ove sarà benedetto il Faro della Vittoria e verranno depositate corone sull'ara e al piede del monumento ».

***

« Affinchè la seconda parte della cerimonia riesca veramente degna del Decennale e possano parteciparvi un maggiore numero di rappresentanze, si invitano tutti coloro che posseggono automezzi idonei (le grandi aziende industriali e commerciali in particolare) a volerli mettere a disposizione — per il mattino del 4 novembre — della Associazione Nazionale Combattenti (piazza Solferino 8 - Telefono 47-460), segnalandoli a questa entro subito 3 corr. Saranno particolarmente utili autocarri per trasporto merci convenientemente attrezzati per il trasporto di persone, e l'Associazione Nazionale Combattenti provvederà a far munire ciascun autoveicolo della prescritta autorizzazione di circolazione ».

Disposizioni

Ore 7,30 adunata dei Soci iscritti ai Gruppi rionali presso le rispettive Sedi in modo da giungere inquadrati non più tardi delle ore 8,30 alla Sede Sociale in Piazza Solferino N. 8.

Ore 7,45 adunata dei Ferrovieri Combattenti alla stazione Porta Nuova per prendere parte coll'Associazione Famiglia dei Ferrovieri all'Omaggio dei compagni di lavoro Caduti; subito dopo si recheranno in Piazza Solferino N. 8, per inquadrarsi con i rispettivi gruppi.

Ore 8,30 adunata in Piazza Solferino N. 8, dei soci abitanti in zone ove non ancora funzionano Gruppi Rionali.

Ore 8,45 partenza per raggiungere il posto assegnato in Piazza Gran Madre di Dio « preservizare la funzione religiosa presenti le LL. AA. Reali.

Ore 10,45 partenza per il Colle della Maddalena con autocarri dei quali potranno usufruire solo i soci provvisti di regolari buoni. Il punto preciso di partenza degli autocarri verrà indicato con altra circolare e comunicati sui giornali, ad ogni modo sarà presso la Piazza Gran Madre di Dio.

La distribuzione dei buoni che danno diritto al trasporto gratuito al Colle della Maddalena sarà fatta in Sede, sabato, alle ore 18,30, ai Fiduciari dei Gruppi Rionali, ai quali si impartiranno precise istruzioni sui criteri da seguire per la distribuzione ai Soci; per i soci non iscritti ai Gruppi Rionali provvederà la Sezione, alla distribuzione dei buoni, domenica mattina alle ore 8,30 in Sede.

Spettacoli del Dopolavoro

Domenica sera allo Stadium, alle ore 20,30 avrà luogo uno spettacolo pirotecnico a sfida fra due Ditte iscritte a questo Concorso. Le più recenti creazioni meccaniche e pezzi allegorici verranno eseguiti in occasione del decimo annuale della celebrazione della Vittoria. Non è possibile per ora descrivere il programma della serata, solamente è noto che il numero più importante della serata sarà il finale che costituirà 15 minuti di continuo bombardamento, con un lancio simultaneo di 6 aeroplani.

I treni speciali per i Mutilati che vanno a Roma

L'on. Alessandro Gorini, capo del gruppo dei grandi mutilati dell'Italia settentrionale che si recheranno a Roma per assistere all'inaugurazione della Casa Madre dell'Associazione nazionale tra Mutilati e invalidi di guerra, rende noto a tutti gli interessati che il loro trasporto avverrà con due treni speciali che partono il giorno 3 novembre da Torino alle ore 20,40 e da Milano alle 13,20.

Del treno in partenza da Torino, che sarà guidato dai delegati regionali del Piemonte e della Liguria, fruiranno i mutilati delle due regioni. I grandi mutilati, muniti di libretto ferroviario, useranno per il viaggio dei propri scontrini, validi anche per il loro accompagnatore, mentre quelli che non saranno muniti di libretto ferroviario potranno richiedere gli scontrini ai rispettivi delegati regionali. Per essi basta la tessera di riconoscimento.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università

Il 5 novembre prossimo, alle ore 10, avrà luogo all'Università, l'inaugurazione dell'anno accademico. Il discorso inaugurale, dal titolo: « Costituzione individuale e malattia », sarà letto dal prof. gr. uff. Benedetto Morpurgo, stabile di patologia generale.

La scuola Edmondo De Amicis alla memoria dei Caduti

A ricordo degli alunni della Scuola De Amicis caduti in guerra, dei martiri fascisti e delle medaglie d'oro torinesi, con pensiero di affettuosa gratitudine, saranno inaugurate e benedette, domenica prossima, alle ore 10, le Targhe commemorative che il Patronato scolastico ha fatto collocare all'ingresso di ogni aula.

Gli oratori sacri dell'Ottaviario dei Morti

Da qualche tempo usa, in moltissime chiese, farsi l'Ottaviario dei Morti che va dal 1o all'8 novembre. Ecco i nomi dei predicatori dell'Ottaviario di quest'anno che cominciò oggi:

SS. Annunziata: can. Carlo Rossi; Basilica Mauriziana: P. Lorenzo, cappellano; Santa Giulia, ore 17,30: teol. can. Aristo; S. Rocco, ore 18: teol. Mario Cavino; S. Secondo, festivo ore 16, feriale ore 17,30: can. L. Negri, di Bergamo; SS. Trinità, ore 20,30: D. Luigi Rolando; Maria Ausiliatrice, ore 19,30: D. R. Ricardi, oratio; N. S. delle Grazie (Crocetta): teol. Murzone; N. S. di Lourdes, ore 17,30: discorso; Madonna del Pilone, giorni festivi, ore 10, giorni feriali, ore 9 e 17: teol. can. Gili; S. Sudario, ore 20: teol. can. Aristo.

MOVIMENTO SINDACALE

La Federazione dei Commercianti invita i dirigenti di aziende a declinare direttamente le loro qualità di dirigenti alla Federazione, a sensi di legge.

La Segreteria del Sindacato personale alberghiero, ristoranti, caffè e bar comunica ai lavoratori della categoria, iscritti o non iscritti al Sindacato, che, in base alle nuove disposizioni per il funzionamento dell'Ufficio di collocamento, ha disposto che tutti presentino entro il mese di novembre i seguenti documenti: certificato penale, certificato di lavoro e libretto per il Patronato nazionale. Tali documenti sono necessari per la classificazione delle categorie. I documenti dovranno essere inviati o consegnati al Sindacato provinciale lavoratori albergo e mensa, bar e caffè, in via Bosino 6, o all'Ufficio di collocamento del Sindacato stesso.

I lavoratori che entro la data fissata non avranno ottemperato a queste disposizioni, saranno radiati dal ruolo del Sindacato e dell'Collocamento, perdendo ogni diritto all'occupazione.

Il programma di azione e di cultura dei Sindacati

Nel pomeriggio di ieri sono stati convocati dal segretario generale dell'Ufficio provinciale di Torino della C.N.S.F., Edoardo Malusardi, tutti i segretari a disposizione e i delegati di Zona. Il Segretario generale ha fatto una relazione sulla situazione interna ed esterna ed ha accennato al programma che dovrà essere svolto in questo scorcio di anno; ha accennato poi agli spostamenti di personale che ha effettuato nell'Ufficio provinciale e nelle Delegazioni dipendenti, spiegandone le ragioni cioè per utilizzare meglio le particolari attitudini di ciascun organizzatore. Si è compiaciuto infine per l'imponente intervento dei lavoratori torinesi all'adunata del 28 ottobre e per l'ottima riuscita delle manifestazioni sindacale di Pinerolo. A questo proposito ha dato istruzioni ai delegati di Zona per le altre manifestazioni che dovranno aver luogo in seguito, negli altri centri della Provincia.

In seguito il Segretario generale ha convocato tutti i segretari dei Sindacati industriali per dar loro comunicazione delle disposizioni superiori in merito all'Università Sindacale, che d'ora innanzi assumerà il nome di « Comitato Sindacale per la propaganda e la cultura », di cui faranno parte anche un rappresentante del Partito e un rappresentante dell'A.N.I.F. Quindi, insieme coi propri collaboratori, ha fissato un ciclo di conferenze che, sottoposte alla ratifica degli Organi centrali, avrà inizio al più presto.

I contributi sindacali L'elenco delle Ditte morose

La Commissione comunale per le imposte comunica che a termine del R. D. 24 febbraio 1927 e D. M. 15 luglio 1927, è stato compilato il ruolo delle Ditte morose per contributi sindacali dovuti dai dipendenti (non dirigenti) alla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti per il 1927. Tale ruolo rimarrà in pubblicazione per otto giorni consecutivi, a decorrere dal 2 novembre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17 nei locali dell'Ufficio della Commissione in via Corte d'Appello, prima del n. 1, piano terreno.

Convocazione di operai metallurgici

La Segreteria del Sindacato Operai Metallurgici invita gli operai delle seguenti fabbriche a presentarsi agli uffici, in via Bosino, 6, per importanti comunicazioni: Carrozzeria Alessio, Alberullo e Colombi, Cozzano Barge, Ditta Francesi Carello, C.E.A.T., Fabbrica Oggetti Smaltati, Colonna Giovanni, Fonderia Ubia, Industrie Stagionali, Soc. An. Incisa, Merconi e Calzoni, Fonderia Martina, Mesalgrai, I.R.A.M., Rasetti Felice Lime Proprat, S.F.L. S.I.A.M., S.I.G.M.A., S.T.R. Registrazioni, Zanelli Luigi, Quinagro Rossi.

Personalità in viaggio

Col diretto delle 1,36 della scorsa notte è transitato per la stazione di Porta Nuova il generale Piccio.

Scuola serale di agraria

La sera dell'8 corrente nel R. Istituto Tecnico Germano Sommeiller, avrà luogo l'inaugurazione del corso di agraria serale ed industriale agraria ed in tale occasione sarà tenuta dal prof. Dott. Giuseppe Chiej-Gamacchio, una conferenza sul « Progresso Agrario nell'Agricoltura Piemontese » e verranno distribuiti i diplomi di frequenza, rilasciati agli allievi meritevoli che frequentarono il corso dell'anno 1927-28.

Le lezioni avranno inizio il 12 corrente col seguente programma d'insegnamento: Agronomia, Irrigazione, Coltivazione erbacee e legnose, Zootecnia, Agricoltura, Bachicoltura, Costruzioni rurali, Enologia, Caseificio, Malattie delle piante, Economia rurale e le lezioni saranno impartite dai professori: Celidonio Clemente, Chiej-Gamacchio Giuseppe, Gianetti Carlo, Giuliano Pietro, Levi Carlo, Vezza, Vittorino, Vigliano Pietro, Taurisson conte Adriano, Ispettore, a cura del professore Edoardo Barraja. Bianchi Calandra, Ferruccio Facil, Giovanni Jacometti e Giovanni Mazzini ne uno tenute delle conferenze varienti argomenti agricoli.

La tassa d'iscrizione è di lire trenta (Lire 30). Per i soci della Pro Torino, i liceali delle Scuole normali, i soldati, gli studenti e gli iscritti al Dopolavoro, la tassa è ridotta a sole L. 20. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria della Pro Torino (Galleria Nazionale, scala 8) nei giorni feriali dalle 10 alle 11,30 e dalle 14 alle 18.

Un medico che arriva tardi perchè il capo-stazione rispetta l'orario

Abbiamo ieri diffusamente narrata la luttuosa disgrazia, avvenuta nella officina dell'« Aeronautica d'Italia », che è costata la vita a tre sventurati operai. Si formano ora sul doloroso argomento non a per diffondervi in nuovi particolari ma per parlare d'un incidente che serve a dimostrare come in tema d'iniziative e di equa interpretazione di quelli che per sono ordini precisi, non tutti sanno, al momento opportuno assumere le responsabilità del caso. Ma veniamo al fatto: appena verificatosi il crollo del pavimento della costruzione, dove esistevano i gabinetti di decenza alle officine dell'« Aeronautica d'Italia », la avvertita — come abbiamo detto ieri — l'autorità. La necessità di inviare sul posto del disastro un medico, fu subito compresa. Ed ecco che un agente della Sezione di Borgo San Donato comunicò al medico municipale dottor Eusebio Gabba, l'invito di recarsi alla « Aeronautica d'Italia ». Questi immediatamente andò alla stazione della tramvia Torino-Rivoli in piazza Statuto e vi giunse proprio alcuni minuti prima che partisse il convoglio. Ma alla bigliettaria, essendo il treno di quell'ora a percorso diretto Torino-Rivoli, egli si vide rifiutare il biglietto. Il medico corse allora dal capo-stazione al quale espose l'urgentissima gravità del caso e declinò la sua qualità di medico municipale. La sua presenza sul luogo del disastro, poteva significare la vita per qualche disgraziato, che abbisognasse di soccorso e assistenza immediata. Ma alle ripetute e insistenti sollecitazioni, anzi preghiere, il capo-stazione rispose — come si ha dichiarato il medico — che il treno era diretto e che una fermata arbitraria era in contraddizione con l'orario. Egli non volle neppure accettare al deviatorio espresso dal sanitario, e cioè di dare ordini di manovrare perchè soltanto rallentasse la corsa, in vicinanza dell'« Aeronautica » tanto da permettere al medico di saltar giù dal vagone.

Senza superiori disposizioni, l'impiegato si dichiarò nell'impossibilità di ordinare un'infrazione all'orario prestabilito, sebbene riconoscesse che il rallentare il convoglio avrebbe portato al un semplice ritardo di pochi secondi. Dopo aver perduto inutilmente il suo tempo a discutere, il dott. Gabba provvide a procurarsi un'automobile con la quale giunse sul posto poco prima del rinvenimento della terza vittima.

Non è comprensibile come in simile frangente, in un caso così profondamente pietoso, ove può essere in gioco la vita di parecchie persone, il cuore e la premizza d'impiegare di un impiegato non abbiano a lui indicato la necessità di trasgredire a un orario.

I capricci del vecchio settuagenario

Una bella signora vittima di un trucco fotografico

Tra gli addetti ad un ufficio, ad una azienda, c'è almeno uno che si diletta di fotografia e si ostina laboriosamente, tra ripetuti insuccessi esperimenti ed assaggi, a ritrarre le compilazione di tutti i colleghi, anche se le fotografie che ne ottengono dalle sue fatiche risultano poi un oltraggio ai principii più semplici e più piani della tecnica fotografica. Il dilettante-fotografo, nella maggior parte dei casi, finisce coll'essere considerato per un certo lato un mezzo matto; d'una specie che sta tra il filosofico, l'ostinato della radio, ecc. Ma alla fine, e a dispetto del giudizio che gli armei esprimono su di lui, in sua assenza, il dilettante-fotografo è trattato con sopportazione; non si giunge mai a negargli una « posa », nell'illusione o nella speranza che egli sappia fare, una volta tanto, qualcosa di bello o di passabile.

Una vera calamità

La signora Luigia Pentenero Fontana, abitante in corso Tortona 36, nella valutazione del dilettante-fotografo si spinge oltre tutte le opinioni correnti. Essa considera il dilettante-fotografo con estrema severità e non esita a definirlo una vera calamità. Ma la signora Pentenero ha una singolare esperienza in proposito, nè la sua valutazione del dilettante fotografo, come tipo e come elemento sociale, può essere ritenuta inferma ad un eccessivo rigore. Ella è impiegata da vari anni presso la ditta Parisi e Colonna, titolare di un cucificio in via Boucheron 5. Presso questa azienda il ruolo del dilettante-fotografo è sostenuto con un ardore fervido e giovanile da un signore di 71 anno: il sig. Pasquale Parisi, padre di uno dei comproprietari della ditta.

Questo fatto non avrebbe in se nulla di strano e potrebbe costituire semmai un titolo lusinghiero per il vegliardo che può cimentarsi ancora, alla sua età, in un lavoro a cui si applicano in genere soltanto i giovani, se il sig. Parisi non aggiungesse alla sua passione per la fotografia una giocondità di carattere veramente eccessiva. E' stata questa serenità e si potrebbe dire veramente giovanile giocondità di carattere, messo dal sig. Parisi a servizio delle sue cognizioni di tecnica fotografica, che ha determinato la signora Pentenero a considerare con tanto rigore il dilettante-fotografo, sino a dissennarlo, a sprezzarlo, a odiarlo.

Come tutti gli amatori di fotografie, il signor Parisi non ha mai saputo rimanere inattivo. Di tanto in tanto egli sparisce negli uffici della Ditta armato dell'apparecchio fotografico. Era giocoforza cedere al suo desiderio ed alle sue insistenze. Compiuta ogni adempimento del ritratto delle nature morte: le sole della stabilimento, i grandi carri carichi di pelliami, le macchine fermate per l'occasione, ecc. in seguito esprime il desiderio di fotografare il personale della Ditta. Poco alla volta gli addetti all'azienda dei signori Parisi e Colonna posarono dinanzi all'obbiettivo, per far cosa gradita al padre di uno dei loro principali. Non si sa come questi saggi del signor Pasquale Parisi siano riusciti. Certo è però che egli non si è scoraggiato; ha insistato anzi, persuadendo che tutti gli impiegati e gli operai di suo figlio sfilassero dinanzi all'obbiettivo del suo apparecchio.

Giornata di festa

Ogni occasione era buona per queste « pose ». Ma l'occasione più accarezzata e simpatica si presentò il giorno in cui ricorreva l'onomastico del rag. Colonna, l'altro comproprietario della Ditta. Per tutta l'azienda quella fu una giornata di « mezza festa »: operai ed impiegati, per raccogliersi attorno ai loro titolare ed manifestargli la devozione e l'affezionamento da cui si sentivano legati alla sua persona, soltanto interrompere il ritmo operoso del loro lavoro, senza temere di incorrere in qualche rilievo o in qualche rampogna. Neppure il signor Pasquale Parisi volle essere assente da queste manifestazioni di cordiale ed affettuosa solidarietà, e sul più bello della festa egli comparve negli uffici della Ditta, animato dalla sua consueta giocondità e pieno di buoni propositi.

— Oggi, che è l'onomastico del rag. Colonna, faremo delle fotografie, — annunciò agli impiegati della Ditta, appena varcò la soglia dei locali di via Boucheron, 5.

La « festa » non poteva concludersi diversamente. E il signor Parisi era armato di tutto punto: le sue mani erano in potere dell'apparecchio e di tutti gli altri accessori, che gli avrebbero consentito di lavorare per benesenza pericoli di infortuni. Gli impiegati presero nel cortile della Ditta: prima in gruppo e poi isolatamente. Tra gli altri, però pure la signora Luigia Pentenero, con la quale il signor Parisi fu subito accortissimamente galante.

La signora Pentenero ha tutti vezzi che i complimenti non possono dirsi inutilissimi per lei. Ed il Parisi fu prodigo di suggerimenti, affinchè la posa risultasse bella, originale, improntata a quei criteri estetici, che devono guidare nella fotografie di una signora giovane e graziosa.

— Così, un po' più a destra, sorrida. Va bene. Com'è seducente!

La posa era apparsa perfetta, ed il Parisi fece scattare l'obbiettivo. Pochi giorni dopo egli consegnava alla signora Pentenero una copia della fotografia. Egli la trovava meravigliosa, e la signora Pentenero non gli tolse questa illusione.

— Però — soggiunse il dilettante fotografo — questa fotografia è di formato troppo piccolo. Bisognerà che ella posi un'altra volta. [illegible] ritratto più bello e di formato più grande. Così ella potrà farlo montare su un cartoncino e metterlo in cornice.

« E' riuscita splendidamente »

La signora Pentenero non seppe dirgli di no ed il giorno dopo si prestò a posare per la seconda volta in un romantico angoletto dei giardini di piazza Statuto. Ma questo secondo saggio della virtuosità del sig. Parisi non le fu conseguito. Invano ella lo richiese ripetutamente, insistentemente.

— Oggi non c'era sole. Non ho potuto stamparla — ripeteva invariabilmente il odiosante fotografo. — Ma vedrò, o riuscita splendidamente.

Trascorse intanto una settimana, ed una mattina, giungendo in ufficio, la signora Pentenero rimase sorpresa nel vedere che tutti gli sguardi dei colleghi e degli impiegati si appuntavano su di lei. Perfino l'uomo incaricato della pulizia dei locali la guardava con un fare malizioso e curioso. Ella non ebbe il tempo di togliersi il cappello, che un fattorino si affrettava ad avvertirla come il cassiere della ditta, il sig. Ferruccio Mattassoglio, l'attendesse nel suo ufficio. La signora Pentenero si recò nell'ufficio del cassiere e questi le consegnò una busta gialllina, chiusa, su cui era scritto: « Alla gentilissima signora... Sue mani ».

— Cos'è? — interrogò la Pentenero.

— Mi vuol dare lo stipendio in anticipo?

— No, no. Mi hanno pregato di consegnarvela, e io mi affretto ad adempiere l'incarico — replicò il Mattassoglio.

La signora Pentenero s'allontanò lasciando la busta. Ne venne fuori una fotografia. Ma una fotografia estremamente bizzarra, come la Pentenero era ben lontana d'attendersi: una di quelle fotografie che la morale corrente giudica pornografiche e che sono destinate a circolare solo in « scompartimenti per uomini soli ». Ma nei lineamenti del viso di quella donna, che poggiava, languida e lasciva, su un cumulo di cuscini, la Pentenero riconobbe i propri lineamenti. Il viso, soltanto il viso, era suo... La signora Pentenero capì quale « splendida » fotografia le aveva preparato il sig. Parisi. E pianse: pianse per la sozza, l'avvilimento, l'affronto che le era stato recato. La fotografia, prima di essere consegnata a lei, aveva fatto il giro dello stabilimento, aveva suscitato le risa e i lazzi degli impiegati, degli operai, i quali non avevano risparmiato i frizzi ed i motteggi più salaci al suo indirizzo.

Il trucco e le sue conseguenze

Non fu cosa facile per la signora Pentenero riavere dall'avvilimento in cui era stata piombata. Quando le riuscì, essa collegò gli avvenimenti: la posa n. 1, la posa n. 2, nei giardini di piazza Statuto; il contegno del signor Parisi il quale non era stato in grado di consegnare neppure una copia della seconda posa; la sua insistenza per fare questa seconda fotografia « più grande » onde avere le sembianze di lei in un formato che promettesse di mettere il viso del soggetto fotografato alla fotografia della donna nuda che egli già possedeva; gli sguardi e gli atteggiamenti dei colleghi.

La decisione che la signora Pentenero prese dopo questo lavorio di indagine e di ricostruzione logica, è ovvia: essa si rivolse al magistrato mediante una querela per diffamazione contro il signor Pasquale Parisi. Nel suo documento la signora ha spiegato il procedimento che il dilettante fotografo deve avere seguito per combinarsi quel falso di dubbio gusto se non addirittura ignobile: egli ha decapitato la fotografia ricavata dalla posa n. 2 ed ha innestato il capo di lei sulla fotografia oscena. Che il trucco sia stato compiuto in questa guisa appare da una caratteristica della fotografia che fu poi consegnata alla signora: sotto il mento, si nota una linea, un segno di distacco che rivela l'imperfetta adesione della contraffazione.

Il magistrato inquirente ha indagato attorno a questo caso singolare. Sono stati interrogati uno gli impiegati della ditta: quelli che avevano riso e si erano divertiti alla giocondà trovata del sig. Parisi. E risultato che costui aveva voluto fare uno scherzo alla signora Pentenero. La mattina in cui scoppiò la bomba, egli si era recato negli uffici prima delle 8: aveva rimosso in condizioni — per cattivo non lo faccia sapere! — la fotografia all'uno e all'altro ed infine l'aveva data al sig. Salvatore Diglio perchè la recapitasse all'interessata. Il Diglio non aveva creduto di adempiere personalmente l'incarico e l'aveva affidato al Mattassoglio, un giovanotto di 17 anni, il quale l'aveva accettato e compiuto brillantemente. Nella sua querela, la signora Pentenero lamenta che taluni, dopo avere visto quella foto grafia, abbiano inclinato sul suo conto delle frasi che essa non ritiene di meritare. Per questo essi si duole del giro di cui è stata vittima.

— Io, sposa esemplare e madre di famiglia — essa sostiene — sono stata atrocemente offesa. Offesa nell'onore e nella riputazione non solo mia, ma anche dei miei figli e di mio marito. Per questo il settuagenario sig. Pasquale Parisi — uomo sovrecchiamente giocondo — dovrà rendere conto in sede penale della sua viziosità di dilettante fotografo.

I nove magistrati di turno saranno tenuti nel seguente giorno e nel seguente ordine. Le corse giocate il novembre, dalle ore 9 alle 11,30: Sala Vincenzo Vela. Le stesse domenica 11 novembre, dalle ore 10 alle 11,30: Luce Musicale.

Pittore che salva il quadro ma non la sua testa

In casa di un pittore della nostra città si è svolto un quadro a... forti tinte, di un genere che esorbita alquanto dal solito genere di produzione pittorica. Rientra, piuttosto, nel genere di quadri del Grand Guignol, anche se, per fortuna, non c'è nemmeno un cadavere all'ultimo atto.

Storia di un pittore e di una modella. Il soggetto promette, nella sua semplicità, una novella sentimentale, stampo Ottocento, stile romantico, cornice disegnata sull'immortale modello di Murger. Ohimè, niente di tutto questo. Niente di quei deliziosi... flirt — ci si passi l'eufemismo... — nati fra artisti e donne d'altri tempi. C'è, sì, un sesto piano, ma il sesto piano in una città moderna come Torino non si può paragonare previsualmente ai sesti piani parigini, rifugi di *bohémiens*. Non c'è pensionato artistico in questa modesta storia del pittore e della modella...

Iniziamo tutto, gettiamo le fondamenta del racconto. Non si tratta nemmeno di una modella, poichè da alcuni anni la ragazza in questione, non disponeva più quel complesso di attività che costituiscono la professione di modella. I rapporti erano diventati puramente di mitodo commerciale. A dirlo tutto si vede che questo diventa un comunissimo romanzo del Novecento...

Il signor pittore lavorava a dipingere e poi cercava, come tutti i pittori grandi o piccoli, celebri e ignoti, di vendere l'oggetto della sua fatica. Con i tempi che corrono l'arte è quotata poc'hino e gli artisti privi di mecenati, se sanno qualche cosa. L'eroe della storia cercava dunque di vendere le tele e aveva trovato nella ex-modella una buona collaboratrice. Infatti, alcuni quadri furono da lei venduti a buone condizioni.

Gli affari sono affari anche in arte. E ad ogni vendita conclusa, la ragazza applicava la sua parte di... socia in accomandita. Il pittore dimostrò di intendersi anche di amministrazione e pagò la percentuale regolarmente. Ma un giorno, per necessità, pregò la sua collaboratrice che doveva riscuotere un centinaio di lire circa per un quadro venduto, di attendere... tempi migliori e di presentarsi un'altra volta, quando cioè egli fosse stato in grado di versarle senza troppo sacrificio, il denaro.

La modella si presentò una volta, due, tre ma ora sempre pregata di attendere. I mesi così passarono e non fardò anche a tramontare la pazienza della ragazza.

L'altro ieri, l'ex-modella armatasi delle più fiere risoluzioni salì fino al sesto piano per l'ennesima volta e bussò. Venne il pittore, con aria assai annoiata.

— Ebbene?

— Ebbene, quando vi decidete a darmi quel denaro che sapete?

— Denaro, denaro, sempre denaro. Ma... e quando non si può?

La collaboratrice commerciale diede segni d'impazienza e rimbeccò con vivacità il suo... socio. Costui si mostrò offeso e rispose... adeguatamente. In breve alzarono la voce, raccontando involontariamente i fatti loro ai vicini che ascoltavano sollazzati...

Ma i vicini certo non immaginavano quello che avvenne dopo. Urla furiose, imprecazioni, rumore di cose infrante...

— Che era successo?

Niente altro che questo: il pittore aveva tentato di mettere alla porta la sua collaboratrice e questa s'era ribellata. L'altro ritorno alla carica facendole anche uno strappo all'impermeabile. La ragazza, furiosa, trovò a portata di mano una bottiglia di acqua minerale e ne assestò un colpo sulla testa al pittore. Non contenta ancora, si guardò attorno e, in un lampo afferrò una statuetta che se ne stava maliziosa in sentinella, e la tirò con tanta energia sulla testa del malcapitato che la statuetta andò in pezzi.

Compiuta la... rappresaglia la donna scoppiò in lagrime e andò per la scala raccontando le sue sventure.

Il pittore, terribilmente bollato, lamentando la furia della modella uscì a sua volta per recarsi all'Ospedale. Aveva un grosso bernoccolo e perdeva copioso il sangue. I medici lo fasciarono a dovere e gli prognosticarono dieci giorni per la guarigione.

Il movimentato finale della disputa era stato provocato, secondo il pittore, da una minaccia della donna.

— Se non mi dà i denari io caccio l'coltello in quel quadro!

Per amor della tela, il pittore volle allontanare la ragazza, ed essa ruppe non la tela ma la testa...

La sera dell'incidente egli tornò al sesto piano mederno e raccolse i cocci dell'infelice stanuetta e si fermò in contemplazione del quadro ch'egli aveva salvato a prezzo... del suo sangue!

Bontà umana

Il prof. Felice Musocco ci segnala un atto di grande generosità ed altruismo col quale si è distinta la signorina Linda Baroni di Lodi, direttrice della scuola infermiere all'Ospedale di San Vito. Essa con slancio di vera carità si è offerta per trasfondere il suo sangue generoso ad una povera signora ammalata, sino da grave pericolo di vita. Si tratta appunto della consorte del prof. Musocco.

La signorina Baroni, già poco tempo addietro aveva compiuto un simile atto di grande carità umana, per un altro degente dell'ospedale. La sua azione è tanto più meritoria in quanto venne compiuta in umiltà, in silenzio e col più grande disinteresse. Essa che possa la vita ad alleviare le sofferenze, e non vede che dolori intorno a sè, ha l'animo sempre pronto al maggiori sacrifici e come una vera opera di carità dona, senza chiedere compensi, felice solamente di lasciare sul suo cammino tracce indelebili della bontà del suo cuore.

L'operazione della trasfusione del sangue è stata eseguita felicemente ieri mattina dal prof. Marro e la ammalata ne ha sentito subito i benefici effetti.

La scomparsa d'una borsa preziosa

Una borsa in pelle marron contenente una splendida di mille sterline, un passaporto argentino, cedola di identità ed altri documenti, ha smarrito la signora Rosa Pozzi-Moro di novarese a Cambiano. La signora, di ritorno da Pisa, con automobile da piazza si era recata a Cambiano. Qui giunta, avendo constatato la mancanza della borsa e ritenendo di averla lasciata sull'automobile, essa, con altra macchina si fece subito ricondurre a Torino dove le riuscì di identificare il primo chauffeur. Questi nella vettura non aveva rinvenuto se non una macchina stereoscopica ma nessuna borsa. Egli però aveva servito altri clienti per brevi corse in città, e non poteva escludere che qualcuno l'avesse raccolta. Poichè la signora Rosa Pozzi-Moro si trovava, per quanto residente, in tristissima condizioni, sarebbe opera buona chi avesse rinvenuta la borsa a farla recapitare a Cambiano dove la signora è conosciutissima.

Colto da malore

E' stato ricoverato con prognosi riservata all'Ospedale Martini il manovale Carlo Morra, di 45 anni, abitante in via Revigliasco 26, il quale era stato colto da improvviso malore.

Seguendo la Cronaca

GRANDI VENDITE ALL'ASTA di Tappeti Persiani e Cinesi in Galleria Nazionale

(Interno, dirimpetto all'ingresso di via Arcivescovado)

Un formidabile stock di oltre **mille duecento tappeti persiani e cinesi**, finissimi, delle più ricercate qualità ed in tutte le immaginabili dimensioni, che era destinato alla vendita all'ingrosso a negozianti antiquari e decoratori, sarà liquidato al pubblico incantato ed al maggior offerente, assolutamente senza alcun prezzo base, per conto di un **Istituto Bancario** ed a copertura di un credito che da questo istituto era garantito. Poichè la somma che si desidera ricavare è in realtà molto al disotto del valore della ricchissima partita, l'occasione che si presenta non ha confronti per eccezionalità di convenienza, tanto più che i tappeti di attuale importazione subiscono notevoli aumenti.

La grandiosa liquidazione, destinata ad eclissare quanto di più importante la cronaca ricordi, viene fatta a cura della **Galleria d'Arte C. Codebò e C.ie** che, avendo impegnato in precedenza i propri Saloni, e vista la necessità di non rimandare la sistemazione a cui urge addivenire, ha deciso di procedere

ULTIME NOTIZIE

Alberto Pirelli inviato da Mussolini
conferisce con Churchill sulle riparazioni
Il punto di vista dell'Italia

Londra, 1 notte.

L'alacrità con cui l'Italia partecipa al nuovo dibattito sul problema delle riparazioni si rispecchia anche in una rapida visita che il dottor Alberto Pirelli sta facendo a Londra. Il capo delegato italiano per la nuova Commissione di esperti che si sta costituendo, giungeva in Inghilterra stamane. Appena arrivato a Londra egli si abboccava col Cancelliere dello Scacchiere nel suo gabinetto al Dicastero delle Finanze. Dopo aver conferito con Churchill, il dottor Pirelli aveva colloqui anche con diversi capo-sezioni della Tesoreria. Stasera egli è ospite d'onore ad un banchetto ufficiale al Ritz Hotel, fra i cui più distinti convitati figurava naturalmente anche il nostro ambasciatore barone Bordonaro. Il dottor Pirelli riprenderà la via del ritorno a Roma domattina. Egli si propone di transitare per Parigi, ove è possibile che l'occasione del suo passaggio dia luogo ad ulteriori « pour parlers ».

L'invio del dottor Pirelli a Londra viene interpretato qui come un passo molto significativo del nostro Governo. Si rammenta come Churchill nella sua recente gita a Parigi per abboccarvisi con Poincaré e Parker Gilbert, scrivesse a Mussolini due lettere nelle quali esprimeva al Capo del nostro Governo il proprio rammarico per l'impossibilità in cui le circostanze lo mettevano di fare un viaggio fino a Roma ed esprimeva la speranza che la piena cooperazione italiana con le altre Potenze, in merito alla nuova proposta relativa al piano Dawes, non sarebbe certamente mancata. La risposta di Mussolini assunse la forma più positiva che Churchill potesse augurarsi. Infatti si apprendeva immediatamente che il dottor Alberto Pirelli, già segretario della Commissione Dawes nel 1924, era stato nominato a presiedere la delegazione italiana per la nuova Commissione riesaminatrice del problema. Poco di poi l'on. Mussolini incaricava il dottor Pirelli di fare un viaggio a Londra per esporre personalmente a Churchill il punto di vista italiano sulle riparazioni e per assodare dallo stesso labbro del Cancelliere dello Scacchiere l'esatto punto di vista inglese.

In base ad informazioni di questa sera, il punto di vista italiano esposto dal dottor Pirelli corre praticamente parallelo a quello inglese, che si mantiene incardinato sulla nota Balfour. In altri termini, l'Italia non intende esigere dalla Germania un centesimo di più di quanto occorre al nostro Ministero delle Finanze per rimborsare l'Inghilterra e gli Stati Uniti, a senore dei consolidamenti stipulati dal ministro Volpi con Churchill da un lato e con Mellon dall'altro. Naturalmente, l'Italia non intende neanche esigere un centesimo di meno del fabbisogno indicato.

Si calcola che attualmente quanto l'Italia incassa in conto riparazioni e quanto sborsa ad estinzione dei suoi debiti di guerra venga effettivamente a controbilanciarsi, salvo forse un piccolo avanzo. Quest'ultimo, per altro, non è destinato a prolungarsi, giacchè, poco alla volta, le annualità italiane all'America verranno aumentando, anzi lo aumento in prospettiva crea la certezza di un futuro disavanzo, a meno che le riparazioni tedesche in favore dell'Italia non vengano accresciute oppure non risultino usufruibili le percentuali assegnate all'Italia sulle indennità addebitate all'Austria - Ungheria e Bulgaria. Quest'ultima probabilità è molto scarsa. Per giunta si delinea impraticabile un incremento dei proventi italiani dal cespite delle riparazioni tedesche e la conclusione è che l'Italia non può sentirsi inclina ad adattarsi alla minima riduzione della percentuale che ora le spetta sui proventi del piano Dawes, vale a dire il 10 % concordato a Spa.

M. P.

Churchill
non è un muratore sul serio
Il Sindacato l'ha espulso ma egli protesta

Londra, 1 notte.

Il granello del buon umore quotidiano, che raramente difetta nei sentieri della politica inglese, è provvisto in questo momento dal sindacato generale degli edili, che ha avuta l'imprudenza e la malaventura di allibrare un gratuito bisticcio con Churchill, brillante ministro che nei bisticci naviga sempre con gusto, che il più delle volte gli fa vincere la regata. I lettori non hanno certamente scordata l'improvvisa associazione che l'estate scorsa si formava fra Churchill e la cazzuola. Il Cancelliere dello scacchiere possiede un modesto fondo nell'antico Kent, poco distante da Londra, e lo conduce in economia. Egli, in omaggio a quest'ultimo, desiderando erigere una casupola di poca spesa a lato dell'edificio padronale per alloggiarvi un suo *chauffeur*, ingaggiò un capomastro locale, coadiuvato da tre figliuoli che si misero a tirar su la casetta in regime di famiglia.

« Pagatemi un tanto al giorno »

Erano quattro buoni amici di Churchill e non si sorpresero affatto quando il Cancelliere dello scacchiere pensò bene di aiutarli a posare mattoni nel mutro maestro. Il pittore, a tempo perso, si faceva muratore a tempo poco più guadagnato. Ma sia di fatto che qualche cosa guadagnava e i suoi quattro amici di bassa forza gli fecero notare che essi erano bensì felicissimi di educare un ministro all'arte edilizia, ma che il loro Sindacato avrebbe potuto arricciare il naso ad edgere che la posizione venisse debitamente regolata.

« La regoliamo subito fra di noi — rispose Churchill — pagatemi un tanto al giorno come un apprendista qualunque e nessuno potrà dire che io fo il muratore per scherzo, diminuendo il prestigio della vostra nobile arte e violando il principio che chi lavora deve essere retribuito da tariffa ».

Il capomastro scosse la testa. Forse preferiva non pagar niente. Ma qualche soldo al Cancelliere dello scacchiere poteva benissimo sborsarlo senza sbilanciare il proprio appalto. Pure, la miglior cosa era che il Sindacato fosse posto al corrente della nuova attività churchilliana e si impegnasse a non creare grattacapi alla famiglia del capomastro, regolarmente iscritta all'unione edilizia. Sorse così un problema difficile, la cui soluzione fu che Churchill si manifestò subito disposto ad iscriversi al Sindacato dei muratori e che alcuni funzionari locali di quest'ultimo si affrettarono ad offrigli formalmente la tessera.

Il battesimo sindacale

Da quell'istante, avendo versata la quota di iscrizione di cinque scellini e ricevuta la indispensabile tessera, Churchill si sentì perfettamente autorizzato a cooperare alla erezione della sua casetta e i suoi quattro amici di bassa forza videro dissiparsi anche i loro più vaghi scrupoli di coscienza o, per dir meglio, timori di rappresaglie. Era stata la transazione più naturale del mondo. Churchill volava fare il muratore in casa sua. E siccome il tradizionalismo non gli permetteva di farlo se non attraverso la debita iniziazione sindacale, egli si faceva iniziare e non c'era altro da dire. In caso diverso, non avrebbe potuto fare il muratore neanche in casa sua, perchè il Sindacato gli avrebbe portato via a viva forza i suoi quattro amici mattonai, ai quali spettava il grosso del lavoro.

La cosa più naturale del mondo fu trasformata dai giornali nel caso più curioso del mondo. Pullularono risatine, botte di spirito e variazioni facete, il cui involontario effetto minacciava di essere questo: impedire a Churchill di fare il muratore come e quando gli piaceva entro il recinto del proprio feudo, giacchè senza cauditori esperti nell'arte, il Cancelliere dello scacchiere si sarebbe trovato nella impossibilità di continuare il suo nuovo mestiere intermittente. Ora, l'umorismo dei cronisti e degli scrittori editoriali tendeva involontariamente a ferire le susceptibilità sindacali. L'arte muraria non poteva essere esposa a scherzi così frivoli. La massa dei muratori avrebbe voluto vederci dentro. Un Cancelliere dello scacchiere faceva il suo mestiere finanziario, ma lasci stare i mattoni e la cazzuola che sono cose serie. La loro serietà veniva moltiplicandosi, ad avviso di una quantità di muratori, in proporzione diretta con la scarsa popolarità che Churchill ha sempre goduto in alcuni strati del ceto operaio.

Il cimento

Realmente i giornali stavano guastando le uova nel paniere tanto a lui quanto ai funzionari fraudulentisti che gli avevano aperto l'uscio al Sindacato edilizio. Allora Churchill fece una mossa chiarificatrice. Egli chiese al segretario generale della Federazione edilizia, il famoso organizzatore Hicks, che approvasse la concessione della tessera e la disapprovasse. Hicks confermò espansivamente la concessione a Churchill, dopo il battesimo, superò felicemente anche la cresima tradunionista.

L'episodio sembrava chiuso in modo soddisfacente per tutti, ma il diavolo volle mettervi la coda. Churchill, muratore, era stato ingoiato affabilmente dai sommi poteri sindacali; ma i gregari, qua e là, mostrarono presto di non poterlo digerire. Spuntarono articoli del giorno di deplorazione dell'accaduto. Il nome del comico non sembra abbondare fra i rimestatori di calcina, una miriade dei quali si domandava solennemente se Churchill, mano di penna e di lingua, potesse davvero trasformarsi, di punto in bianco in uomo di cazzuola. La risposta dopo lunghe e mature deliberazioni era in senso negativo. Il Cancelliere dello scacchiere era evidentemente un muratore per burla e tutta la filosofia sindacale imponeva lo smascheramento e il ripudio. Quel se la grande questione di principio non fosse stata affrontata con inesorabile coraggio.

La scelleratissima agitazione cattolica in campo edilizio si fece pluriforte grossa e lo stato maggiore del sindacato non potè ignorarla perchè Churchill aveva ragione. Ma le assemblee degli scandalizzati provvedono gli stipendi ai segretari. L'unica via di uscita consisteva nella revoca della tessera concessa a Churchill. Così venne fatto. Vero è che il ministro aveva già pagato i sacramentali cinque scellini di entrata e ricevuto il crisma di muratore organizzato; ma si scoperse che in una domanda di iscrizione mancava di due virgole, per cui l'iscrizione era avvenuta in forma imperfetta e risultava nulla. Le due virgole mancanti furono trasformate in due paranisi, a mezzo delle quali Churchill si vide trasferito fuori del mondo sindacale e ripiantato nel suo vecchio ed esclusivo mondo ministeriale.

La protesta

Il trasferimento è stato annunziato oggi, per mezzo di un ordine del giorno ostracistico, della lunghezza di venti centimetri. L'esclusione è abbastanza garbata, ma inutile.

Churchill ha colto la palla al balzo stasera e la sua risposta è che il sindacato edilizio non può un giorno iscrivere un dato muratore e poi il giorno appresso mandarlo via col pretesto che egli non è un muratore sul serio.

« Io non intendo accettare questo ripudio — ha detto il Cancelliere dello Scacchiere e, con la sua consueta elasticità mentale, egli ha soggiunto: — L'espulsione, evidentemente, si informa a puro e semplici ragioni politiche. Ora, i sindacati operai non hanno il diritto di occuparsi delle idee politiche dei loro aderenti. Essi sono organi di obiettivi puramente economici. Se io permettessi che, per ragioni politiche, la mia espulsione avesse il corso senza la minima rimostranza, metterei a repentaglio una quantità di muratori organizzati, i quali, dopo questo precedente, potrebbero essere colpiti nella schiena dalle assemblee estremiste della Federazione e trovarsi espulsi in modo perfettamente illegale ».

M. P.

Le Congregazioni francesi
e le loro consorelle italiane
Il tono minore degli articoli 70 e 71 — Preoccupazioni per la influenza nel Mediterraneo.

Parigi, 1, notte.

Circa il nuovo testo dell'art. 71, che dovrà essere definitivamente approvato domani in Consiglio dei Ministri, per venire quindi presentato, al posto del vecchio, alla Commissione delle Finanze, si hanno oggi altri particolari. Le missioni fra cui il Governo dovrebbe scegliere quelle ammesse a godere del recupero dei beni sequestrati sarebbero 9 e cioè: Missionari d'Africa, missione africana di Lione; Francescani missionari; Missionari del Levante; Istituto missionario dei fratelli delle scuole cristiane; Frati maristi; Frati del Picpus; Suore del Bambino Gesù di Puy; Suore di Nostra Signora degli Apostoli. Rimarrebbero dunque fuori dell'amnistia i domenicani, gli assumzionisti e i gesuiti.

I gesuiti

Se è vero che questi ultimi sono stati l'anima del riavvicinamento tra il Vaticano e la Repubblica, essi dovrebbero pertanto rinunziare alla speranza di ricevere l'atteso guiderdone delle loro fatiche. Quando si tratta di gesuiti, il radicale francese la pensa ancora come Eugenio Sue.

Aggiungiamo che l'articolo 71, quale si presenta nella nuova lezione, stabilisce a questo proposito che la autorizzazione accordata potrà essere revocata per decreto, qualora la Congregazione che ne gode i benefici cessasse di esplicare effettivamente opera missionaria. Inoltre i beni rientranti nella liquidazione delle Congregazioni disciolte potranno venire distribuiti « per essere ammortizzati » — è l'eufemismo di rito — soltanto a quelle Congregazioni munite di statuto provvisorio, che possano dimostrare di essere le dirette continuatrici delle Congregazioni disciolte, cui appartenevano i beni contemplati. In altri termini: le Congregazioni riammesse non hanno diritto se non al recupero dei loro antichi beni e non di quelli delle Congregazioni non tollerate, come sarebbero i gesuiti e i domenicani. Queste disposizioni limitano considerevolmente la portata del provvedimento escogitato da Briand per rimediare alla crisi dell'influenza francese in Levante. Ma ne lasciano tuttavia sussistere abbastanza per consigliarci di parlare le sue possibili conseguenze, mercè un incremento sempre maggiore e sempre più intelligente dell'attività missionaria italiana nel Mediterraneo orientale.

Le preoccupazioni del «Temps»

Facendosi probabilmente portavoce di opinioni raccolte nei circoli vaticani francesi o francofili, il corrispondente romano del *Temps* così descrive sinora le recenti vicende della lotta per il monopolio della propaganda cattolica in Oriente:

« Tutti sanno che, se tutto l'Oriente parla in francese, dal Cairo a Scutari, negli scali come negli stretti o nelle isole, ciò è risultato innegabile delle congregazioni francesi. Orbene, da molti anni, in seguito ad un reclutamento insufficiente, i religiosi che si trovano in queste missioni, si vedono a poco per volta sostituiti da preti stranieri. Una ventina di anni fa ci 6.500 preti missionari, quasi quattro della erano francesi; attualmente su un complemento di oltre 9 mila, i nostri ne costituiscono appena il terzo e poco per volta i beni che noi occupiamo rischiano di passare in altre mani. Il pericolo consiste soprattutto nel fatto che i quadri invecchiano e non si rinnovano. Per contro, si è costretti a constatare nel dominio delle missioni che da qualche anno, parallelamente alla diminuzione del nostro sforzo, l'Italia sviluppa un'azione sempre più energica. Poco per volta, d'altronde, a causa stessa delle difficoltà di reclutare in Francia il personale di cui essa hanno bisogno, la nostra missioni sono costrette ad accettare nel loro seno dei religiosi stranieri, il maggior numero dei quali è di nazionalità italiana.

« A Smirne, per esempio, i cappuccini francesi si sono visti per qualche tempo costretti a cedere il posto a dei cappuccini italiani. Perfino in Siria i Carmelitani occupano Alessandretta. Il collegio di Aleppo, fondato da francescani francesi, è fra le mani di francescani italiani e la nostra lingua non vi è più insegnata se non come materia secondaria. I domenicani di Adana sono a Beyruth ed i salesiani italiani saranno forse domani a Damasco. Ovunque, non essendo abbastanza forti per difendersi, le Congregazioni francesi perdono terreno. D'altra parte, è noto l'enorme sviluppo delle Congregazioni italiane in Palestina, dopo la fine della guerra. Perfino in Grecia un tentativo di larga penetrazione è stato fatto, senza però grande successo. In Bulgaria, tre anni fa, un visitatore apostolico, monsignor Roncalli, venne a fare una ispezione sulle opere cattoliche che, in passato, a causa della parte preponderante che la Francia ha rappresentata in quel paese, hanno avuto un carattere nettamente francese. Orbene, un « visitatore », terminata la sua opera, lascia generalmente il paese dopo qualche mese. Tuttavia monsignor Roncalli è ancora a Sofia e vi si comporta come un vero delegato apostolico. Il reclutamento delle Congregazioni religiose missionarie cessa come dunque direttamente un prezioso capitale di ordine morale legato dai nostri antenati: quello dell'irradiamento della nostra lingua ».

Mentalità esclusivistica

Tanto per cambiare dunque, anche su questo terreno, esisterebbe, a dire retta ai francesi, una rivalità franco-italiana da eliminare al più presto. E' la solita mentalità esclusivistica del Quai d'Orsay, che viene a poco a poco investendo l'intero panorama dei rapporti fra i due Paesi.

Se nella lotta impegnata dal Gabinetto Poincaré per strappare alla legge il consenso al finanziamento delle opere di propaganda religiosa nazionale, e se nella stessa acquiescenza della legge dobbiamo vedere semplicemente un episodio della guerriglia sorda, condotta per tagliare la strada ad ogni più modesto tentativo di espansione religiosa italiana in quella stessa zona mediterranea, dove quella espansione si rivela più necessaria e più legittima, come non confessarsi scettici di fronte alle dichiarazioni dei ministri che inneggiano all'amicizia e alla cooperazione franco-italiana?

C. P.

La serrata tedesca
Intransigenza da tutte le parti — Che cosa dicono gli industriali ed il Ministro — Situazione gravida di pericoli.

Berlino, 1 notte.

Secondo quanto era già stato annunciato ieri, questa mattina è stata iniziata la gigantesca lotta tra capitale e lavoro nell'industria pesante dei centri industriali più importati della Germania, cioè la Renania e la Westfalia. Duecentotredici mila operai sono stati licenziati, secondo le disposizioni prese in precedenza dalla Confederazione degli industriali. Non è segnalato nessun incidente. Mano mano che finivano i turni non sono stati dati i cambi. Poco dopo le officine si sono chiuse.

In causa del giorno festivo l'arresto non ha provocato grave impressione, ma i delegati operai siedono quasi ininterrottamente. La loro tattica tende soprattutto a dare alla serrata degli industriali il carattere di una chiusura ordinaria, non di misura di lotta. Tale tattica è diretta allo scopo di ottenere il sussidio di disoccupazione; mentre gli industriali sostengono che si tratta di lotta aperta, che non giustifica il sussidio, e pertanto hanno rifiutato di dare agli operai i formulari sui quali deve essere fatta la richiesta e senza dei quali il sussidio non può essere pagato.

Gli industriali hanno fatto alla stampa delle dichiarazioni dirette a giustificare il loro operato impugnando soprattutto la legittimità del lodo arbitrale, che, secondo loro, è nullo, prima di tutto perchè pronunciato dal solo arbitro e non dalla maggioranza del Collegio arbitrale, inoltre perchè vuole dare disposizioni in materia di tariffe ancora vigenti. Altro appunto fanno al lodo: soprattutto quello di non tener conto delle reali condizioni dell'industria, le quali non hanno fatto che peggiorare dall'anno scorso.

Dal canto suo il ministro del Lavoro ha dichiarato di avere fatto il possibile per evitare lo scoppio del conflitto, e sostiene che il lodo corrisponde agli interessi delle due parti. Ha ammesso che la situazione degli industriali non è più così straordinariamente favorevole come l'anno passato, ma ha escluso che si possa parlare di crisi, tanto più che le spese debbono necessariamente essere ridotte in seguito alla razionalizzazione delle aziende ed alla diminuzione dei prezzi di alcune materie prime, per esempio dei minerali di ferro, che hanno subito una sensibile riduzione dopo la fine dello sciopero svedese. Viceversa, secondo il ministro, le condizioni della popolazione operaia nella Ruhr non possono essere ulteriormente tollerate per il fatto che i salari sono inferiori a quelli di tutte le altre provincie.

Le parti si sono pertanto irrigidite sul loro punto di vista, e per dirimere il conflitto sarà adito al più presto, con procedimento sommario, il Tribunale Supremo del Lavoro, saltando quello di prima istanza per risparmiare un tempo prezioso, dato che ogni ora aumenta la gravità della situazione e minaccia di danneggiare gravemente anche gli altri rami dell'industria, prima di tutto quello dell'industria mineraria, un terzo della cui produzione viene assorbito dall'industria siderurgica.

Già si parla di conflitto in seno al Gabinetto e di gravi ripercussioni che potrebbe avere il conflitto sulla situazione politica, se non fosse risolto prima della ripresa del Reichstag, che avrà luogo il 13 corrente. Nella stampa e negli ambienti politici le opinioni sono molto divise, mentre negli ambienti democratici e socialisti si parla perfino di una insurrezione del mondo capitalistico contro lo Stato o, quanto meno, di una azione contro il Governo di sinistra. A destra, e particolarmente nei circoli industriali, si parla di lotta di principii che esorbita dall'episodio dei salari in quanto si tratta di dimostrare la necessità di riforme radicali all'istituto dell'arbitrato, soprattutto di porre fine alla politica irresponsabile delle organizzazioni, le quali non vedono le conseguenze disastrose che avrebbe per gli stessi operai l'applicazione di un lodo, che verrebbe a gravare l'industria di 5 o 600 milioni di marchi all'anno, aumentando esageratamente il costo di produzione, rendendo l'industria tedesca più incapace che mai di concorrenza sui mercati esteri, con conseguente necessaria chiusura di molte officine e aumento spaventoso della disoccupazione.

Lo sciopero di Melbourne

Selvaggio furore di scioperanti
contro i liberi lavoratori

Londra, 1. notte.

Un dispaccio dell'*Exange Telegraph* da Melbourne dice che i disordini connessi con lo sciopero portuario tendono ad aggravarsi.

Uno scontro violento tra scioperanti e liberi lavoratori è avvenuto stamane in una stazione della città. I liberi lavoratori furono attaccati da una quarantina di scioperanti mentre salivano nel treno diretto verso la darsena. Gli scioperanti agguantarono sette liberi lavoratori, li rovesciarono sui binari mentre stava per sopraggiungere un treno. Fortunatamente essi poterono alzarsi in tempo. La battaglia proseguì nei compartimenti del treno in corsa verso gli sbarcatoi. Parecchi dei lavoratori furono malmenati, percossi e la battaglia continuò sulla stessa piattaforma d'arrivo.

Altri disordini si svolgevano nel frattempo sopra uno dei moli, ove cento scaricatori affrontavano 12 liberi lavoratori uno dei quali venne rovesciato in acqua e preso di mira tra le onde da una selvaggia sassaiola. Fu ripescato dalla polizia in gravi condizioni. Si segnala pure l'improvvisa distruzione di una tettoia portuaria e della merce che vi si trovava in deposito. L'assalto della tettoia fu così fulmineo che i gendarmi non poterono accorrere sul posto se non a devastazione compiuta.

La riapertura della Camera turca

Angora, 1, notte.

La Camera dei Deputati inizierà oggi la terza sessione con un discorso del Presidente della Repubblica.

Il Duca degli Abruzzi in marcia
con la sua pittoresca carovana
Il guado del fiume Hausch

Hadana, 30 notte (ritardato).

Provenienti da Addis Abeba è giunti venerdì S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il quale si è recato immediatamente al campo che egli aveva già fatto piantare in precedenza, in una località presso la stazione ferroviaria e sistemato secondo le direttive preferite dal Principe. Una intera giornata è stata occupata dagli attivissimi preparativi per la partenza, la quale si presentava abbastanza difficile, dato che si doveva porre in marcia una carovana di oltre 100 carichi di muletti e di qualche cammello, ma l'energia del Duca ha saputo dominare la tradizionale inerzia dei carovanieri locali.

Al calare della sera erano state distribuite le varie cariche ed erano stati impartiti gli ordini per la partenza che doveva effettuarsi l'indomani. Dopopranzo S. A. R. ha offerto al R. Ministro comm. Cora, che lo aveva accompagnato ad Hadana ed ai compagni componenti della spedizione da lui diretta, una coppa di spumante, all'aperto, in un magnifico chiarore lunare. Sono stati scambiati brevissimi brindisi di augurio e di ringraziamento.

All'alba del 27 corrente il vasto campo presentava già un pittoresco affaccendarsi di uomini e di cavalcature. Non appena il Principe si fu accertato che i preparativi per l'inizio della marcia si svolgevano secondo le istruzioni date, lasciava il campo accompagnato da un centinaio di ascari delle truppe personali del Negus Tafari che, al comando di un graziac, scortano la spedizione fino al confine della Somalia italiana. Il Duca aprìva con passo giovanile la marcia, che si è svolta attraverso le fertili pianure degradanti verso il fiume che è stato raggiunto verso le dieci del mattino. Ivi S. A. R. ha sostato per assistere all'arrivo e al guado della sua carovana. Il passaggio del fiume si è compiuto senza incidenti. Verso le 11 il Principe Sabaudo ha preso congedo dal R. Ministro ed ha proseguito con i suoi uomini per il primo campo, oltre il fiume Hausch.

(Stefani).

Il mesto omaggio della Capitale
alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 1 notte.

Stamane nella galleria del Palazzo Senatorio il Governatore principe Boncompagni Ludovisi ha deposto una corona d'alloro dinanzi alla lapide sulla quale sono incisi i nomi dei dipendenti del Comune caduti durante la guerra. Erano presenti anche il vicegovernatore, il segretario generale, il capo gabinetto e molti funzionari del Governatorato. Quindi il Governatore e le altre autorità capitoline si sono recati al cimitero del Verano per deporre corone sulla tomba dei militari morti in guerra, sulla colonna dei senza nome, sulla grande Croce, sull'Ossario e sul monumento dei vigili del fuoco. Mazzi di fiori intrecciati con nastri dai colori di Roma, sono stati depositi dal principe Buoncompagni Ludovisi sulle tombe di Armando Casalini, di Duilio Guardabassi e di Carlo Grella.

Alle 16,30 all'Altare della Patria ha avuto luogo la consueta cerimonia della benedizione della tomba del Milite Ignoto.

CRONACA

Sei treni speciali di rurali piemontesi sono partiti per Roma

Il saluto di Torino

Oltre mille agricoltori della Provincia di Torino, rappresentanti di tutte le sezioni comunali dei Sindacati, sono partiti ieri sera per Roma, dove parteciperanno alle celebrazioni della Vittoria e alla grande adunata dei rurali d'Italia. La fortissima comitiva porta a Roma 300 fiamme verdi e tricolori, cioè la insegne dell'organizzazione sindacale agricola di tutti i Comuni della Provincia.

Il concentramento delle rappresentanze, prima della partenza, è avvenuto in via Bogino, nel tratto da via Ospedale a via Maria Vittoria, cioè di fianco alla sede della Federazione provinciale dei Sindacati agricoltori.

La rivista in via Bogino

Sotto una pioggia a dirotto le rappresentanze si sono schierate ai due lati della strada, inalberando i loro piccoli gagliardetti. Abituati a sopportare le intemperie inevitabili nella vita agricola, i rurali torinesi non si sono lasciati scoraggiare per un po' di pioggia: avuta l'assicurazione dai dirigenti essi hanno atteso « pie' fermo » di essere passati in rassegna dai gerarchi, il prefetto Maggioni, il Reggente consolare Basile, il commissario Ilioci e il presidente della Federazione agricola conte Thaon di Revel alle 21 precise sono giunti tra la folla delle delegazioni ed hanno passato in rivista le rappresentanze e i gagliardetti, che si agitavano in loro onore. Dopo l'omaggio reso alle massime autorità provinciali, le rappresentanze si sono disposte in corteo e si sono avviate alla stazione.

Al posto d'onore del corteo, aperto da una fanfara che suonava *Giovinezza*, era un magnifico e variopinto gruppo di rappresentanze femminili. Anche cinquanta donne rurali sono partite per Roma, portando all'adunata nazionale i più caratteristici costumi delle nostre campagne. Le rappresentanti del sesso gentile sono state scelte nei comuni di Moncalieri, Novalesa, Giaglione, Avigliana e Bardonecchia. Alcune di esse indossavano già il vestito della propria terra, altre lo portavano in un fagottino e nella valigia per non sciuparlo durante il viaggio.

Stracittà e strapaese

In via Ospedale, in via Carlo Alberto e in corso Vittorio Emanuele i trams si sono fermati qualche minuto per assecondare il passaggio del corteo; e la cittadinanza che affollava le strade per il passeggio della serata festiva ha fatto ala volentieri, con evidente compiacimento, alla sfilata degli agricoltori. In qualche punto i rappresentanti della grande e sana forza nazionale sono stati cordialmente applauditi. Gli sfieri hanno risposto al caloroso omaggio dei torinesi agitando festosamente le fiamme verdi e tricolori.

Un fervido spirito di giocondità, di cameratismo e di cameratismo accompagnava la lunga sfilata dei baldi figli della terra. E come già in occasione delle recenti adunate agricole nella nostra città, sul voto di ogni rurale era diffuso un senso di fierezza e di orgoglio. Nessuno, infatti, si preoccupava di nascondere le sue più originali caratteristiche o i modesti indumenti per il viaggio, che davano motivo ai benevoli commenti della cittadinanza.

Dinanzi alla stazione di Porta Nuova il corteo è stato fatto segno a ripetute dimostrazioni di simpatia, alle quali i partenti hanno risposto con cordiali espressioni di saluto, nel pig puro dialetto piemontese. Passando da via Sacchi la folla più comitiva è entrata quindi in stazione ed ha assediato il treno speciale, un treno lunghissimo e ottimo, formato col migliore materiale da viaggio, secondo le precise disposizioni del Ministero. I dirigenti della Federazione hanno dovuto faticare un po' per ordinare la rappresentanza in treno, dividendole per centurie, le donne in una vettura propria, il corpo sanitario in mezzo ed i vari gruppi attorno al loro gagliardetto. Ma tutto è proceduto per il meglio e col più grande entusiasmo. Entro mezz'ora tutto era a posto, qualche cartocolo s'era aperto per il primo spuntino e qua e là scoppiavano voci in sordina, a preludio dei migliori cori campagnoli riserbati per allietare il lungo viaggio.

Un corteo di treni

Poco prima della partenza, sul treno speciale hanno preso posto anche il presidente della Federazione, conte Thaon di Revel, l'avv. De Vecchi, i dirigenti dei Sindacati, i delegati di Zona, i rappresentanti della Cattedra ambulante, del Cramtuto per la Bassiglia del grano e di tutti gli enti agricoli della Provincia. Alle 23,15 il treno è partito, con una voce formidabile dei rurali che gridavano « alalà ». Gli agricoltori torinesi saranno di ritorno lunedì mattina.

Anche dalle altre provincie piemontesi sono partite per Roma, nelle ultime ore di ieri sera, foltissime rappresentanze di agricoltori. Da Aosta ne sono partite alcune centinaia: una pittoresca confusione di scarponi, abiti neri, giacche di velluto, cappelli all'alpina e camicie nere. Ad ogni stazione fino al varco il treno speciale ha continuato a raccogliere delegazioni, che s'univano a quelle d'Aosta, chiamandosi poi e salutandosi festosamente. Quando gagliardetto avventolava ai finestrini nei centri maggiori di formata la popolazione ha salutato con entusiastici evviva le comitive dei valligiani. Ad Ivrea il treno si è completato ed ha iniziato allora il suo viaggio diretto per Chivasso ed Asti, portando a Roma 600 agricoltori.

Quasi alla stessa ora partiva da Cuneo un altro treno speciale con una rappresentanza anche più folta: circa 900 delegati. Anche a Cuneo sono sfilati nelle prime ore della sera i gagliardetti di tutti i Comuni della Provincia, e anche quelli portati in treno tra i più festosi saluti della popolazione. Da Vercelli il treno speciale dei rurali è partito con circa 800 persone, coi dirigenti delle organizzazioni agricole.

Una rappresentanza altrettanto numerosa è partita da Novara, salutata per le vie della città e alla stazione da calorose dimostrazioni di simpatia.

Ad Alessandria sono affluiti nel pomeriggio gli agricoltori delegati di tutti i Comuni del Monferrato e della pianura del Tanaro. Tra le rappresentanze piemontesi, quella alessandrina era la più numerosa. Essa ha raccolto infatti sotto le «fiamme» della Federazione 1500 lavoratori della terra, che hanno formato un magnifico treno sonante e canoro.

A mezzanotte tutti i sei treni speciali, che portavano verso la capitale i migliori e più genuini rappresentanti dell'agricoltura piemontese — circa seimila persone — viaggiavano ragionevolmente, quasi in fantastico e luminoso corteo, il gr. uff. Ehrenfreund che ha diretto personalmente la delicata organizzazione di treni, alla nostra ultima telefonata informativa, rispondeva che la grande sfilata ferroviaria marciava in perfetto orario. Confidenzialmente i telegrafisti comunicavano che a bordo dei sei treni regnava la più schietta allegria.

Una madre snaturata

Passando nei giardini reali, la signorina Ines Tradolini, abitante in via Cuneo, n. 1, ha udito ieri sera dei vagiti provenienti da un cespuglio. Impressionata della scoperta alla sig.ra affrettò ad avvisare il vicino posto delle guardie municipali. Sul posto si recò il maresciallo Bruzzano con alcuni agenti e rinvenne una bambina appena nata, avvolta in pochi panni. La povera creatura venne portata al posto di soccorso della Fontana o poscia, con una automobile, venne trasportata all'Ospedale Maria Vittoria.

Stato Civile di Torino

1 o novembre 1928

NASCITE	11
MATRIMONI	5
MORTI	14

NASCITE: maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Massorio Severo con Barbero Maria — Patriarca Giov. Battista con Vecchiarini Leonilda — Gambino Giuseppe fu Damiano Rosa — Saitaro Luigi con Clerico Delfina — Vesira Arrigo con Avidano Marcella.

MORTI: Chiaberi Costantina di Luigi, d'anni 23, di S. Gillo Tor., lattaia, corso Vigevano, 52 — Ramello Cesario di Francesco, id. 67, di Benevagienna, uff. giudiziario, piazza Vittorio Veneto, 11 — Pasotto Clara vedova Ollino, id. 70, di Torino, agiata, via Cernaia, 33 — Corradino Giovanni fu Camillo, id. 80, di S. Germano V., pensionato, via Beaumont, 23 — Cibrario Costantina vedova Nigra, id. 73, di Torino, agiata, via Valgrate, 25 — Viola Carlo di Giacomo, id. 9, di Torino, scolaro, via Monterosa, 42 — Bordone Carolina m. Ronco, id. 39, di Villafranca d'Asti, casalinga — Dera Rosalia m. Acasio id. 55, di Marsala, casalinga — Massobrio Pietro fu Secondo, id. 70, di Ovigllo, negoziante — Sanson Etorina m. Cervini, id. 38, di Luserna S. Giovanni, casalinga — Massara Margherita m. Enrico, id. 65, di Savigliano, casalinga — Bertino Giovanni Antonio fu Giuseppe, id. 44, di Carsglio, impiegato — Suppo Rodolfo di Giovanni, id. 37, di Lugano, lattivendolo — Marinari Pietro fu Vincenzo, id. 34, di Cerignola, manovale.

A domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 1.

LA TEMPERATURA

Le ore 8 del 1 novembre 1928

La giornata di ieri: [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	10	coperto	
Milano	14	12	»	
Venezia	17	13	»	agitato
Firenze	20	13	»	
Genova	17	14	½ coperto	mosso
Bologna	18	13	½ coperto	
Napoli	23	15	coperto	mosso
Taranto	23	15	½ coperto	agitato
Palermo	27	18	sereno	l. m.
Catania	26	16	»	mosso
Cagliari	19	13	½ coperto	calmo
Tripoli	28	14	sereno	l. m.
Messina	25	17	»	calmo
Trieste	20	17	coperto	l. m.
Trento	13	12	sereno	
Pisa	22	17	piovoso	mosso
Bari	25	18	½ coperto	l. m.

La Coppa Internazionale

Ungheria batte Svizzera 3-1
L'ultimo arbitraggio di Carraro

Budapest, 1, notte.

L'incontro internazionale fra l'Ungheria e la Svizzera svoltosi a Budapest sul terreno del S. C. T., alla presenza di circa ventimila persone, ha veramente appassionato più vivamente il pubblico che non l'incontro disputato dall'undici svizzero domenica scorsa a Vienna. Arbitrò Carraro di Padova, il quale ha avuto alla mia del l'incontro i più vivi complimenti da parte dei tecnici ungheresi che assistevano all'incontro.

La squadra svizzera si presentava in campo priva del suo brillante capitano Ramseyer, e con una squadra oltremodo rimaneggiata. Si sperava, perciò, negli ambienti sportivi svizzeri una *débacle*, invece benchè l'attacco ungherese fosse condotto in modo meraviglioso dall'ex-juventino Hirzer, la difesa svizzera non ha ceduto di un passo ed il portiere ha brillato durante tutta la partita con parate sensazionali. Soltanto è stato impotente di fronte ad una formidabile cannonata scoccata al 30 del primo tempo da Turay il quale ha segnato il primo punto per l'Ungheria.

Immediatamente, appena iniziata la ripresa, dopo un infruttuoso tentativo della Svizzera, l'Ungheria attacca in profondità e Hirzer riesce a collocare in modo imparabile un pallone nell'angolo sinistro alto della rete svizzera. Il gioco continua ad essere equilibrato. L'Ungheria, più nondimeno, riesce a segnare al 21.o della ripresa, per merito di Takacs il suo terzo punto. Da questo momento la Svizzera attacca a grande andatura e al 28.o ottiene un calcio di rigore che tirato da

APPENDICE DELLA STAMPA (40

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Gli disse il nome della via e il numero della casa e si mosse lentamente verso la porta.

— Elena! — chiamò il conte. Ella si volse.

— Fra qualche ora — egli disse — in rivedrai Lucia! Baciala per me!

Elena fece con la testa un cenno di assenso, ed uscì.

. . . . . .

Luigi De Prany tornò lentamente nel suo gabinetto da lavoro e si sedette accanto al tavolo.

Col viso ardente, affondato nelle mani, medito a lungo.

Interi fremiti lo scuotevano di tanto in tanto, rivelando la terribile lotta che si combatteva in lui.

Finalmente rialzò il viso, sul quale si leggeva una suprema decisione.

Prese un foglio, e con mano incerta scrisse:

«Fiorenza, mia adorata Fiorenza».

Rimase immobile per alcuni istanti. Poi, bruscamente, lacerò il foglio, si alzò, andò verso la finestra, appoggiò la fronte sui vetri gelidi, il suo sguardo errò lungamente nelle tenebre.

Rimase così fino a quando i primi incerti bagliori dell'alba non illuminarono l'orizzonte.

Allora tornò a sedersi al tavolo, prese un altro foglio e, senza fermarsi, scrisse:

«Fiorenza, vi scrivo dopo una lunga notte insonne, una delle più terribili della mia vita! Per lunghe ore ho lottato disperatamente contro una decisione, che pure sapevo ineluttabile! Ora la lotta è finita, io mi rassegno al destino inesorabile: e sono sicuro che voi, Fiorenza, ne approverete.

«Saprete anche voi, Fiorenza la volontà del destino: i nostri figli si amano! Si amano da morirne!

«Un giorno, forse, io potrò dirvi quale fatale concatenamento di circostanze lo spinse la sola Lucia verso la morte e vostro figlio verso l'ignoto.

«Quel giorno, forse, voi saprete anche fino a qual punto io vi ho amata.

«Ma ora bisogna pensare al dovere, che è per voi di salvare Pietro, per me di salvare Lucia.

«Fra mezz'ora partirò per Parigi ed userò di tutti i mezzi possibili per ritrovare vostro figlio.

«E quando sarò ove egli si trova, mi vedrò da lui, per dirgli che egli può amare mia figlia, che ella è degna di lui, come egli è degno di lei.

«Noi li faremo felici, noi li vedremo, pur sapendo che ciò seguirà la fine del nostro amore...».

Una lagrima ardente solcò la guancia del conte e cadde sul foglio.

La penna gli tremò fra le mani.

Non reggendo allo spasimo, si alzò e corrono accanto alla finestra.

I ricordi della sua passione gli bruciavano le vene.

Le immagini si precisarono nel suo pensiero.

Rivide la soave bellezza bionda di Fiorenza, rivisse gl'istanti di felicità, di oblio che ella gli aveva dati.

Sentì che stava per essere inesorabilmente alla mercè di quella donna, sentì che la decisione suprema che le parole di Elena gli avevano ispirata stava per crollare.

Sentì che la sua volontà rifluiva come un'onda in balia del vento.

Pensò che Fiorenza, abbandonata da lui, avrebbe potuto suscitare le brame di un altro uomo...

Si torse di spasimo, a questa idea, come se una sciagura orrenda gli straziasse l'anima.

E il tarlo pensiero del suicidio gli baleno nello spirito sconvolto.

Sì. Ucciderai ed ucciderai.

Non c'era altra via, non c'era altro scampo...

E Lucia?

Uccidendosi ed uccidendo l'amante, non avrebbe egli, nel tempo medesimo, ucciso anche sua figlia?

Non aveva egli solennemente promesso ad Elena:

— La salverò?

Avrebbe egli spinta la sua ignominia fino a deludere anche questa suprema speranza della vittima innocente, fino a mancare anche a questo supremo dovere?

Aprì bruscamente la finestra, espose la fronte bruciante al vento gelido, lo aspirò a lungo... Sentì a poco a poco la sua febbre calmarsi.

Guardò le luci pallidi dell'alba che imbiancavano l'orizzonte.

Comprese che quell'alba iniziava la sua nuova vita, una nuova vita di redenzione, in cui egli avrebbe riscattato col sacrificio, col dolore, con l'amara ebbrezza della rinunzia il suo triste passato.

Si ritirasse dalla finestra; andò verso la porta della stanza di Lucia; vi entrò.

Guardò, intorno, le cose in mezzo alle quali la infelice fanciulla aveva vissuta la sua infanzia ignara.

Ecco lì, in un angolo, amorosamente conservata e candida di trine, la piccola culla che aveva udito i primi vagiti della innocente.

Ecco i libri che avevano formata la sua anima, forte e gentile.

Ecco i rissori floreali dalle sue mani intrisse.

Accanto al letto era un piccolo inginocchiatoio, ove la fanciulla pregava tutte le sere. Su di esso, un vecchio Crocefisso di avorio pendeva dalla parete.

Luigi De Prany vi si inginocchiò lentamente, volse gli occhi al Crocefisso, e per la prima volta dopo molti anni, le preghiere apprese dalle labbra materne risalirono dal suo cuore alle sue labbra.

Invocò da Dio misericordia per la figliuola innocente, misericordia per se stesso e forza bastevole ad adempiere il comandamento della sua coscienza.

Quando si rialzò una grande calma si era fatta nel suo spirito, una nuova luce gli brillava negli occhi.

Ritornò nello studio e con mano ferma continuò la lettera.

«Voi mi comprenderete, Fiorenza! Quando io scrivo che il nostro passato è finito, mi sembra di tracciare le parole che voi stessa mi dettereste, se foste qui, accanto a me.

«Noi non possiamo commettere una indegnità: non possiamo commettere un delitto! ed un delitto sarebbe unire i nostri figliuoli, senza esserci prima separati noi stessi!

«Noi non oseremmo congiungere le mani pure dei nostri figli, se le nostre mani non fossero pure anch'esse!

«Tutto è finito, dunque, fra noi!

«I nostri progetti erano fondati sopra un processo di divorzio, che avrebbe suscitato inevitabilmente uno scandalo.

«Potremmo noi, quando Pietro e Lucia saranno felici — se la loro felicità è ancora possibile — potremmo noi essere i protagonisti di questo processo, in cui il vostro nome dovrebbe essere certamente pronunciato, in cui voi vorreste probabilmente ergervi contro di voi vostro figlio, che difenderebbe la madre di Lucia?

«No!... No!...

«Tutto è finito fra noi! I nostri figli ci obbligano a guardare al disopra di noi stessi, ci addicono un mistero, un severo, un imperioso dovere.

«E noi lo adempiremo!

«Dopo che Pietro e Lucia saranno uniti, — se Dio lo permetterà, — io espatrierò. Me ne andrò lontano, molto lontano.

«Il mio cuore deve scoppiare e distrutto, irrevocabilmente distrutto! Quello che avrei voluto restituire con voi ci è conteso dalla miserabile volontà del destino.

«Io resterò sola, portando nel cuore il più atroce dei lutti: il lutto di persona viva.

«Ma la mia coscienza non sarà turbata dal peso dei rimorsi.

«Possiate voi, Fiorenza, essere meno infelice di me. E soprattutto, possano essere felici i nostri figliuoli. Il sacrificio così non sarà stato inutile.

«E sarà questo il mio solo conforto».

La mano stanca di Luigi De Prany abbandonò la penna.

Coi gomiti poggiati sul tavolo, egli guardò la lettera, che somigliava a un testamento.

Il primo raggio del sole nascente, passando lentamente attraverso i vetri, si posò sul foglio.

Egli pensò a Lucia, che forse in quel momento, salutava anch'ella con speranza quell'alba nuova, che poteva essere l'inizio della sua nuova vita.

— Non voglio più pensare che a lei... a lei sola! — mormorò il conte.

Avrebbe ancora fatto in tempo a salvarla?

Pietro Béryl, scomparso da parecchie settimane, non dando più nuove di sè, aveva forse cercato la fine della sua pena, di tutte le pene?

Si sovvenne dell'angoscia disperata di Fiorenza Béryl.

(Continua).

TRIFOSFOL

il più grande rigeneratore delle forze oggi esistente, il farmaco senza rivali che assicura al corpo e al cervello il massimo della salute e del rendimento.

Concessionaria I. N. I.: Soc. An. SALUS - Milano

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Educa l'intestino

a smaltire ogni 24 ore senza alcun disturbo, non irrita mai il tubo gastro-enterico nè i reni, come i detestabili purganti ad azione violenta.

La dolce **EUCHESSINA** è il lassativo ideale per adulti e bambini, di azione costante, raccomandata dai più insigni medici in tutti i casi di **stitichezza** abituale.

EUCHESSINA è la più rinomata ed economica purga esistente. In tutte le farmacie, scatole orig. da lire 3.

STAB. FARM. COMM. G. ANTONETTO - TORINO -

SCHIAVITU' INFRANTA

Nei grandi Alberghi e nei grandi Ristoranti, per preparare una salsa appetitosa e perfetta, quattro o cinque cuochi lavorano una mezza giornata sudando davanti al forno quattro camicie

Preparate poi in casa una simile salsa è un'operazione culinaria azzardata, difficile, e di risultato assai dubbio

Ma perchè

perdere del tempo e lambiccarsi il cervello quando la

CIRIO TOMATO KETCHUP

è una salsa preparata in grande stile da un grande "chef,, sempre pronta, fresca ed appetitosa, tanto per la tavola del grande Restaurant quanto per la vostra tavola (e costa solo poche lire)

DALMONTE ACME MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MACCHINE Macchine, corso Oporto, 91, vendo 3 macchine rotativo 280, 2 rigatori 900 cadauna. 78891

RICUPERO crediti, liquidazioni, mandati fiducia, condizioni vantaggiose. Studio Commerciale, Barolo, 19, Torino. 31430

Offerte d'impiego — L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CARROZZERIA di Provincia, cerca abili operai, paga massima. Scrivere cassetta 158 M., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI buone cattoliche, distinte, sérgita, conoscenza lingue, possibilmente media età. Occorrono referenze di primo ordine ed esperienza. Condizioni ottime. Scrivere cassetta 142 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9085

CERCO ragazzo imparare domestico. Buon carattere, referenze. Monaco, via Superga, 29 bis. 28301

DISTINTA famiglia, residente Torino, cerca istitutrice tedesca, colta, pianoforte, per bambina 9 anni, e signorina diciassettenne. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 71 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACISTA non vecchio, praticissimo, adeguato stipendio, ottimo pratico laboratorio, cerca Farmacia Fissore, Genova anno

SARTE uomo, macchina, modera, tasche, lavaggio. Settembre, 21, Cairo. 31345

Domande d'impiego — Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE aggiustatore e fornitore meccanico, offresi. Marzona, corso Inghilterra, 23.

CHAUFFEUR, giovane, licenza I.a, 9.a grado, offresi ovunque. Indirizzare Portineria, corso Moncalieri, 107. 31326

CORRISPONDENTE francese, inglese, spagnuolo, tedesco, pratico esportazione, abile organizzatore, offresi. Scrivere tessera postale 1203, Posta, Torino. 31411

DISTINTA, giovane signora, sola, occuperebbesi quale dama di compagnia, presso nobile signora o signorina. Scrivere cassetta 97 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78292

MAGAZZINIERE, se dato, anche aiuto contabile, offresi anche subito. Miti pretese. Dieci anni di pratica. Scrivere cassetta 7 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMO impiego offresi dattilografo, aiuto ufficio. Scrivere cassetta 41 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31423

SERIO, attivo commesso, magazziniere, impiegherebbesi Casa grossista, dettaglio, torrefazione caffè, coloniali, affini. Pratica incontestabile, capacità provate. Garantito. Scrivere cassetta 12 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31489

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE, grande laboratorio, pasticceria, forno, macchinario, cedesi. Telefonare 21290. 31407

BAR, torrefazione, centro, ritiro, prezzo, località. Scrivere cassetta 125 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78073

PANETTERIA, cinque quintali giornalieri, tutto in negozio, cedesi. Telefonare 21280.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPITTANSI grandiosi locali pianterreno, seicento mq., centralissimi. Portanuo, San Quintino, 18. 31364

APPITTANSI o vendonsi, ideale pubblico, anche sportivo, trattoria Nazionale, grande american bar, botteghe e porta Portanuo, galleria. 31320

APPITTANSI tre locali, uso studio, e due negozi. Orchestrale, Carlo Alberto, 14.

APPITTASI alloggio 4 camere, piano rialzato, cantina. Rivolgersi Vallero, via Saorgio, N. 64. 31328

ALLOGGI signorili 4, 5, 6 camere, verandato, garages, vendonsi, via Digione, 19, ex-Barriera Francia, 14 alle 16, liberi. 78307

CAMERA, uso ufficio professionista, cancelleria, abitanti Portanuova, Berthola, 29. 31316

CERCO piccolo locale, Porta Nuova, adattabile garage. Bongiovanni, Berthollet, 2.

UFFICIO centrale, completamente arredato, telefono, adatto professionista, rappresentanza, subaffittasi subito. Scrivere cassetta 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. Altissimi prezzi compera gioielli di valore (ore e a 10 grammi); argenteria, La Genuina, via Viotti, due. 25297

A. A. A. A. Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti militari. Riporto, via Lagrange, 39, maresciallo Principe Amedeo, 15. 31310

AUTOPIANO, grande marca, corredato, dieciotto rulli, tutto semi-nuovo, cedesi ultimissimo dodicimila. Astori, piazza Castello, 28. 78353

CARBONI, Chiedete nuovo listino prezzi, consegna domicilio, sacchi piombati. Fratelli Carosa. 77773 bis

LAMPADARI lusso? Economici? Alla Fabbrica Alpa, corso Orbassano, 94, tel. 45-51.

MOBILI, grandissimo assortimento, convenzionali, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 64. 25753

RAPPRESENTANZE estere, nazionali, percercano qualsiasi articolo. Scrivere Raffalsone, Nice (Francia). 4705

STUFA tre piani, conservatrice, vendesi. Biancardi, 21, Alfieri. 31416

TENDE, mobili, ecc., acquistate direttamente fabbrica. Rodi, corso Regina, 25, e Galleria Natta, Torino; Genova, piazza Invrea. 4788

VENDONSI, urgente, camera pranzo, noce, salotto, studio, bagno e cucina. Aurelio Saffi, 25 bis, dalle ore 15 alle 17. 31390

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ARTICOLO locali, sanitari, offresi piazzisti, viaggiatori. Buona pratica. Scrivere cassetta 122 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78370

BELLE signorine, signore, cerco quali piazziste, sola provvigione, per vendita articoli maglieria da donna. Scrivere cassetta 23 E, Unione Pubblicità, Venezia. 6878

PRIMARIA Casa assicurazioni cerca intelligente giovane viaggiatore Italia, Svizzera, se esperto ramo tele cerate dermoidi. Referenze, buoni occupati. Scrivere cassetta 22 H, Unione Pubblicità, Milano. 4370

RAPPRESENTANZA lucrosa, deposito prodotto grande consumo, marca mondiale, cedesi. Scrivere cassetta 123 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78378

VIAGGIATORI, rappresentanti, piazzisti, cercansi, clientela nervia confezioni, pratici articoli regalo, se non introdotti inutile offrirsi. Scrivere cassetta 116 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78375

Automobili bicicletta e sports — Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GOMME causa, fallimento Cubito, Via Alessi, 7a, telefono 41-81. 78370

GUIDA interna, 501 e 502, variissime occasioni, si accettano altre vetture in conto. Via Ferrara, 37. 6159

765 Sidecar, impianto, vendo o cambio, moto sciolta. Pramaggiore, La Salle, 9. 30380

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova) Sale separate — Orario continuo ore 10-19

COLLEZIONISTI di Francobolli Gratis Lire 450,— a titolo distribuzione di regalo

HANNOVER 1/2 Groschen

Ogni collezionista serio, che mi manda il suo indirizzo, riceve gratis **FRANCOBOLLO COLONIA INGLESE** Valore nominale presente L. 250. Attualità grande. Aggiungere Lire 1,- per porto. Simultaneamente riceverete franco di porto una bella scelta di francobolli con interessante stampa a ribrezzo (fote-bollo).

EUGEN SERULA - «Villa Helmut» Lucerna (Svizzera)

Chiunque deve acquistare Beni - Derrate - Macchine - Materiali e chiunque vuole vendervi deve sempre informarsi dei **prezzi correnti** e avere informazioni della **tendenza dei mercati** Per questo è necessario abbonarsi a

IL SOLE

giornale di commercio, dell'industria della finanza e dell'agricoltura che si pubblica ogni giorno — eccetto il lunedì — a Milano, e comprende interessantissime rubriche nelle quali si discutono i problemi economici e si segnano con informazioni e listini, i mercati finanziari e la borsa nonchè i mercati di

cotoni lane sete
cereali bestiame foraggi
coloniali vini olii
prodotti chimici e industriali
materie prime - materie lavorate

L'abbonamento al «SOLE» costa per un anno . . L. 80
» » semestre » 42
» » trimestre » 22
Numeri di saggio gratis

Dirigere richieste e versamenti alla **Amministrazione del "SOLE"** MILANO Via Clevasso, 4 - c. c. postale 5-728

Per la pubblicità commerciale ordinaria rivolgersi: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Rocchetto 2 - Milano e sue succursali.

Assaggio Gratuito!!

Cioccolato *Tipo Famiglia* (Garantito di puro Cacao e Zucchero) L. 12 Kg.
Wafers *deliziosi* » 15 »
Gallettine *finissime* » 8 »

Visitate le nostre Confetterie!
Siamo certi che tornerete spesso e volentieri
E. SANTERO
Corso Vittorio, 26 - Via San Secondo, 52
Via Sant'Anselmo, 2

RALEIGH
Sinonimo di velocità!

V. BORGARELLO - TORINO
Via G. Cameraña, due

Frutto lassativo contro la **STITICHEZZA** Imbarazzo gastrico e intestinale. **TAMAR INDIEN GRILLON** 13, Rue Pavée, PARIS

Istituto Italiano di Previdenza

Capitale L. 6.000.000

Anonima Vita

Capitale L. 10.000.000

Direzione Generale Comune: MILANO - Via S. Spirito, 20 (Palazzo Sociale)

ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Vita - Rendite Vitalizie - Incendi - Infortuni - Furti
Responsabilità Civile - «Tutti i Rischi» (Autoveicoli)

Agenzie principali in tutti i Capoluoghi di Provincia e di Mandamento - Ispettori viaggianti di collegamento in tutte le Regioni

Si esaminano offerte scritte di RAPPRESENTANTI — ISPETTORI DI ZONA e PRODUTTORI — purchè accompagnate da esaurienti informazioni e da larghe referenze

Nel prossimo anno

i due Istituti trasferiranno la rispettiva sede nel Nuovo Palazzo di loro proprietà in

Corso Venezia, 61 - MILANO - (Casa Rossa)

Come è gustoso il PROTON, e come ci fa bene!

F.158

VENCHI TORINO

Cioccolato Confetti Caramelle Biscotti

RADIOPERFECTA

FUNZIONA SEMPRE — OVUNQUE — SENZA ANTENNA

Telefono 44-242 CHIAPPO PIANOFORTI TORINO Piazza Vittorio Veneto 16

G. L. BOSIO Corso Galileo Ferraris 37 - Tel. 40-027

G. TIRONE Piazza Vittorio Veneto 8 - Tel. 81-708